

MEMORIE HISTORICHE;
E GEOGRAFICHE 10866
DELLA R172084
DALMAZIA,

In cui sono le notizie più partico-
lari de suoi Stati, e Dominij,

91149
M. 56

Le Piazze co i Nomi antichi, e moderni, la serie delli
Principi, che la possederono, e possiedono col
raguaglio delle Guerre successe in
quel Regno sin dopo la
presa di

CASTEL NVOVO DALL'ARMI VENETE,

RACCOLTE
DA D. C. F. B.

Dedicata all' Illustriss. Sig. e Pad. Colomdisse

IL SIGNOR

D. ONORATO BONIFACIO
PAPACINO,

Almirante Reale dell' Armata dell'
Oceano, & Almirante Gouver-
natore della Nauale di

Fiandra, &c

*De la Signa et Colles Longh
de la Compagnie de Paris de M^e*

In Napoli 1688. nella nuova Stampa,
Di Dom. Antonio Parrino, e di Michele Luigi Mutij.

Con licenza de' Superiori.
A spese di Dom. Anotonio Parrino.



Illustriss.^{mo} Sig.^{ro}



Li antichi Architetti per attestato di Vitruuio, non senza gran giuditio, e con molto più mistero che arte, nella fabrica de' Tempij hauean per regola d' Architettura formargli di quell' Ordine Greco, di cui era il Genio di quel Dio à cui consagrauãsi; Onde per ciò d'ordine Corintio, come più lussoso erano inalzati i Tempj di Venere, Flora, e Proserpina; dell'Ionico, come più modesto, eran formati quei di Giunone, e Diana; del Dorico, ch'era il più semplice, e graue, non se ne valeuano che per dedicarlo alla seruerità de' Dei nerboruti, e bellicosi, quali erano Marte, Ercole, Pallade;

† 3 per-

perche si confacesse molto alla Deità la sua Nicchia; e l'ornamento dell'Altare non facesse sconcerto colla maestà del suo Nume . Questa regola ho voluto tenere Io questa volta in presentare a V.S.Illustriss. il primo attestato della mia seruitù . Questo piccol Volume *delle memorie Historiche, e Geografiche della Dalmatia* colle vittorie Venete, in quel Regno, che fò vscire da Torchi, hò stimato debito di Giustizia consagrarlo al merito della sua Persona, ch'è la Fortuna più auenturosa del Mare, ed il fulmine più temuto delle Nauali battaglie. Non temo con questo libretto alla mano arrossirmi nella tenuità dell'offerta; che ben mi fa animo la proporzione della materia che tratta, con i pregi di V.S.Ill., che il riceue. Se non mi proibissero què il molto dilatarmi i ristretti spazij di vna lettera, mi si aprirebbe così largo campo à commemorare le sue Gesta d'Eroe, che sarebbe per riuscirmi vn volume à parte il cõpendio delle sue glorie. Chi mai potrebbe tener si dietro alla sua Fama, che rade co i voli i confini più sterminati dell'Oceano; e douunque rompe sopra i lidi più remoti le sue spume il Mare, iui

al

al ribombo de flutti risuona il titolo fastoso d' *Almirante Reale*, il Nome formidabile di *Papacino*. Ebbe ventura l'Italia apprestarle in Nizza gloriosi Natali, perche non inuidiasse la Spagna, che l'hauea donati in Biscaglia del fiore dello più antico sangue di Bilbao, nobili i Progenitori; E bastami hauer nominato questa parte della Spagna, per dichiarare vna Terra nata alle Signorie, coetanea alla Nobiltà, e benemerita singolare della Fede incorrotta. Così doue la Terra se la tiene col Cielo, anco i Climi più orridi diuentano Elisij di felicità, e di grandezza. Che marauiglia dunque se da vna Patria così feconda di legnaggi d'Eroi, scendesse V. S. Ill. à dominare l'Oceano à signoreggiare il mediterraneo, à gouernare il Mare della Fiandra, à riceuere dal nostro inuittissimo Monarca il comando de' suoi Mari? No vò quì impegnarmi à narrare le sue marittime Imprese, che farebbe mettermi al computo dell' arene de' lidi. Qual Aritmetica potrebbe calcolare, e le Vittorie riportate nei combattimenti, e tanti legni rimorchiatte de' Barbari, e tante Falangi polte quali à fondo, e quali à fuoco de' Nemici ta-

cri-



crihcando su l'Acque , come vittime ,
del suo valore , quanti han mai preteso
opporfi alla Gloria Austriaca. Brugia-
no ancor sù le spiagge di Sicilia le reli-
quie d'vn Anglico Vascello iui ridotto
all'incendio. Ne vâ ancora ricoperto di
Tauole Algerine il Mare di Nizza , oue
si cimentò il suo valore con vn solo Na-
uilio, contro sei di quei Barbari. Deplo-
rano ancora i Portoghesi. le Berlinghe
loro tolte; il saccheggioamento dell' Iso-
le del Corbo, e de' Fiori, l'incendio d'vn
Armata intiera portatogli fin dentro il
Porto di Chagrez . La Francia stessa, da
che fù predata da lei di quei noue Va-
scelli , vâ gridando spauentata in ogni
combattimento à guardarsi solo dalla
sua temuta Persona. Tanto il suo valore
si è fatto terribile à Nemici , che solo il
suo Nome è lo sparo più formidaibile,
che temon di metterli à fôdo, solo l'in-
contrarla è la tēpeltà più disperata, che
stimano correre nell'Oceano . E che si
può dir di più del valore d'vn Guerrie-
re , che cimentarsi sempre con disuan-
taggio , e riportare sempre Vittorie ?
Che più dell'intrepidezza d'vn Comā-
dante, che combattere fino alle più dis-
perate difese , indi per non cederfi in

ma-

mano al Nemico, salvarsi à nuoto come
Cesare? Che più gloria d'un Almirante
Reale, che per fedelmente seruire al
suo Monarca, fatto prigioniero, pro-
uar fino le Torri di Londra, e le catti-
uità de' barbari? Bisogna commendarsi
quella disgratia, ch'è materia di più me-
rito, e ringratiar l'infortunio, quando
partorisce più onori. Ella, che da Ar-
gonauta è auezza à vincere con Idro-
grafiche sperienze le fortune più orri-
de de Pelaghi; rise in faccia alla sorte,
militare quella volta, che dimostrossi
fauoreuole à Nemici; e solo stimò sua
fortuna la pòpa del suo valore, il grido
del suo coraggio, la stima, che n'ebbe
il suo Rè. O se mi fusse quì lecito far da
Edipo, quanto che mi confiderei tro-
uar nello stemma gentilizio del suo Ca-
sato tutti questi Enimmi della sua Glo-
ria. Quel Sole che iui risplende, non
dimostra che i splendori della Casa
Papacino non si spiegano sèza ches'im-
pouerisca il Cielo del più ricco lumi-
nare? Grate foli dell' Antichità il crede-
re, che il Sole ogni giorno nascesse, e
morisse nel mare; il suo solamente il
veggo posto in perpetuo solistitio al
dominio dell'Oceano. Non niego pe-
rò

rò anco al suo Sole il moto d'Oriente
in Occidente; che quante volte ha scor-
so il Levante tante volte hà cagionato
pallori di deliquij alla Luna Ottomana;
quante volte ha trascorso il Ponente al-
tretante ha incòtrato negli esperi l'ac-
crescimento de' splendori; in fine non si
muoue, che non conta gradi di Gloria,
e non viaggia che non si spinga sempre
all'esaltatione del merito . Non dico
nulla di quello *Alueareo* ricolmo di fa-
ui, e annidato di *Pecchie*, perche entra-
rei à commendare (ciò che non può pē-
na acida d' inchiostro) le dolcissime
qualità della sua persona, gli amabilissi-
mi tratti della sua benignità , le melate
auenenze della sua cortesia . Fin ora
nò ha di che vātarsi il Rigore, ò millan-
tarsi la seuerità. la sua fronte sempre se-
rena , il suo ciglio sempre giocondo ;
tranquillo anco in mezzo alle più san-
guinose battaglie , e placido anche trà
più fieri còflitti, ha saputo anco col ter-
rore farsi amare fino da Nemici . Mà
che vò Io lodando la soauità d'vn li-
quore , che al dire del Declamatore
Quintiliano, non vi hà lingua che pos-
sa spiegarla anco che l'assaggi . Ne de-
canterò Io questa volta la sperienza, se
de-

degeneraffi V. S. Ill. riceuere con occhio benigno queſta, qualunque ſia picciola dimoſtratione della infinita offeruãza, che le proteſto; aſſicurandomi, che nè il libro incontrerà le ſolite calunnie de' linguacciuti; nè Io la taccia di ſouerchio ardito ſotto il Patrocinio d'un tanto Tutelare; le cui degniffime prerogatiue ammira anche oggila noſtra famoſa Partenope. Coſì fattomi meriteuole della ſua grazia mi conoſcerà il mondo perpetuamente, quale col profondamente riuerirla mi confirmo.
Di V. S. Ill.

Napoli 15. Gennaio 1757.

Diuoſiſ. & Obligatiſiſ. Seruidore
Dom. Ant. Barrino.



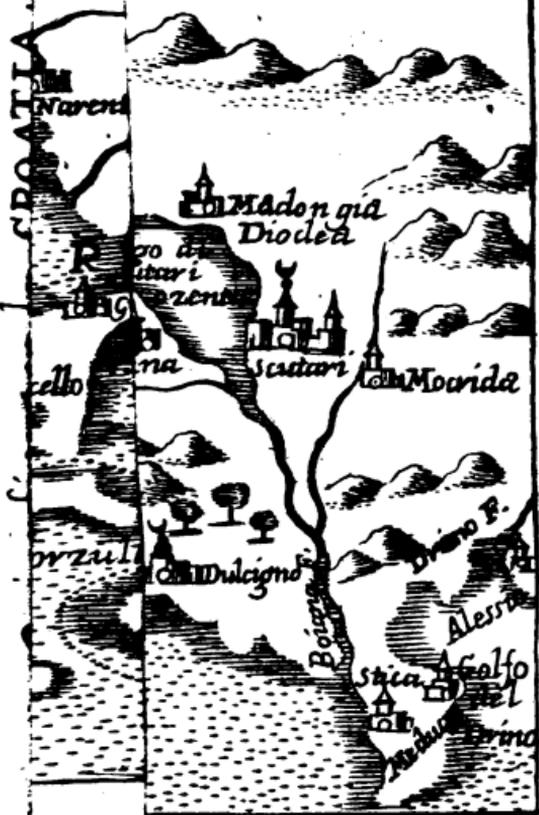
Cortese Lettore.

Sono così scarse, e confuse le Memorie delle cose di Dalmazia, che si ritrovano negli Autori, che hò erudito fatto piacere (se sei curioso) di raccoglierte in un Libretto, e darti una Idea generale, e precisa de' successi di quel Regno. Male lo chiamai un Regno; poichè come vedrà la Dalmazia fu sempre diuisa in due, anzi in tre Stati differenti, che hanno hauuto Principi, e interessi separati, e questa è stata la cagione di tutti i sbagli, molti hauendo scritto della Dalmazia come d'un Stato solo, accennando varij successi in tutto diuersi da quelli, che dagli altri sotto il medesimo nome sono stati riferiti. Quanto trouerai la prima Serie de' Regi abbondante, altre anzi scarsa leggerai la seconda, non mancandole difficoltà, che si possono opporre alla Cronologia della prima, le quali anch'io confesso imbarazzanti, mancando ancora luce alla seconda per vederlo chiaro nella serie delle cose. Ma che si può fare? All'uno, e l'altro di questi difetti, riuscite irremediabili a tutta la mia diligenza, te prego comparire con la tua benignità, poichè da me stesso m'accuso e contentandoti d'aggradire la mia, qual si sia fatica, iscusare quello, che non hò potuto supplire per renderla compita à cagione di non esserui chinato con diligenza più chiara. Come la serie de' successi m'hà portato a toccare le guerre, che sono state fatte per il possesso, e le pretensioni sopra tutte, o sopra parte di quel Regno, lo mi protesto non intendere di promouere, o screditare le ragioni dell'uno, o dell'altro Soarano, ma di riferire solo ciò, che hò trouato scritto, com'è il douere d'un Historico senz'pretendere di mettere bucca alli Diritti de' Principi, ciò ch'è del tutto alieno dal mio pensiero, e dalla mia condizione. Non hò tesuro nè meno un ragnaglio seguito del Progresso dell'armi, chela Serenissima Republica di Venezia maneggia hoggi in quel Regno, lasciandone l'impresa à miglior penna, e intento d'accennare la preia de' luoghi, che le sono stati mouamente sottomesi con l'ultima considerabilissima impresa dell'importare Piazza di Cast. Inuouo hauendo hauuto sopra di questo successo la notizia più certa, e sincera, come leggerai. Vni felice.

DELLA

e

A



Qui confina con l' ALBANIA



Cortese Lettore.

Sono così scarse, e confuse le Memorie delle cose di Dalmazia, che si ritrovano negli Autori, che hò tradutto fatto piacere (se sei curioso) di raccogliere in un Libretto, e darti una Idea generale, e precisa de successi di quel Regno. Male lo chiamai un Regno; poiche come vedrà la Dalmazia fu sempre diuisa in due, anzi in tre Stati differenti, che hanno hauuto Principi, e interessi separati, e questa è stata la cagione di tutti i sbagli, molti hauendo scritto della Dalmazia come d'un Stato solo, accennando varij successi in tutto diuersi da quelli, che dagli altri sotto il medesimo nome sono stati riferiti. Quanto trouerai la prima Serie de' Regi abbondante, altrettanto scarsa leggerai la seconda, non mancandole difficoltà, che si possono opporre alla Cronologia della prima, le quali anch'io confesso imbarazzanti, mancando ancora luce alla seconda per veder chiaro nella serie delle cose. Ma che si può fare? All'uno, e l'altro di questi difetti, rimscite irremediabili a tutta la mia diligenza, te prego comparire con la tua benignità, poiche da me stesso m'accuso e contentandoti d'aggradire la mia, qual si sia fatica, iscusare quello, che non hò potuto supplire per renderla compita à cagione di non esserui chinopoli con distinzione più chiara. Come la serie de' successi m'hà portato a toccare le guerre, che sono statè fatte per il possesso, e le pretensioni sopra tutte, ò sopra parte di quel Regno, te mi protesto non intendere di promuovere, ò screditare le ragioni dell'uno, ò dell'altro Soarano, ma di riferire solo ciò, che hò trouato scritto, com'è il douere d'un Historico senz'apretendere di mettere bucca alli Diritti de' Principi, ciò ch'è del tutto alieno dal mio pensiero, e dalla mia condizione. Non hò tessuto nè meno un ragnaglio seguito del Progresso dell'armi, chela Sereniss. Republica di Venezia maneggia hoggi di in quel Regno, lasciandone l'impresa à miglior penna, e intento d'accennare la presa de' luoghi, che le sono stati nuouamente sottomesi con l'ultima considerabilissima impresa dell'importate Piazza di Cast. Inuouo hauendo hauuto sopra di questo successo la notizia più certa, e sincera, come leggerai. Vni felice.

DELLA

e

A



Qui confina con l' ALBANIA



DELLA
DALMAZIA
IN GENERALE.



Vanti, che la Dalmazia fortif-
se il proprio nome , era par-
te dell'Ilirico, conosciuto
dagli Antichi : e benche
hoggidì sotto nome di Dal-
mazia intendasi vn tratto di Paese assai
ristretto in larghezza, insieme con le Iso-
le , che lo costeggiano ; tuttauia hebbe
altre volte limiti più dilatati, e si rese fa-
mosa con le vicende del suo Stato , la
serie de' suoi Regi , e l'impresse delle di-
uerse Nazioni , che vi fecero , ò sosten-
nero la guerra.

Vengono assegnati per confini della

A

Dal-

Dalmazia, nel tempo della sua maggior ampiezza, la Mesia Superiore à Levante; l'Istria, e Carnia à Ponente; il fiume Draua, ò la Pannonia à Settentrione; il Mare Adriatico à mezzo dì; ne' quali confini fù compresa l'antica Liburnia con la maggior parte dell'Ilirico, li Regni, ò Stati della Schiauonia, Croazia, Seruia, e Dalmazia, quali secondo i diuersi tempi separati, ò vniti, riconobbero i proprij Sourani, come fecero anco ne' Secoli posteriori quelli della Russia, e Boffina, che da' primi furono anco formati. Li suoi moderni limiti sono il fiume Boiana à Levante, la Boffina à Settentrione, la Croazia à Ponente, e' l' Golfo Adriatico à mezzo dì; e anco in questo Stato così ristretto soggiace à quattro Sourani, cioè alla casa d'Austria, che signoreggia circa 80. miglia di Mare; e parte della Croazia Mediterranea; alla Republica di Venezia, che gode la maggior parte dell'Isole, e delle Città maritime, con le spiagge, e qualche Territorio; alla Republica di Ragusi, che domina vn picciolo Paese, con alcune Isole: il restante, tanto mediterraneo, quanto marittimo, è tiranneggiato dal Turco.

Mà

Mà per parlare con ordine de' Popoli, che habitarono queste Prouincie, bisogna ascendere alla loro origine, e rintracciare le memorie de' Liburni, e de' Illirij, i primi mentouati nelle Storie, de' quali però ci restano poche notizie. Li Liburni, il cui Paese abbracciaua ciò, che hoggi si chiama Croazia maritima, con parte della Dalmazia moderna, cioè sino à Zara, non furono conosciuti, che per i loro ladronecci, e piratica, alla quale erano singolarmente intenti, abbenche per vn'altro capriccioso costume coleiuassero in terra l'ospitalità con tanto puntiglio, e rigore, ch'era condannato à vedere abbrucchiare la sua Casa, chiunque fosse conuinto d'haue- re serrato la sua porta ad vn Forestiere, e negarle l'accoglienza. Le nauì Liburniche significano vguualmente appresso gli Autori, la velocità, e l'ingiustizia di que' Legni, che fanno professione di rapine, il nome della Natione essendo restato proprio ad vn vizio, del quale essa faceua il suo particolare mestiere.

Che i Liburni fossero ne' tempi antichissimi independenti, ed haueſſero il proprio Stato, v'è qualche apparenza, poiche haueuano vn nome, e costumi

differenti; mà che verso il tempo de' Romani fossero sottoposti alli Rè dell' Illirico, cotta dal motiuo della prima guerra, c'ebbero à medesimi Romani con questa Nazione; poiche la cagione fù, (come diremo qui sotto) la piratica de' Liburni, della quale dolutosi quelli con Teuta, vedoua d' Agrone Rè degl' Illirij, e non riceuendo questa, come doueua, le loro giuste querele, ne nacque la dichiarazione della guerra.

Gl' Illirij ebbero il nome da **ILLIRICO** figlio di Cadmo, e di Ermione Rè di Fenicia, il quale Cadmo dicesi, che mandasse il Figlio con altri Compagni à popolare questa parte, chè da esso ritenne il nome d' Illirico, Nulla si legge de' primi Successori d' Illirico, nè dello Stato, che si vuole ch'egli fondasse, ò de' popoli, che furono da esso governati, sino al tempo d'vn tal **BAKDILEO**, ò **BARDILLIS**, il quale si rese tributaria la confiante Macedonia, e ne vnì parte alla sua Corona, benchè **FILIPPO** Padre d' Alessandro salito sul Trono, non solo scosse l' imposto giogo, mà riacquistato il perduto, hebbe anco tributario, con vicenda di vittorie, il primo vincitore del suo Regno. **CLITO** figlio di que-

questo Bardileo, e GLAVCIAS, altro Rè d'vna parte dell' Illirico, ricusando doppo la morte di Filippo di riconoscere la loro soggezzione, furono con poca fatica dal fortunato ALESSANDRO riposti in douere: ma la Monarchia di questo essendosi ne' suoi Successori auuilita, non solo ripresero li Rè Illirici l'indipendenza, e la libertà, mà trauagliarono li Greci con varie guerre.

AGRONE, vno di questi si scriue hauere accresciuto lo Stato di molte conquiste, ed hauere sorpassato tutti i suoi Antecessori in ricchezze, e possanza, in segno di che, mandò, così pregato dal Rè Demetrio di Macedonia, cento Naui armate in soccorso de' Migdonij contro gli Eoli, che perciò restarono sconfitti, e con le loro spoglie caricarono di preda tutte le dette Naui degl' Illirij, che gli hauetrano debellato. TEVTA, Vedoua di questo, e Reggente dello Stato in luogo di PINEO suo figliuolo ancor fanciullo, à seconda di questa prosperità, fù quella, che non solo permetteua la piratica à suoi Liburni, mà armato il numero maggiore di legni, che potè de' suoi Illirij, comin-

ciò per Mare ad infestare i vicini, hauendo non solo saccheggiato le coste, sorpresa, e ruinata la Città di Fenice nell' Epiro, mà anco portato fin nel Peloponneso à gli Elei, e Messenij li suoi insulti.

Continuaua questa violenza, massime de' Liburni ad infestare la Nauigazione dell' Adriatico, quando li Romani, i più considerabili degl' Interessati in questo danno, ne mandarono à passare doglianze con la Regina, e chiedere che fosse fermato il corso à questo publico pregiudizio. O che gli Ambasciatori della Republica, che all' hora aspiraua, e s'auanzaua alla Monarchia del Mondo, come parte d' un Corpo, che pretendeu a fare terrore à tutti i Potentati, vsassero nel passare il loro officio (come è assai verisimile) espressioni altiere, e minacciose: à che la Regina insuperbita delle sue vittorie non li stimasse al pari di quello voleuano essere considerati, la verità è che hauendoli strapazzati, li fece ancora morire; il che hauendo obligato i Romani à risentirsene, le dichiararono la guerra, e nello stesso tempo si disposero à fargliela con ogni violenza. Non mancò la Regina à se stessa, e à riparare al pericolo con le più prudenti disposizioni

ni d'vn'auueduta Guerriera. E perche intese , che li Corcirefi soggiogati da Agrone suo marito , mà Sudditi impazienti del suo dominio , trattauano in questa riuoluzione di accostarsi a' Romani al loro arriuo , ella considerando l'importanza del posto, e'l danno, che ne riceuerebbe , cadendo esso nelle mani de' nemici , seppe preuenirli , e portatafi all'assedio dell'Isola, che si era già dichiarata, la sottomise con la forza, lasciandoui Demetrio Fario principale della sua Corte, che con valido presidio l'obligasse a restare alla sua diuozione.

Le sorti con la stessa felicità di combattere, e disfare vn'Armata di Greci, è singolarmente d'Etolì, che veniuano per appoggiare la risoluzione de' loro consanguineali Corcieresì, di porsi in libertà, o arrendersi a Romani; mà questi essendo sopraggiunti con la loro Flotta, e la Regina entrata in sospetto della Fede di Demetrio, hauendolo voluto rimouere dal gouerno , egli per vindicarsi di tal diffidenza, stradi l'Isola a Romani, quali a seconda di questo primo vantaggio sbarcando nell'Illirico, vi pigliarono diuerse Piazze, e cacciando l'Esercito di Teuta, l'obligarono a risserrarsi a Narë-

ta, ed essa per maggior sicurtà à saluar-
si à Rifano, Piazza all' hora di maggior
difesa, che fosse in quelle Maremmie.

Così terminò in vna sola campagna,
che fù l' Anno 525. dalla fondazione di
Roma, la prima guerra, che fecero li Ro-
mani nell' Illirico, parte del quale fù la-
sciata à Teuta à possedere col figlio Pi-
neo, mà à sì strette conditioni, che le fù
vietato di porfi mai in mare con più di
due Lembi, ò Naui picciole, oltre il tri-
buto, che le fù imposto per marca di
soggezzione: e parte se ne ritennero i
Romani à titolo di Prouincia, la quale
però lasciarono amministrare à DEME-
TRIO FARIO per premiarlo della par-
zialità, che haueua mostrato in loro fa-
nore.

Questo tuttauia con la stessa inco-
stanza, della quale erasi reso sospetto
à Teuta, vedendo li Romani impediti
con i Cartaginesi, e fidato al soccorso
de' Macedoni, osò ribellarsi da loro, mà
mandato nella Prouincia Lucio Emilio
Paolo, questo la ripose nella prima obe-
dienza, e obligò il Ribelle à fuggirsene
nella Macedonia, oue hauendo ottenuto
alcune Truppe dal Re Filippo, confede-
rato d' Annibalè, e però nemico de' Ro-
ma-

mani, doppo alcuni sforzi per scacciare questi dall'Ilirico, restò egli oppresso, ed estinto.

GENZIO altro Rè dell'Ilirico, vnito à Perseo figlio di questo Filippo Rè di Macedonia, fù quello, che diede l'occasione alla terza guerra de' Romani, e all'estinzione intiera del Regno dell'Ilirico; imperòche hauendo fatto vn nuouo sforzo per rileuare la libertà de' suoi Nazionali, aiutato da' Macedoni, fù dallo stesso Paolo Emitio vinto, e morto in vna battaglia appresso Scutari, e'l suo Stato vnito al già posseduto da' Romani, restato però macchiato in quest' occasione il nome di sì gran Generale, dal doppio rimprouero d'vna infigne auarizia, e perfidia, quando doppo hauere accordato con sessanta Città di questo misero Paese, che se le arrendevano, in determinata somma per liberarle dal sacco, e dalla guerra, riceuuto l'oro, le fece saccheggiare, e distruggere tutte in vn'istesso giorno.

Nello Stato di questo Genzio, doppo che li Romani ne furono padroni, gli habitanti della Città di DELMA, ch'è hoggi vn Castello nella Bossina, hauendo attirato à cospirare in vna me-

desima risoluzione gli habitanti d'altri vintisei Luoghi più vicini, osarono ribellarsi a' medesimi Romani, e chiamare col nome di **Delmazia**, ò **DALMAZIA** quel tratto di Paese ribelle: al quale hauendo anco vnito in breue tempo altri settanta Luoghi, sempre auanzando verso il Mare, si posero ad infestare in tal maniera le Città restate sotto l'obediènza de' Romani, che obligarono quelli à riprendere di nuouo l'armi, se voleuano conseruare qualche cosa delle prime conquiste. Fù mandato contro di essi Marco Figulo, che hauendoli respinti, gli obligò à giurare la pace con la Repubblica, più tosto che à viuerle soggetti, onde hauendo ripreso l'animo, e insorte quelle famose gare trà Cesare, e Pompeo, che teneuano impiegate tutte le forze publiche alli loro particolari disegni, fecero di nuouo li Dalmatini mille mali alle Città Romane, sinche **CESARE**, riconosciuto arbitro sourano dell'Imperio, essi se li sottomisero, e durarono nell'obediènza sino alla di lui morte.

Essendo egli stato ammazzato, e confusi di nuouo lo Stato di Roma, ripresero li Dalmatini la libertà, e benche à **Bruto**, vno de' Congiurati contro Cesa-
re,

re, fosse stata data l'incumbenza di fare loro la guerra, essendo però trattenuto altroue, non potè eseguire la sua commissione: restato ad AVGVSTO, riconosciuto Sourano, il peso di questa guerra, la quale con la sua fortuna non solo terminò felicemente, ma anco vn'altra assai più difficile, e pericolosa, che sopraggiunse nello stesso tempo.

Vno stuolo di Barbari usciti dal Settentrione, e accresciuti nella Sarmazia, e Pannonia sino al numero di ottocento mila, come vn diluio di distruggitori, s'auanzaua, e già si trouaua nell' Illirico, minacciando d'inghiottire non solo questa, ma tutte le Prouinzie dell' Imperio, quando Augusto chiamò al ruolo militare tutti quelli, ch'erano capaci di portare l'armi per l'Italia, e posto Tiberio alla testa di questo Esercito, fù la maggior parte di que' Barbari col loro Capo Battone trucidata in varij incontri, e riposto sotto il Dominio de' Romani non solo l' Illirico, ma anco la Pannonia, ouero Vngheria, sin doue TIBERIO ne perseguitò le Reliquie, e da sì insigne vittoria prese di PANNONIO il nome.

Così restò di nuouo la Dalmazia una

Prouincia Romana , gouernata da' Prefetti con le leggi dell'Imperio fin'al tempo di MASSIMINO, circa gli Anni di Christo 220, che altri Barbari venuti dalla Scandinauia , e fermatifi qualche tempo in Polonia , dalla quale presero il nome di Sarmati, inondarono di nuouo, e nella Pannonia, e nell'Illirico, oue hauendo fermato il loro soggiorno, cioè dal fiume Draua in giù verso il Mare, fecero chiamare quel tratto di Paese *Slauonia*, che in lingua loro significaua Regione gloriosa, la parola Slauo, esprimendo vn'huomo, ò co'ia illustre, e la loro ambizione, ò crudeltà, bramando farsi rimarcare appresso gli altri Popoli con questo fastoso cognome.

Di là è venuta l'occasione ad alcuni di lasciarsi ingannare nella molteplicità de' Popoli , che si trouano chiamati col nome di Slaui, ò Sclauì in diuerse parti del mondo, attribuēdo tutte le cose, che si trouano scritte de' medesimi ad una sola Nazione, il che però è assai lontano dal vero , mà ben sì, che la maggior parte di questi Barbari, quali tutti uscirono dalla Scandia, ò Scandinauia, chiamata perciò dall'Historico *Giornaude Vagina Gentium*, presero, ò

ama-

amarono d'essere chiamati col nome di Sclauì, ò Slaui, cioè, come si disse, gloriosi, od illustri, mà poi inondando varie Pronincie, e stabilendouisi, portarono i nomi di Gothi, Vandali, Eruli, Vnni, Sarmati, & altri, sotto i quali, hauendo fatto, e sostenuto varie guerre, non può quella molteplicità de' fatti essere attribuita ad un'istessa Nazione, se non nella sua origine; poiche in tante parti differenti del Mondo, e spesso nel medesimo tempo, si trouano impiegati in diuerse facende.

Quindi anco si raccoglie l'origine del nome de'Schiaui, ò Sclauì nel senso, che significa la condizione di quelli, che hauendo prouato in guerra la sorte contraria, sono caduti nello stato di prigionì, esposti all'arbitrio de' vincitori; Imperòche solleuatefi le Nazioni dell'Europa contro que' Barbari, che uscivano così crudelmente dal loro Paese per venire a molestare la pace comune; quando riusciua a questr Difensori del proprio patrimonio, e libertà di trionfare della violenza de' Barbari, se spargnauano loro la vita, li poneuano, e teneuano in seruitù, e in istato di soffrire tutto quello, che un giusto risentimen-
to,

to, ò vn'assoluto dominio potena loro fare in castigo della loro ingiusta violenza. E così vendendoli i Soldati a chi li voleua comprare, e'l numero di questi prigionj multiplicandosi nell'Europa, oue furono dispersi, il loro nome di Sclauj, preteso significare gloria, e splendore, diuenne col tempo l'obbrobrio, e lo scherno d'una Nazione per tutto sconfitta, e auuilita a' più bassi, e faticosi seruij.

Restò però priuatamente a tutti gli altri Barbari, che in diuerse parti dell'Europa stabilirono il loro dominio, il nome di Sclauj a quelli, che come narriamo, si fermarono trà la Pannonia, e l'Illirico, ò più tosto trà li fiumi Drana, e Sava, Paese, che ritiene anco hoggidì di Schiauonia il nome, e non solo è forza credere, che si stabilirono in quella parte con assoluto dominio, mà ancora, che stesero il loro stesso dominio fino al Mare, con titolo di nuouo Regno; poiche di tal Regno ci restano diuerse notizie, cioè delle guerre, che vi si fecero sotto diuersi Imperatori.

L'Anno 476. l'Imperatore Zenone, desideroso di scacciare gl'Eruli d'Italia chiamò a tal effetto, ò più tosto pregò

Teodorico, che con i suoi Gothi stanziava nella Tracia, di portarsi a questa Impresa: Il che hauendo Teodorico volentieri abbracciato, e di passaggio, come scriuono gli Autori, soggiogato la Dalmazia, oue obligò li Sclauì ad humiliarglisi, indi la Rezia, oue si fece parimente riconoscere, giunse, e condusse a capo l'impresa di vendicare l'Italia dagli Eruli: ma con fede barbara; poiche tralasciato il nome d'Ausiliario dell'Imperio, si fece proprietario Regnante di quella bella parte del Moudo, come anche dell'altre conquiste, che haueua fatto a nome di esso nel suo viaggio.

Così la Dalmazia, e li Sclauì, furono parte del Regno di TEODORICO, il quale sotto gl'Imperij di Anastasio, e Giustino, traughati dall'armi de' Persi, non hauendo hauuto a combattere contro alcuno, se ne mantenne in pacifico possesso, mercè anco la propria prudenza, e buone maniere, che lo fecero anzi gradire dagli Italiani: ma GIUSTINIANO salito sul Trono, e postosi in istato di riteuare le perdite dell'Imperio, fece assalire prima la Dalmazia, e ne scacciò felicemente i Gothi, ottenendo anco altroue per via del famoso Belisario,

rio, altre importanti vittorie, che fecero sperare di vedere restituite a' Cesari la prima gloria, e autorità.

Belisario tuttauia essendo caduto sotto le scosse dell'Invidia, e restando l'Imperio priuo d'un sì brauo Guerriero, li Gothi, che dal di lui valore, erano stati humiliati, ripresero l'animo, e chiamando dal Settentrione Totila per farlo loro Rè, questo col fratello Ostroillo, e numerofo stuolo di nuouo Combattenti, si portò verso l'Italia, in vano li Governatori della Dalmazia, e dell'Istria, sforzandosi di trattenerlo sù le frontiere della Pannonia, oue s'auanzarono per combattere, restati l'uno, e l'altro da Totila con le loro Truppe sconfitti.

Mentre questo profeguisce il suo viaggio per il Friuli, Ostroillo, restato nella Dalmazia, se ne fa con la forza possessore, auanzando nell'occupazione delle Piazze fino a Dioclea nella regione Preualitana (questa è confine alla Macedonia) oue hauendo stabilito il suo Seggio, come le conquiste, sono un refrigerio al valore, che gli accresce sempre più la sete, mandò il figlio Senulado, o Seniolado con parte delle sue Truppe verso le parti più Occidentali della medesima

finia

fima per aggiungerle al posseduto Stato . O' che l'assenza di questo, ò la disunione delle forze de' Gothi , rileuasse la speranza di Giustiniano di poterle atterrare, egli è certo, che mandò un suo Generale, fosse Narsete, ò altro in Dalmazia per combatterle ; il che essendo riuscito con la morte d'Ostroillo vinto, e ucciso in battaglia, la Prouinzia riconosceua i suoi primi Padroni , se Senu-lado intesa la morte del Padre, non fosse prontamente accorso per vendicarla, e con la presenza , e' l' soccorso de' suoi , rileuando il coraggio alli Gothi disfatti, e fuggitiui nelle montagne , non hauesse dissipato il frutto , che l'Imperio poteua sperare dall'ottenuta vittoria .

Questo hauendo radicato sempre più fondato dominio nella Dalmazia , non cessò , come anco li successori , di trauagliare , senza potere espugnare , le Città maritime, chiamate Romane, perche continuauano a riconoscere l'Imperio; ma hauendo durato questo contrasto tutto il tempo, che regnarono Giustino , Tiberio , Maurizio , e Foca , cioè quasi un secolo intiero. Sotto Eraclio, sbattuto da' Longobardi, e da' Persiani, le forze del medesimo Imperio, es-

sen-

sendo quasi del tutto fiaccate, li Gothi fecero sforzi così potenti nella Dalmazia contro le Città Imperiali, che Salona, Scardona, Narenta, & Epidauro, ch' erano le principali, restarono con molte altre incenerite, le sole Zara, Trau, e Sebenico, con l'Isole più Occidentali, rimanendo in potere de' Cesari, che in esse conseruarono il titolo, e li dritti sopra la Dalmazia.

Questa considerabile mutazione di stato nella Dalmazia, è forza crederla accaduta l'Anno ultimo, ò penultimo dell'Imperio d'Eraclio; poiche la desolazione, che cagionò, diede motiuo alla pietà del Papa Giouanni IV. di profondere i Tesori della Chiesa Romana a soccorso de' Christiani Dalmatini suoi compatrioti, che accoglieua in Roma, ò ricompraua con officiosa carità dalle mani de' Gothi loro vincitori, hauendo anco il Santo Pontefice proueduto, che in questo scompiglio non restassero le sagre Reliquie, e Corpi Santi, che si trouauano nelle Chiese, esposte al dispreggio de' medesimi Sclauì ancora Gentili, facendoli trasportare in Roma, ò ne' luoghi più ficuri dalla loro inuasionè.

Così dunque restò la Dalmazia tutta
(tol-

(tolte le Città di Zara, Trau, e Spalatro) in potere de' Gothi già possessori della maggior parte di essa, mà poco ò nulla ne durò nelle loro mani il possesso intiero; perche sopraggiunti li *Crobati*, ò *Croati*, altro Popolo Settentrionale, à cercare nuoue stanze, assaltarono i Gothi nella parte più Occidentale della Dalmazia, dalla quale dopo alcune battaglie, sforzarono li primi conquistatori ad uscire, e fondandoui vn nuouo Regno, lo chiamarono col doppio nome di *Croazia*, e *Dalmazia*, col primo nome, per non pregiudicare alla gloria della propria Nazione, col secondo, per essere il paese acquistate parte della Dalmazia. E questo à mio credere è il gruppo di tutte le difficoltà, che si trouano ad intendere gli Scrittori delle memorie di questo Regno, del quale l'Imperio, poi la Serenissima Republica di Venezia, portò, e porta tuttauia il nome, in riguardo alle Piazze, che restarono all' hora à gl'Imperatori di Costantinopoli, e quelle, che come vederemo acquistòssì nella serie de' tempi questa guerriera Republica: mentre, e nello stesso tempo si trouano due altri diuersi Regnanti, che imperarono nella Dalmazia
con

con lo stesso titolo di Sourani. Mà di tutti io darò le distinte relazioni, e più sicure notizie, che hò potuto ricauare da' Scrittori, tãto antichi, che moderni, e prima della Dalmazia, chiamata Meridionale, e Seruia, à differenza della Dalmazia Settentrionale, che insieme con la Croazia compose vno stesso Regno.



RE-

REGI

DELLA DALMAZIA

MERIDIONALE,

Chiamata anco Seruia,
E li Successi del loro Regno.



Ome la conquista, che fecero li Croati di parte della Dalmazia, fù tumultuaria, e con la forza dell'armi, così sono incerti i primi limiri, che separarono il Dominio degli vni, e degli altri: cioè de' nuoui Conquistatori, e de' possessori Antichi, giouando credere, che questi confini non si stabilirono, che con la pace de' popoli vguualmenie interessati (sin che hebbero le armi nelle mani) chi à dilatare, chi à ritenere il suo possesso. Dalle dispositioni però, che fecero li Regi, s'intenderà cosa se ne debba credere; onde passo à dirittura alla serie di questi

I.

OSTROILLO,

che come si scrisse, venne dalli confini della Pannonia, acquistando, e soggettando,

do,

do il Paese finò à Dioclea, posta ne' confini della Macedonia, cioè nella Regione Preualitana, che le confina (benche la Città di Dioclea non sia lungi dal Mare Adriatico) essendoui morto, doppo stabilita la Sede del suo Regno, gli successe il figlio

II.

SEVIOLADO,

ò Senulado, il quale ritornato per vendicare la morte del Padre, nè trouando contro chi combattere, perche l'Esercito di Giustiniano erasi ritirato, ed haueua abbandonato li frutti della sua vittoria, ricuperò ciò, che gl'Imperiali haueuano principiato à riporre in obediienza, e continuando à regnare in Dioclea, si troua hauere comandato à tutto ciò, che abbracciano hoggidì le Prouincie di Dalmazia, Croazia, Boffina, e Valachia, eccettuandone le Città maritime della Dalmazia, le quali essendo più munite, e difese, attaccò inutilmente, come anco mostròssi fiero persecutore di quelli, che professauano la Fede di Christo nelle sue Prouincie. Il suo figlio

III.

SELIMIRO

di genio, ed inclinazione contraria, tutto,

to che Gentile, ò Idolatra, mostròsi pietoso verso i Christiani, li quali fugati dalle persecuzioni del suo Predecessore, alla fama de' buoni trattamenti di Selimiro ritornarono ad habitare ne' suoi Paesi, e coltiuare la terra, in che la pietà giouò alla politica, che rileuò il vantaggio di vedere ripopolate le Prouincie, che vn furore barbaro haueua desolate. Per non si sà qual cagione, trasferì Selimiro la sua stanza da Dioclea à Scutari: ò che hauesse di nuouo acquistato questa Piazza (come scriuono alcuni) e la volesse con la sua presenza tenere maggiormente in freno, ò che ne stimasse il sito più ameno, ò più opportuno al gouerno de' suoi Stati. La bõtà, che vsaua con i Christiani, parendoli vn merito sufficiente, dimandò à Giustino d'esser riconosciuto Rè; e confermato nel possesso di quãto occupaua: mà l'Imperatore non volse farlo, forse per tenere viue le ragioni dell'Imperio sopra quelle Prouincie cõ la speranza di riacquistarle; benche non si legga, ch'egli habbia in conto alcuno trauiagliato, nè fatto alcuno sforzo à tal effetto. Doppo vn lungo regno, che non è rimarcato d'alcuna infelicità, che della sua Idolatria,

IV.

VLADAN,

ò Bladino, il quale hauendo trasferito il suo seggio à Salona, pare douersi credere, che come li Gothi successori d'Ostroillo cercauano d'impossessarsi delle Città maritime della Dalmazia, che riconosceuano l'Imperio, egli alla fine soggiogò questa, oue cominciò à star per combattere più da vicino le altre, che cadettero poi nelle mani del suo Successore, sotto il quale seguì la loro quasi intiera conquista, come habbiamo qui sopra discorso. Sotto il Regno d'Vladan vennero li *Bulgari*, così chiamati dal fiume *Volga* nella Moscouia, oue prima habitauano, à cercare nuoue stāze di quà del Danubio, e hauendo occupato vn lungo tratto di paese, che veniua à confinare con la Dalmazia posseduta dalti Gothi, ebbero questi la necessitā di stare sù la difesa, perche non li scacciaffero dall'occupato: inā essendosi trouati ambì li Popoli somiglianti in costumi, e credenza, seguì, anzi trà loro vna confidente amicizia, giurata da *Criso Rè de' Bulgari*, che denominò la sua conquista col nome de' suoi Na-

zionali, cō Vladano, che continuò à regnare senza timore da quella parte, mà non senza trauerfia dal proprio Figlio, che tentò più mezzi per disturbarlo dal Trono, à cui non si esprime se senza violenza lasciò lo Scettro. Era questo

V.

RADIMIRO,

il quale più di nessuno de' suoi Antecessori nemico della Religione Christiana, e voglioso di soggiogare le Città marime dette Romane, vi fece crudele, e cōtinua guerra, sinche ne ottenne il quasi intiero possesso. La desolazione, che fece nelle medesime, bruciandole, doppo hauerle soggiogate, e trattando con ogni strazio, e crudeltà quelli, che non uccideua nella presa di esse; diede esercitio alla pietà del Pontefice Giouanni IV. che spese, come fù detto, i tesori della Chiesa Romana à ricomprar loro la vita, e la libertà, sfogandosi il furore di Radimiro vgualmente contro li Monumenti della diuozione Christiana, Chiese, e Reliquie, delle quali parimente il buon Pontefice, saluò con l'oro quello, che si potè saluare. Dissipati così gli habitati delle medesime Città manomesse, che si ritiraronò ò ne' Monti più aspri,

B

ò nel-

ò nelle Regioni più vicine dell'Italia ; morì Radimiro della morte de' Tiranni, senza gloria, e senza prole, lo Stato squarciato da quattro Fiere, le quali restate senza nome nell'Historia, imperarono successiuamente, ò più tosto come vittime negre, s'immolarono per le mani del furore sul Trono, come sopra vn'Altare, all'esecratione de' secoli seguiti. Resa cò la morte di questi, che tutti regnarono poco, la calma al Regno, il Cielo destinandogli de' giorni più sereni successe.

X.

SVINIMIRO,

il quale desistendo di perseguire li Christiani, questi ritornarono à ripopolare le Città desolate, e à preparare coll'esempio della propria bontà li Gothi à riceuere il lume del Vågelo, che Iddio si disponeua di loro còmmunicare. L'occasione, e'l mezzo della loro còuersione fù Costantino detto Cirillo, figlio d'vn Patrizio di Costantinopoli, chiamato Leone, il quale mosso di solo zelo della conuersione dell'anime, partitosi da Tessalonica, oue faceua la sua stanza, passò Euangelizando nella Bulgaria, oue Iddio hauendo benedetto la sua predicazione, con la conuersione della maggior parte di

di quel Popolo, mentte chiamato dal Sommo Pontefice, s'incamina verso Roma, passando per la Dalmazia, vi operò lo stesso effetto della conuertione de' Dalmatini: Il Rè stesso Suinimiro, consentendo al Battesimo del figlio Budimiro, che fù nella sua regeneratione chiamato *Suetopeleck*, cioè *Figlio Sãto* in lingua del Paese, in augurio felice, della pietà delle sue azioni, come egli si verificò tale nel corso della sua vita.

Da questo Cirillo, il quale riceuuto nel suo viaggio di Roma la confirmazione dell'operato, e l'autorità di erudire que' Popoli conuertiti nelle cose più occulte della Religione, furono ordinate le cerimonie sagre, composta la liturgia, e tradotta la sagra Scrittura nella lingua, che vsano anco hoggidì li Schiauoni cõ priuilegio distinto nella Chiesa Christiana concesso all'antichità delle medesime. E nõ solo i Schiauoni, mà li Bulgari conuertiti dal medesimo parteciparono la stessa gratia, da che si conuincede, che vsassero vna stessa lingua, senza la quale, tale concessione sarebbe loro stata di nissun sollicuo

BVDIMIRO.

dunque succeduto al Padre (del quale non viene fatta espressa menzione se morì Christiano) cominciò il suo regno dalla restaurazione gratuita, e fatta con le facultà del suo erario , delle Città distrutte de' Romani, cioè di quelle , che prima essendo Imperiali , erano state soggiogate, e distrutte dal Rè Radimiro; e perche sopra tutto gli premeua la buona disposizione delle cose, che poteuano promouere , e conseruare la Fede Christiana, deputò in Roma al Põtefice per ottenerne de' Legati , che accudissero seco al concerto delle medesime . Vennero due Cardinali, e due Vescoui , quali Budimiro , che all' hora regnaua à Dioclea , accolse con gli honori più distinti , essendo uscito con tutta la sua Corte incontro a' medesimi, fuori della Città , e trattenendoli laudamente della propria Reggia tutto il tẽpo , che furono nella Dalmazia. Lo spazio di dodici giorni ascoltò da essi , e fù ammaestrato in tutte le cose della Fede, fondando, e ripartando le Chiese Cathedrali, che doueuan seruire d' ornamento al gouerno spirituale del suo Stato .

Fu-

Furono nominati due Arciuescovi, e assegnati loro i seggi à Salona, e à Dioclea. Al primo furono sottoposti li Vescovi, che douevano risiedere à Spalatro, Trau, Scardona, Stranfon (hoggi distrutto) Zara, Nona, Arbè, Ossaro, e Veglia) questi trè sono nell'Isole de' loro nomi) & Epidauro, ch'è il Ragusi d'hoggidi, diuenuto Metropoli nella distruzione di Salona. Al secondo Arciuescouo di Dioclea furono soggetti quelli d'Antiuari, Budua, Cattaro, Dulcigno, Suazio, Scutari, Driuasto, Poletto, Sorbio, Bosonio, Tribunia, e Zachulmio. Spese altri giorni à formare le migliori disposizioni per lo gouerno temporale. Diuise il Regno in varie Zupanie, e Banati, che assegnò à proprij Parenti, per renderli partecipi della direzione, e autorità, chiamando Tramontane quelle, ch'erano più miditaranee, e marittime, quelle che principiauanò dalla nascita de' fiumi, che vengono à sboccare nel Mare: doppo di che fù solennemente incoronato da' Legati all'uso della Chiesa Romana, presenti ancora, come scriuono alcuni, gli Ambasciatori dell'Imperatore d'Oriente, col quale Budiniro, hormai cō-

firmato nel Trono, fece alleanza, e pace. Regnò egli altri 40. Anni doppo questa incoronazione, conseruando la fama di buono, e Religioso Principe, con che la Fede Christiana introdotta pigliò marauigliosi accrescimenti nella Dalmazia, oue furono fondati molti Chioſtri, e Luoghi conſagrati à Dio, ne quali fiorirono molti Soggetti inſigni in ſantità. Lasciò il Trono al figlio

XII.

STEFOLICO,

che in lingua del paefe ſuol dire piccolo Santo, come in fatti con la pietà delle ſue azioni, confirmò gli augurij, che haueua dato di probità nella ſua fanciullezza. Fù incoronato à Dioclea dagli Arcieſcoui, e Veſcoui del ſuo Regno, conſagrando la ſua vita con l'eſercitio di tutte le virtù, accreditato per tale dalla Storia, che per altro ci ha inuidiato la cognizione particolare delle religioſe imprefe, che non v'è dubbio, conduffe à fine à prò della Religione, e gloria del proprio nome. Fù ſolo inſelice nel figlio

XIII.

VLADISLAO I.

il quale degenerante dal Padre, fece
odia-

odiare la sua regenza, che non è rimar-
cata, che di debolezze, e di vitij, tanto
è vero, che la pietà non si ottiene per re-
taggio, mà è vn dono singolare di Dio,
è vn fondo, che per rēderci i suoi frutti,
vuole essere coltiuato con i proprij su-
dori, se non, infaluatichito non germo-
glia che spine. Spine appunto trouò
Vladislao in mezzo alla sua carriera;
poiche hauendo regnato pochi anni,
mētre si trattullaua alla caccia, portato
dalla ferocia del Cauallo in vn preci-
pizio, vi restò infranto, e dalla poca
cura, che haueua preso dell'anima sua,
lasciò molto, che dubitare, e temere del-
la sua salute, se Iddio non gl'infuse in
quegli vltimi momenti le disposizioni a
meritarla. Le successe il Fratello

XIV.

TOMISLAO.

che risenò la gloria del Regno con mo-
strarfi per tutto imitatore, & herede de'
religiosi Genitori. Alla pietà hebbe
vguale il valore, hauendo in testa alle
Schiere de' suoi, difeso lo Stato dagli
Vngheri, che lo trauagliarono, cogliē-
do tante palme, quanti furono i tenta-
tiui di questi per assalirlo. Doppo dicia-
sette Anni d'vn gouerno giusto, e mode-

rato, diede luogo al Nipote, figlio d'vna sua figliuola, se più tosto non fù esso il figlio, come scriuono alcuni, chiamato

X V.

SEBESLAO.

Questo continuò d'essere trauagliato, e diffendersi col valore, e la fortuna del Predecessore, contro gli Vngheri, li quali con partito indegno, in vece d'vna giusta guerra, hauendo desolato i suoi confini, riempiendo tutto di straggi, e d'incendij, il danno de' quali cadeua sopra gl'innocenti Sudditi, non osarono aspettarlo, quando intesero, che salito à cauallo, veniua alla difesa, de' suoi, e al castigo della loro crudeltà. Prouarono i Greci lo stesso valore, quando nō si sà per qual cagione venuti ad assediare Scutari, furono da Sebeslao vinti, e fuggati, con onta della loro impotenza. Vn troppo pietoso affetto, che Sebeslao portò à due Figli gemelli, che gli nacquero, e à quali morendo diuise lo Stato, lo pose in pericolo euidente di ruinare frà loro la buona intelligenza, se

XVI.

RABISNOI

cui era toccata la parte Mediterranea,
non

non si fosse dichiarato di non volere
successione, perche tutto si riunisse sot-
to il Fratello , a nome del quale più to-
sto, che con autoritàौराना , ammini-
strò la sua parte , e gliela lasciò anco li-
bera con la sua morte , seguita auanti
quella del Germano. Questo, chiamato

XVII.

VLADIMIRO I.

hauendo sposata la Figliuola del Duca
d'Vngheria(perché questo successe auā-
ti il mille, che gli Vngheri non erano, nè
conuertiti , nè haueuano Regi) hebbe
pace da quella parte ; onde hauendo re-
gnato senza rimarcati successi , lasciò il
Trono al Figlio

XVIII.

CARANIMIRO.

Questo mostratosi duro verso i Sudditi,
da' quali esigeua senza pietà alcune gra-
uezze , fù cagione, che se gli ribellarono
quelli della Dalmazia Superiore, contro
li quali, essendosi portato per ridurli cō
la forza, restò anche in una battaglia ,
che diede loro troppo precipitata, estin-
to . Al Figlio però , che le successe nel
Trono, e si chiamaua

XIX.

TVARDOSLAO ,

tanto li Ribelli , quanto gli altri Sudditi, giurarono obediènza , non essendosi ritirati i primi dalla sommissione verso il Padre, che per scuotere vn giogo troppo duro, che sperauano, e vène loro mitigato dal Figlio. In fatti questo conseruossi l'affetto vniuersale con la sua moderazione , la quale hauendo reso il suo gouerno applaudito, lasciò di se fama di buon Principe , tanto più sospirato , che non hauendo prole , passò la Corona ad

XX.

OSTRIVOLO ,

del quale la Storia non ramenta merito alcuno, che quello d'hauere dato al Regno vn'ottimo Successore . Questo fù

XXI.

TOLIMIRO

suo figlio, che riuscito brauo , e giusto , vguagliò la gloria de' più lodati Monarchi, ma hebbe l'infelicità de' più sfortunati nella persona del Figlio

XXII.

PRIDISLAO ,

il quale , come se fosse fatale ; che alli splendori straordinarij debba succedere

vna

una notte più scura, al Padre ornato di tutte le virtù, successe macchiato di tutti i vizij. Trà gli altri essendo particolarmente dedito alla crapula, e alle libidini, per sodisfare a queste, diuenne auaro, e crudele, opprimendo con ingiustizia li più douiziosi de' suoi Sudditi per rubbargli le spoglie; onde ribellatisigli i Boffinesi, sotto la scorta del loro Bano, come più lontani, e però maggiormente affidati di scansare il castigo, mentre pien di sdegno Pridislao s'incamina contro di loro; incontrato da' medesimi, e sorpreso, restò trucidato nelle loro mani, il corpo, per maggior spreggio, gettato in un fiume, come d'un indegno di godere la comune sepoltura, e lo Stato inuolto in una ruinosa confusione, Il suo Figlio

XXIII.

CREPEMIRO

sparagnato da' Ribelli vittoriosi, quasi impotente a vendicare mai la loro felonìa, sempre èsecranda nella persona de' Sudditi, a' quali niuna ragione permette di porre le mani nella persona de' Sourani, crebbe con la pazienza degli oltraggi fatti al Genitore fino all'età di poterne mostrare rilentimento, alla

quale essendo poi giunto, impugnò l'armi contro li Boffinesi , che col loro Bano pretendeuano in una usurpata indipendenza, godere il frutto della loro sceleraggine: e con la forza hauendone fatto una seuerissima vendetta, li ripose sotto un giogo più duro di quello hauuano mai prouato, e così temuto, cōtinuò a Regnare . Comprossi lo stesso rispetto da alcuni, che volsero inuadere il suo Stato, e ne furono fugati dalle sue armi; Indi hauendo sposato una sua Figlia ad un Duca di Germania, che si trouaua cugino dell'Imperatore , lasciò dopo 25. Anni di Regnola Corona al Figlio

X X I V.

SVETORADO.

Sotto a questo cangiossi il timore de' Sudditi in un sincero affetto verso il loro Sourano, vedendolo religioso , giusto , e pieno di sentimenti pietosissimi, quali passarono a tal segno verso la persona del Figlio

X X V.

RADOSLAO I.

che volse vederlo incoronato in sua presenza, e rinonziando al Gouverno, stabilirlo sul Trono . Questi però non abusò
pun-

punto della bontà del Genitore, riuscì-
togli somigliante nel zelo della giustizia,
con la quale governò lo Stato, tanto più
compatito, e amato da tutti i buoni,
che il proprio figlio Ciaslao gli si ribel-
lò, e lo scacciò dal Trono per tale occa-
sione. Tumultuava con sediziosi moui-
menti non sò che parte del Regno, verso
la quale portatosi Radoslao col Figlio,
per comporre questi principij di Ribel-
lione, fù d'huopo diuidere le Truppe
Reali in due corpi per oprare in luoghi
differenti. Vno ne conduceua Rodof-
lao, col quale hauendo felicemente
riposto li Sediziosi al douere, volse far
loro prouare tutti gli effetti della più
amorosa clemenza con vn'assoluto per-
dono. Vn'altro ne guidaua il figlio Cias-
lao, col quale a viua forza hauendo
represso li colpeuoli, usando con rigoro-
so sdegno del ius della sua vittoria, face-
ua prouare alli debellati, li più seueri
castighi, e trà gli altri, quello della pri-
uazione de'beni, e della libertà. Per que-
sto sdegnatosi Radoslao, non mancò di
rimprouerare il Figlio, il quale d'altra
parte vietato di còpiacere al suo genio
portato alla seuerità, gli si dichiarò pri-
ma contrario, poi suscitato da' suoi Sol-
da-

dati, anzi da quelli del Padre, che l'amore della preda, e rapine, fece passare sotto le sue Insegne, cominciò a perseguitarlo apertamente, obligandolo ad uscire fuori del Regno, d'onde passò a Roma. Così intruso

XXVI.

CIASLAO

cominciò a regnare, ma cō auspizij sfortunati, perche pagò poco doppo, con una ugualmente crudele, e ignominiosa morte, li frutti della sua empietà, e li trauagli dati al Padre. Hauua Ciaslao accolto nella Reggia, e nel suo fauore, un tale Ticomil, il quale essendo stato confidente, e priuato d'un Grande d'Vngheria, e hauendogli incautamente, con un bastone ucciso una Cagna, della quale Vladislao (così si chiamaua l'Vnghero) faceua le sue delizie, era stato per questo obligato a ritirarsi. Auuene, che Vladislao per questo accetto, ò per altro motiuo, si portò per fare dispiacere a Ciaslao, con gente armata, a fare insulto nella Boffina. L'oltraggio chiamò questo all'armi per vindicarsi, ma Ticomil, che forse si vedeua cagione della guerra, volendo seruire utilmente il suo nuquo Protettore, com'egli era

scal-

scaltro, e ardito, s'insinuò nel campo, ò compagnia di Vladislao, che uccise, e così liberò Ciaslao d'ogni ulteriore impegno, per lo che hebbe dal medesimo una Zupania, ò Governo de'migliori del Regno. Si tratteneua ancora il Rè nella Boffina a caccia, e diporti, quando la Vedoua dell'ucciso Magnate, bramosa di fare conoscere un risentimento uguale all'affetto coniugale, che haueua portato al Marito, ottenuto braccio dal Rè d'Vngheria, s'incaminò per sorprendere Ciaslao, ella stessa alla testa della medesima. Fù così secreta la sua marcia, che questo non hauendone riscontro alcuno, e continuando con poca comitiua a sollazarfi nella caccia, restò sorpreso, e cadde nelle mani dell'irritata Donna, la quale inferendo cōtro la naturale mansuetudine del suo sesso, gli fece prima tagliare il naso, e l'orecchie, e hauendolo così tutto il giorno schernito, nella necessità di ritirarsi la sera, lo fece annegare in un fiume, oue anco restò il suo corpo; e tutti quelli, che l'accompagnauano in questo infelice diporto, fuggati senza alcuno sforzo per diffenderlo.

Così pagò Ciaslao l'ingiuste molestie,

stie, che haueua dato al Padre, adoprã-
 dosi il Cielo, che di rado trascura il ca-
 stigo di simili empietà a castigarlo con
 mezzi così sproporzionati, e facendo
 tanto maggiormente spiccare la sua co-
 lera, ch'egli, ch'è il Protettor de'Regi,
 e suole liberarli da'più graui pericoli,
 fece nascere l'occasione del suo suppli-
 zio da una causa apertamente innocen-
 te; com'era quella d'hauere ricouerato
 un fuggitiuo senza colpa. Nè qui ter-
 minò la colera d'Iddio, la quale si può
 dire s'estese sopra tutto il Regno, restã-
 do questo lacerato da mille fazzioni, e
 sei de'Bani principali usurpandone un
 tirannico Dominio in varij luoghi, ol-
 tre li Saraceni, che ruinarono le marē-
 me, e assediaron principalmente Ra-
 gusi, con pericolo, che la presa di que-
 sta Piazza dasse loro il commodo di de-
 solare tutto il continente. Ciò mosse li
 Dalmatini abbandonati da ogni soc-
 corso, a ricorrere all'Imperatore di Co-
 stantinopoli, il quale hauendo fatto al-
 lestire una Flotta, e inuiatala nel golfo,
 obligò i Saraceni a ripassare nella Pu-
 glia, e per lo merito di questa liberazio-
 ne, fù riconosciuto Sourano del Regno,
titolo, che conseruarono li Greci qual-
che

che tempo .

Sirefero però odiosi questi a'nuou
Sudditi , li quali impazienti della loro
dominazione, inteso che Radoslao riti-
ratosi, doppo che fù scacciato dal Figlio
in Roma (oue anco morì, e fù sepellito
con reale decoro nella Chiesa Latera-
nense) vi hauesse hauuto posterità da un
secondo matrimonio , che vi contrasse
con una Dama Romana, viuendone un
figlio chiamato Paulimiro(altri lo fan-
no di già nipote , e figlio di Petrislao ,
figlio immediato dello stesso Rè) gli of-
ferirono la Corona se voleua ripassare
nella Dalmazia ; Il che hauendo fatto
prontamente con una comitiua di cin-
quecento persone, la maggior parte del-
la quale era de' Dalmatini , anch'essi ri-
couerati in Roma nella desolazione del
Regno doppo la morte di Ciaslao, fù ri-
ceuto, e Coronato con pompa solenne
a Trebigna, e cominciò a rileuare le rui-
ne del suo Regno . Alcuni attribuisco-
no a

XXVII.

PAVLIMIRO

l'edificazione di Ragusi nuouo nel sito,
oue si vede al presente più forte , e op-
portuno di quello, ou'era stato l'antico
Ra-

Ragusi, distrutto da' Saraceni. Ciò, che certo è, ch'egli hebbe guerra, e soggiogò il Bano di Rassa, ch'era il solo, che non haueua voluto riconoscerlo, e secōdare il desio uniuersale d'obedire ad un Principe di Sangue Regio, e nazionale, e ch'egli restò d'accordo col Rè d'Ungheria, che il fiume Saua farebbe per l'auuenire la diuisione dell'uno, e dell'altro Regno, doppo di che mancato di morte repentina, lasciò la Corona ad un figlio postumo (che fa credere, ch'egli regnò poco) chiamato

XXV III.
TISCEMIRO.

Questo nome, che significa Consolatore del Popolo, daua buone speranze, d'un Regno fortunato, e tranquillo, così promettendolo anco il desiderio de' Nazionali, che voluntarij haueuano chiamato suo Padre al Trono: ma ritrouatosi il Principe in poco stabilita fortuna, e li Bani inuogliati d'un gouerno assoluto, che haueuano cominciato à godere nell'assenza de' Regi, non potè fare valere le sue ragioni con la forza, ch'era necessaria per obligarli à riconoscerlo; onde passata la vita in isforzi inutili per questo effetto, regnò solo, e fù ricono-

sciut.

sciuto in Ragusi patria di sua Madre, e lasciò morto in battaglia due figli eredi de' suoi dritti, e del suo coraggio, à cōbattere, il maggior de' quali fù

X X I X.

PRELIMIRO.

Questo à buon conto si fece incoronare, e col fauore de' Parziali del Rè suo Padre, pigliò anch'esso il titolo Reale di quella parte della Dalmazia, che lo riconosceua. La sorte gli offerì tantosto vn'altra Prouincia, che fù la Rassa, il Bano della quale impotente in questa debolezza delle sue troncate forze à difendersi da' Greci, che lo traugliauano, anzi l'haueuano scacciato di Casa, se ne venne con la Moglie, e Figliuoli, à rendersi à Prelimiro; e gli cessò tutte le ragioni, che poteua hauere nella Prouincia. Non era questo vn partito da ricusare, benchè portasse seco grauissimi impegni. Accolse Prelimiro il Bano, accomodò nella sua Corte li di lui Figliuoli, à quali diede cariche, e honori, e ritrouandosi vna figliuola nobile dello stesso Bano di singolari bellezze; il Rè ch'era giouine, e senza Consorte si lasciò facilmente presuadere à sposarla, per stringere alleanza maggiore

re

re col Padre . Fù forza però d'aspettare qualche tempo auanti , che Prelimiro potesse ricauare vantaggio della cessione del Bano; li Greci occupando, e presidiando alla gagliarda le conquiste fatte nella Rassa ; mà essendouisi adoperato il Bano, che con occulte persuasioni tirò li Nazionali à fare l'Impresa; in vno stesso giorno li Rassiani trucidarono tutti i presidij Greci, con che il Bano ripigliò il primo Governo, e Prelimiro ne fù riconosciuto Sourano. Hebbe Prelimiro quattro figliuoli , à quali con carità poco politica, diuise l'assai ristretto Regno, questi furono Valimiro , Boleslao, Draghislao, e Preladio , de' quali niuno regnò per la ragione seguente.

L'altro fratello di Prelimiro chiamauasi Cresimiro, il quale hauendo sposato vna figliuola del Bano di Boffina visse col Suocero , à cui in mancanza d'altra prole egli successe nel gouerno. Oltre i figli legitimi di Cresimiro, hebbe ancora da vna Favorita vn naturale chiamato Legleth, il quale hauendo voluto fare educare fra gli altri suoi figliuoli, come questo era, oltre il difetto de'natali , anco assai sconcio di corpo ,
non

non cessando gli altri di rimproverargli l'vno, e l'altro, fù affretto il Padre à mandarlo fuori, e raccomandarlo particolarmente alla cura del Nipote Boleslao, che dimoraua in Trebigna. Questo l'accolse benignamente, anzi maritollo con vna Dama del Paese della quale Legleth hebbe numerosa prole. Crebbe questa insieme con li figli di Boleslao, li quali niente inferiori alli Germani nella malizia di rimproverargli la vergognosa nascita del Padre, come questi erano tutti spiritosi, e impazienti di simile obbrobrio, riempirono tutto di confusione, anzi armatisi segretamente, assaltano li Figliuoli di Boleslao, che restano tutti trucidati, eccettuato vno ancora giouinetto, che la Madre, ch'era di Ragusi, rubba in quel disordine al cattiuo destino, e stragge degli altri. Così **LEGLETH** con li suoi figliuoli, che come bastardo, e straniero non haueua alcun' immaginabile ius alla Corona, se l'vsurpò tirannicamente, e hauuto nelle mani Cattaro, cui fece aggiungere vna buona Fortezza per sua difesa in ogni caso d'attacco, iuittenne Corte, e apparecchio reale, non mancando Ministri, che con la forza appoggiaro-

no

no la sua tirannia. Il Cielo però doppo alcuni Anni troncò il corso alla speranza, che haueua concepito di poter perpetuare nell'vsurpato possesso, imperò che nata vna fiera peste in Cattaro, restò da essa insieme con i figli scacciato dal Mondo, e li Dalmatini, che nella disunita, e squarciata Reggenza de' quattro Fratelli, figli di Prelimiro, haueuano loro obedito senza dare ad alcuno il titolo di Rè, perche niuno si fece incoronare, e mancati già tutti senza altra prole, che Siluestro figlio di Boleslao, ricouerato, come si disse, à Ragusi, lo richiamarono al Trono, e vnitigli giurarono obediienza

XXX.

SILVESTRO

fattosi incoronare per accreditarsi maggiormente nella stima de' Sudditi, applicò à formare varie leggi per troncare il corso à gli abusi, che s'erano introdotti nel tempo delle passate turbolenze; mà troppo breue fù la sua vita, per fare ciò, che si speraua dalle sue ottime disposizioni, benche restò ancora tranquillo lo Stato sotto il figlio

XXXI.

XX XI.

TVRGEMIRO,

che gli successe nel Trono . Al tempo di questo, Samuelle hauendo scacciato li Greci dalla Bulgaria , se ne fece chiamare Rè , il quale successo , hauendolo inuogliato di nuoui acquitti , si può dire , che cominciò à preparare contro la Dalmazia, que' mali, che le fece risentire, come vederemo, poco doppo. Niēte' altro si legge di Turgemiro, se non, che lasciò doppo pochi Anni la Corona à

XXX II.

VALIMIRO,

che hauendo hauuto trà figliuoli , Petrislao, Miroslao , e Draghimiro, con non mai lodata politica diuise à tutti trè il Regno , il quale però si riunì nella persona di

XXX III.

PETRISLAO,

cui Draghimiro cessè la sua parte , e Miroslao , venendo à visitarlo, ed essendo naufragato nel Lago di Scutari , fece necessariamente lo stesso . Di questo nè meno ramenta l'Historia alcun pregio , che quello d'essere stato padre di

XXXIV.

VLADIMIRO II.

il quale riuscito ottimo Principe, si crede ottenesse la gloria del Cielo, come haueua meritato in terra tutti gli Elogij della fama. Contro di questo Samuele Rè de' Bulgari, hauendo armato, desolò vna gran parte dello Stato, che bramaua d'vnire al suo Scettro con la morte, ò prigionia del Rè Vladimiro. Come la bontà, e la giustitia non sono sempre quelle, che trionfauo in questo Mondo, anzi spesso con le ragioni migliori sono sforzate à soccombere, per vincere col merito della pazienza, Vladimiro impotente à resistere, ritiròssi sopra vn Monte, che giudicò d'impossibile attacco, oue anco con miracoloso effetto della sua orazione, hauendo ottenuto da Dio, che li Serpenti, che vi si ritrouauano abbondanti, non dafsero trauaglio alli suoi; aspettaua, che il tempo, ò qualche impensato soccorso, obligasse il suo nemico à cessare di perseguitarlo. Non fù però così, imperò che Samuelle imperuersato nella risoluzione d'hauerlo nelle mani, e vedendo à ciò insufficiente la forza, si valse del tradiméto, e hauendo sodotto vno de' Cōfiden-

fidenti di Vladimiro, questo tanto fece con le sue persuasive appresso il Principe, che sotto pretesto d'hauerlo recòciliato col Bulgaro, l'obligò à scendere dal Monte per abboccarli seco, il che non hebbe sì tosto fatto, che Samuelle lo fece condurre dalli suoi in prigione, e nello stesso tēpo s'impossessò di Cattaro, e Ragusi, che diede alle fiamme per ruinarne le Fortezze, e haurebbe fatto lo stesso si Dulcigno, se l'auesse potuto espugnare, come fece Durazzo sopra li Greci.

Restò cō questa prigionia del Rè manumessa tutta la Prouincia, e lo stesso Rè rinchiuso in vna Carcere, passaua li giorni, e le notti in paziente rassegnazione, trionfando assai più gloriosamente de' proprij risentimenti, di quello faceua Samuelle col fetto, e'l fuoco de' suoi Soldati; quando Iddio, che gli destinaua il martirio per via d'vn'altro simile tradimento, volle liberarlo da questo Tiranno, per mostrare, ch'è vgualmēte effetto dell'autoreuole sua bontà l'espore, e ritirare da' pericoli l'anime, che gli sono più care. Haueua Samuelle vna figlia per nome Cossara, la quale preuenuta di religiosissimi sentimenti,

C,

quan-

quanto più fuiato si faceua il suo Padre conoscere dalla giustizia, tanto più costante mostrauasi essa nella pratica di tutte le virtù. Frà l'altre erale familiare la pietà verso li Carcerati, quali essendo solita à recreare con somministrati soccorsi, spesso anco portauasi in persona nelle prigioni, oue con le reali manilauaua loro li piedi, e porgeua l'alimento. Non potè Cossara ignorare la qualità d'Vladimiro, ritiretto senza rispetto alcuno della sua Reale condizione, col medesimo trattamento de' colpeuoli più vili. Lo vide, e lo compianse, nella sua captiuità, e oprando la carità, christiana ad auuiare nel suo cuore vn'ardita risoluioe di liberarlo, auualorata da' stimoli d'vn pudico affetto, che l'innocenti maniere d'Vladimiro gl'insinuarono nell'anima, al fine si risolse di chiederne la libertà al Padre, protestando anzi, restituito che fosse alla prima condizione, di non bramare, nè volere soffrire mai altro Consorte, che vn Principe così pio, e costante. L'innocenza, e la professione sincera della virtù sono la vera calamità, che sà vnire li cuori, tanto più strettamente, che medesimati questi in pari sentimenti, rice-

ceuono dalla grazia diuina la tempra ,
che rende inalterabile la loro vnione.
Mà non doueua Samuelle doppo gl'in-
giuriosi trattamenti vfati à Vladimiro,
solleuarlo più ad vno ftato, che farebbe
apparire violenta tirannia le proprie
passate procedure contro di esso: Tutta-
uia Iddio , nelle cui mani sono li cuori
de' Regi , mutò talmente quello di Sa-
muelle, che in riguardo ancora al tene-
ro affetto , che portaua alla Figlia, non
solo acconsentì alla libertà, e all'allean-
za bramata, anzi alla restituzione dello
Stato ad Vladimiro, giungendoui ancor
à titolo di dote il dono della Piazza di
Durazzo, e alcuni acquisti , che haueua
fatti sopra i Greci , attiuenti alla Dal-
mazia, con che rimandò vguualmente
consolati li Sposi à godere del ricupe-
rato Regno.

Chi non haurebbe detto , che Vladimiro così restituito, e doppo tante tra-
uerse ritornato al porto della tranqui-
lità , iui, come nella cima dell'Olimpo,
non doueua più essere colto d'alcun nē-
bo di molestia, ò contradizione; E pure
la morte di Samuelle, che l'haueua così
crudelmente afflitto , fù il principio
d'vna nuoua persecuzione, che gli fece

trouare, per mezzo del martirio, il possesso d'un Regno inarriuable alla malizia, e all'empietà. Radomiro figlio di Samuelle era succeduto al Padre nel suo genio guerriero, il quale non volendo esercitare contro il Cognato Vladimiro, si riuolse contro i Greci, à quali in breue tempo rapì con la forza vna quantità di Piazze. Come la Politica si consiglia poche volte con la Pietà, massime quando si tratta di risentimento, e di riparare à perdite considerabili, l'Imperatore Greco, che sentiuua le percosse senza poter trattenere il braccio, s'auuifa di suscitare à Radimiro vn nemico domestico; per lo che hauendo offerto d'aiutare, e riconoscere per Rè di Bulgaria vn tal Vladislao, parente di Radomiro, se lo voleua torre di vita, questo, cui vna Corona faceua parere bello l'horrore d'un parricidio, non si tosto ode il partito, ch'eseguisce il proposto, con che rapisce, e si senta sul Trono.

Era ben fondato il motiuo di dubitare, e temere, che Vladimiro, come cognato dell'ucciso Radomiro, si mouesse à vendicarlo, tanto più che come Sposo della Sorella herede, poteua pre-

ten-

rendere la Bulgaria per successione . Vladislao vede , e riconosce la giustizia di queste considerazioni ; onde per levarsi questa spina dal piede, con la quale non poteua caminare sicuro, cerca d'attirare Vladimiro, ò à qualche accordo, che gli legasse le mani, ò in qualche insidia , oue lo priuasse di vita . Il primo non poteua sperarsi da vn Principe giusto , e pio, che non haurebbe mai dato la sua amicizia all'vsurpatore d'vn Regno , che poteua legittimamente pretendere: mà per arriuare al secondo, bisognaua valersi del primo, cioè per poter superchiare , bisognaua fingere cōfidenza. Mandò dunque Ambasciatori ad Vladimiro per trattare gl'interessi d'vna buona vicinanza , e per poter conuenire con maggior facilità, e prontezza delle pretenzioni dell'vno, ò dell'altro, gli fà proporre d'abboccarli sù li confini de'due Regni. Costara , che vedea ancora fumare il sangue del Fratello , nelle mani dell'homicida, che faceua queste belle proposte al Marito , lo dissuade à più potere di cōmetterli alla fede d'vno sleale, e Tiranno ; E perche esso non s'irriti maggiormente d'vna aperta diffidenza , offre ella mede-

sima di portarsi verso di lui per vdirlo,
 ciò che diceua volere proporre. In fatti
 ella vi s'incamina, affidata alla confi-
 derazione del suo sesso inuiolabile alli
 stessi barbari. Non la voleua Vladislao,
 mà perche seruisse di zimbello alla pre-
 sa del Marito, ch'egli ucellaua, la ri-
 ceue alla grande, l'opprime di cortesie, e
 con simulazione maligna di suiscerato
 affetto si duole con essa, che il marito
 mostri d'hauere la sua fede sospetta,
 mentre egli si asserisce pronto di giusti-
 ficarla con tutte le proue, che saprebbe
 immaginare. Per prudenti, che siano i
 Santi, la propria bontà fà loro al fine
 abbandonare le regole della circospez-
 zione; perche misurando alli proprij li-
 sentimenti de gli altri, suppongono in
 essi quella lealtà, che professano. L'in-
 nocente Costara ingannata, serue all'in-
 ganno del Marito, e ritornando con
 due Vescoui, che gli mandaua Vladislao,
 (a quali haueua dato vna Croce, sopra
 la quale haueua il sacrilego protestato
 con perfidi giuramēt il sincere disposi-
 zioni, che haueua di trattare bene cō esso
 (benche hauesse dato l'ordine d'ammaz-
 zarlo per la strada, per parere in qual-
 che modo innocēte della sua morte) si
 parti

partì Vladimiro per incontrare la morte, della quale Iddio in que' momenti gli rinouò l'annunzio; con la speranza della vicina gloria.

Con moltiplicati prodigij liberollo Iddio dalle reiterate violenze, che li suoi Condottieri tramaronò per viaggio; perche se ben lo destinaua alla morte; voleua con questi segni euidenti della sua protezione fare conoscere, ch'egli gliela daua come un premio della sua bontà, e non la soffriua come un'effetto d'impotenza; onde quando giunse Vladimiro al momento fatale alla sua gloria, cioè quando fù arriuato, e che prima d'abboccarfi con Vladislao, entrò in una Chiesa, iui come in un teatro degno d'essere santificato, e di santificare maggiormente il suo fine, mentre vede i sacrilegi Ministri di nuouo prepararsi alla tante volte delusa violenza, presa la Croce in mano, e rimproterando li Vescouï cospiratori del tradimento, riceuè intrepido, anzi cò amorosa allegrezza la morte, che lo consegnò, come si spera, al Cielo. La nuoua di questo portata a Cossara, benche destasse nel suo cuore que' sentimenti, che l'humanità tributa alla natura, tuttauia rassegnan-

do la sua pietà a questa priuazione, anzi consolandola con la speranza quasi sicura, ch'ella con questa morte era diuenuta la sposa d'un Martire beatificato, oprò che il suo Corpo le fosse restituito, e hauendolo fatto sepellire in Creani, ò Craina sul Lago di Scutari, oue Vladimiro haueua tenuto la sua Corte, iui restò per lo spazio di molti Anni incorrotto, tenendo in mano la Croce mandatagli, e sopra la quale Vladislao haueua giurato, per auuerare l'innocenza della sua vita, e continuare il rimprouero al suo spergiuro Tiranno della sua ugualmente ingiusta, e crudele ambizione. Cossara elesse di terminarui anch'essa li suoi giorni, e come la Tortora priua del suo amato compagno, passare in diuoti lamenti il restante della vita, come fece in un Monastero unito a quella Chiesa, oue con voti Religiosi obligandosi a Dio, perseuerò santamente sino alla morte. Non così successe dell'homicida Vladislao, il quale con la morte del Rè credendosi appianata la strada all'occupazione del Regno, si pose ad assediare le Piazze, e mentre tiene stretta quella di Durazzo, uua sera mentre cenaua nella sua tenda,

vide

vide apparirglisi il Santo Vladimiro in atto di dargli la morte, dal quale terrore oltre modo sorpreso, mentre chiama li suoi à foccorlo, caddè da mano inuisibile atterrato, e ucciso, con che si sbandò il suo Esercito, e

XXXV.

DRAGHIMIRO

prese le ragioni sopra il Regno di Dalmazia. Io dissi le ragioni, perche con tutto, che fosse Zio di Vladimiro, e che hauesse altre volte ceduto il possesso hauuto per volontà del Padre di parte del Regno, al fratello Petrislao, tuttauia li Grandi suogliatigli negarono l'obediienza, e mentre il pouero Principe s'affatica con le migliori maniere a sopire le prime mosse di questa ribellione, e si ritroua a pranso in un'Isola del golfo di Cattaro, assalito da' Congiurati, si ritirò diffendendosi fino alla porta d'una Chiesa vicina di S. Gabrielle, oue hanendo dato mille proue prodigiose di valore, è al fine ucciso a tradimento da quelli, che haueuano penetrato nella Chiesa per il tetto. L'Imperatore Basilio, non immemore dell'inimicizia professatali da Radomiro, Rè de' Bulgari, tutto che hauesse inspirato al successore

d'uciderlo per regnare, promettendogli soccorso, e buona corrispondenza, tuttaua entrato ne' suoi Stati, glieli desolaua, preualendosi della congiuntura di queste confusioni nella vicina Dalmazia per occuparne ancora, come fece, una buona parte.

La Vedoua di Draghimiro, ch'era figlia del Bano di Rassia, costretta a fuggire, ritirossi appresso il Padre, oue hauendo dato alla luce vn Figlio, che fù chiamato Dobrosloao, questo passò li primi Anni nella soggettione imposta al Regno dalli Greci, che n'erano stati vincitori, mà con'egli riusci spiritoso, & accorto, simulando ogni pensiero d'aspirare mai al rettaggio paterno; cercò, e gli riusci di conseguire intrinsechezza con li stessi Governatori, dalla facilità de' quali abusando, con ocio finto contra la propria Nazione, consigliaua loro in tutti gl'incontri di trattarli con rigore, mentre dall'altra parte mormorando in segreto contro la durezza de' Greci, solleuaua insensibilmente l'animo loro à scuotere vn giogo, che diceua obbrobrioso al loro coraggio. Maturò à prò di Dobrosloao il frutto di questi artifizij, resisi li Greci

tal-

talmente odiosi con le insopportabili grauezze, con le quali ogni giorno traugliauano li Dalmatini, che questi nõ ebbero difficoltà di venire alla risoluzione consigliata dal medesimo, di trucidarli tutti in vno stesso giorno, il che eseguito felicemente fù acclamato co' suffraggi communi

XXXVI.

DOBROSLAO I.

mà nello stesso tempo obligato ad impugnar l'armi contro li Greci, che non doueuano mancare di procurare le proprie vendette. Lo fecero ben presto, hauendo anco sollevato li Bani di Rassa, e Bossina, li quali con la speranza di conseguire la propria indipendenza, ricusarono d'inuiare le proprie Truppe à seruiuo del Rè. Dobrosiao haueua tutto il coraggio necessario per incontrare qualsiuoglia periglio, mà le forze non accompagnauano il valore, massime doppo questa deserzione de' Bani. Incalzaua la necessità di combattere, li nemici trouandosi già auanzati sino nelle pianure d'Antiuari: ogni tardanza non solo, dando indizio di debolezza, e di timore, mà anco esponendo il paese al saccheggio, e la desolazione. Do-

broslao animando li suoi con la propria intrepidezza, faceua loro tutto sperare, pur che lo secondassero, e come non era men accorto, che brauo, pensa, e fà eseguire vno stratagemma, che le valse la vittoria. Li Greci haueuano alle spalle alcune montagne, le quali baldanzosi, e affidati al loro gran numero, non faceuano punto guardare: Dobros-lao vi mandò alcune centinaia di Soldati con numerose Trombette, e assaltando coraggiosamente per fronte il Campo de' Greci all'entrare della notte, mentre gli altri scendono precipitosamente dall'imboscata, li Greci trà le tenebre, e lo strepito delle Trombe, le voci de' Soldati, e la necessità di difendersi da due parti, restati confusi, sono solennemente battuti, e le reliquie del loro Esercito insegue fin' al fiume Drino, da quelli, che volenano cogliere tutti i frutti d'vna piena vittoria.

Si troua scritto vn caso seguito in questa battaglia, che fa vedere à quanti pericoli resti esposta la vita de' Regi stessi in mezzo alle proprie Guardie, e difese: e fù, che nel calore della zuffa, vno de' figli di Dobros-lao incontratosi nel proprio Padre, che scorreua lordo
di

di fangue , come , quello , che faceua tutte le parti d'vn brauo Soldato , nel far stragge de'nemici , credendolo vno di questi , gli menò la Sciabla adosso , e lo gettò da Cauallo , e come alzaua la mano per replicare il colpo , e finire d'ucciderlo , il Padre hauendo in quel momento inuocato la *Misericordia di Dio* , fù riconosciuto alla voce dal Figlio , che sospeso il colpo , e rileuatolo da terra , gli dimandò perdono d'vna violenza , che non haueua altra colpa , che la sua troppo precipitosa brauura : il nome di *Misericordia di Dio* , restò al luogo , oue era seguito l'accidente . Hauendo Dobrosloao regnato con vanto di generoso , e saggio Principe , tutto che lasciasse sei figli maschi , niuno però osò prendere il nome di Rè , sin che visse la Regina loro Madre , la quale hauendoli educato con sentimenti di profondo rispetto , godè fino all'ultimo il frutto della loro riuerenza , con piena , & assoluta amministrazione dello Stato : Mà doppo la di lei morte Michalà , ò

XXXVII.

MICHELLE

prese il nome, ma non l'autorità di Rè,
il

il Regno restando diuiso trà li fratelli. Questo haueua di già molti figliuoli d' vna Principessa di sangue Imperiale, per lo che era stato fatto Protospathario, cioè Gran Scudiere dell'Imperio d'Oriente, onde non hauendo con che prouederli di Stati, cominciò à trauagliare li suoi Fratelli, che pretese di spogliare per arricchirli, e in fatti con le forze ne scacciò alcuni, della parte de' quali s'impossessò. Viueuano li Bulgari sempre impazienti del Dominio de' Greci, che all' hora li teneuano soggetti. Vedendo l' inclinazione di Michelle alla guerra, lo chiamano con l' offerta della propria Corona, il che hauendo più che volentieri accettato, si portò, e tanto fece col valor proprio, secondato dal genio de' Bulgari, che ottenne vna parte considerabile del Regno, del quale impossessato, ne inuestì vno de' suoi figliuoli chiamato Bodino.

Con questo squarcio di Principato, che appena poteua dire suo, Bodino gonfio d' vna debole vanità, non si contenta d' esserne chiamato Rè, mà ambisce vn titolo Imperiale: per lo che, e per l' usurpazione della stessa Prouincia, mosso l' Imperatore d' Oriente, l' attacca
con

con tante forze, che non seppe ripararsene, anzi restato egli preso nella perdita d'vna battaglia, andò in vn lontano esiglio à deplorare le peripezie della sua humiliata vanità. Sortì poco miglior fortuna il Padre Michalà, il quale affaticatosi cō continuate ingiustizie, e violenze per arricchire i figliuoli, li vide tutti (forsi in castigo del suo disordinato affetto verso di loro) mancare di vita in varie guise prima di se; onde doppo vn Regno trauagliatissimo non restandogli, che Bodino prigioniero de' Greci, fù astretto, con infinito suo cordoglio, à lasciare la Corona al Fratello

XXXVIII.

RADOSLAO II.

Questo essendo vn Principe pio, e religioso, s'interessò il Cielo per fargli hauere la pace con li Greci, quali non solo gli lasciarono godere lo Stato in riposo, mà concessero anco alle sue viuè istanze la libertà al Nipote Bodino (altri scriuono, ch'egli lo fece rapire dalla sua prigionia) il quale reso ingrato à tanto fauore, non contento della parte di Stato, che gli haueua concesso Radoslao al suo ritorno, lo spogliò della

della Corona, e l'obbligò à ritirarsi come priuato con la Moglie, e Figliuoli à Trebigna, oue soffrendo con pazienza la mutazione della sua fortuna, doppo alcuni anni d'vna vita pia, e christiana, se ne morì santamente. Così

XXXIX.

BODINO

salì sul Trono, mà non lo godè in pace, mercè la guerra, ch'egli intraprese, e quelle, che gli furono fatte. Partò le sue armi contro li Bani di Rassa, e di Bossina, li quali in queste frequenti mutazioni dello Stato, continuandosi come independenti nel Governo, ricusarono all'hora di riconoscerlo. Lè fortì però con la forza di scacciare l'vno, e l'altro, e di mettere nelle Prouincie nuoui Governatori di prouata fede, e sommissione. Fù più lunga la guerra, e hebbe con i Germani, figli di Radoslao, quali non sopportando con la pazienza del Padre l'alienazione del Regno, vsarono tutt'i mezzi per riacquistarlo. Non giouò per ritrouare la pace, la mediazione dell'Arciuescouo d'Antiuari, e de' personaggi più cospicui dello Stato, che s'affaticarono à ridurre le cose à qualche amistà: come ogn'v-

no

no voleua la Corona intiera, non vi fù mezzo valeuole à conciliare gli animi, ostando singolarmente la Moglie d'esso Bodino per nome Giacinta, Donna pessima, alla reconciliazione de' Germani, perche restasse sicuro, e intiero il possesso del Regno al proprio Figlio.

Questa fù dunque cagione, che Bodino hauendo attirato sotto spezie d'amicheuole diporto, due de' medesimi Germani à Scutari, oue si ritrouaua all'hora, non sì tosto vi furono questi arriuati sù la sua parola, ch'egli violandola, li fece porre prigioni; Il che, com'era ben giusto, hauendo dettato il risentimento degli altri, questi con alcune truppe gli sorpresero la Città di Ragusa con pensiero di tenerla, sin che li prigioni fossero riposti in libertà. Bodino essendo venuto all'assedio non solo della Piazza, mà anco de' Germani, a' quali speraua di potere far soffrire lo stesso trattamento, che faceua à quelli, che già haueua nelle mani, non incontrò tanta facilità nella sua impresa, quanta haueua immaginato, obligatò à soffrire la perdita delle sue Milizie, che gli veniuano scemate à tutte l'hore, per la valida resistenza, anzi gli attacchi, e le fortite continue

tinue degli assediati ; onde quasi disperato era in procinto di ritirarsi, quando in vna sortita ammazzato vn suo Confidente principale (altri scriuono vn Favorito della poco pudica sua Moglie (questa furiosa tanto seppe dolersi, ed esaggerare al Marito la necessit  della vendetta , che alla sua persuasione Bodino , fece barbaramente trucidare   gli occhi de' Germani assediati, li due loro Fratelli, che haueua nelle sue mani, con minaccie di fare lo stesso   tutti quelli, che si diffendeuano . Atterrito, e abbattuto il coraggio di questi, li Principi, vedendo nelle rallentate difese, l'euidenza del proprio pericolo di cadere nelle mani di s  fatto mostro, montati segretamente in barca, si ritirarono prima   Spalatro, indi nella Puglia, e di l  anco nella Corte di Costantinopoli; Rimase per  , malgrado tutte le violenze della Regina , escluso il suo Figlio dal Trono, poiche quando Bodino odioso   tutti, pag  con la morte il tributo alla natura, f  acclamato in suo luogo

XL.

DOBROSLAO II.

foggetto principale nel Regno. Questo riuscito rigoroso nell'amministrazione della

della Giustizia, e li Principi fuggitiui, essendo ritornati da Costantinopoli per fare valere le loro ragioni alla Corona, e fattosi vn partito , restò Dobrosloao preso in una battaglia, e mandato in prigione nella Rasia; questi nuoui Cōquistatori squarciando lo Stato , del quale ogn'vno senza titolo di Rè, si prese à dominare vna parte. Mà è troppo inuiscerato nell'humanità l'ambizioso desio di regnare, ò di stendere il Regno, perche oda nè le ragioni del sangue, nè l'obligazione de'patti . Apena furono i fratelli diuisi, che diuennero nemici , e con tutte le più ingiuste maniere cercarono di priuarsi di quello, che doueua essere il pegno più santo della loro vnione , cioè del comparto amicheuole, che haueuansi rilasciato l'vno all'altro, si rinouarono le prime garre, e confusioni nel Regno, videsi vn fratello armato cōtro l'altro , e vno di questi morire nella battaglia, quasi per mano del fratello ; onde li Grandi vguualmente poco sodisfatti d'ambidue, chiamarono al Trono

XLI.

VLADIMIRO III.

vno de' discendenti del Rè Michele , che riceuè la Corona a Scutari . Questo essen-

sendo vn Principe pio, e benigno, haueua meritato questa sua elezzione dalli Grandi, che sospirauano di vedere vn Rè sul Trono, bastante à mettere fine à tante miserie, che soffriua il Regno per la riuaità, ò mal gouerno de' suoi Regi: Nè ingannò punto la commune aspettazione; imperoche assoluto nella direzione delle cose, prese in moglie la Figlia vnica di Beleano, il restato de' due riuali passati, cui lasciò il gouerno della Rasia occupata, & vfando pietà verso Dobrosloao spossessato, cauollo di prigione, però con oculata prudenza, facendolo honestamente custodire, perche non seruisse il suo nome à qualche nuoua alterazione dello Stato.

Viueua ancora la famosa Giacinta, vedoua del Rè Bodino, la quale hormai corrosa dall'inuidia più che da gli Anni nutriua le speranze di vedere il suo Figlio sul Trono, mà sotto maligno silenzio fin al colpo dell'occasione, le teneua coperte. La bontà di Vladimiro, che à tutti impartiuua grazie, e fauori, e permetteua libero l'accesso alla sua persona, le diede motiuo di risvegliarle, fino à prometterse vn proporzionato successo; onde riaccesesi in essa tutte le
pre-

premure, e sollecitudini per questa esaltazione, cominciò ad ordinarne la trama, e tanto fece con doni, e promesse, che trouò Ministri, che le cooperarono, e si obligarono di porgere il veleno ad Vladimiro, che non haueua altra colpa, che la troppa sua bontà, per meritare vn sì crudo trattamento. Non potè Vladimiro ignorare lungo tēpo da chi gli veniua fatto quest'oltraggio, il veleno, benchè mortale, hauèdogli dato il tēpo di farne le perquisizioni; onde come l'impaziente Aflaffina s'accostaua alla Corte, credendo vicino, anzi già seguito l'effetto medesimo, per cogliere il frutto delle sue sceleraggini, la fece Vladimiro fermare, tutto ch'ella protestasse di venire per consolare l'Infermo, e condolarsi seco dell'ingiusta violenza, che le veniua usata.

Come l'anime, quanto più sono innocenti, tanto meno fanno conoscere le colpe degli altri, iscusando, e coprendole con i motiui della propria bontà; Vladimiro, che haueua tante proue della perfidia di Giacinta, giudicandola al testimonio delle false lagrime, che abbondanti versaua, non seppe più condannarla: onde questa come ben istrutta
nella

nella massima de' Disperati, che le sceleraggini non si deuno lasciar, imperfette, perche fino all'ultimo compimento di esse, non v'è sicurtà per li colpeuoli, tutto che la maggiore loro infelicità sia di restare impuniti: abusando con nuouo tradimenro della pietà d'Vladimiro, con horribile calunnia adossà la propria colpa al prigione Dobrosloao, ch'ella asserisce autore del veleno, non potendosi arguire maggior conuizione del fatto, che il proprio di lui interesse, che gli faceua ritrouare nella morte del Rè, la perduta Corona.

Coll'effetto di quest'accusazione, ch'era la morte di Dobrosloao, rimoueuua Giacinta l'ostacolo maggiore, che potesse attrauerfare la sua impresa d'esaltare il proprio Figlio, cui non poteua sicura promettere la Corona, sin che viuesse un Riuale, che non era stato spossessato, che per un zelo troppo rigoroso della giustizia; E però instando con nuoue, e sempre maggiori calunnie, per fare apparire reo l'accusato, tanto fece appresso alcuni Grandi (hauendo gli altri fatti suoi con corruzioni) che morto in questa perpleffità Vladimiro, non seppe mai nè condannare l'innocente calunniato, nè

nè punire la colpevole pur troppo con-
uinta, fù Dobrosloao cecato, e priuo del-
le parti naturali (per lo che s'eleffe di
passare il restante de' suoi giorni in un
Monastero) e intruso sul Trono, compra-
to con tante sceleraggini dalla Madre,

X L I I.

GIORGIO

cominciò a regnare . Come l'educazio-
ne, che haueua hauuto dalla Madre, non
gli haueua ispirato troppo buoni senti-
menti , e che come era ben giusto non
doueua crederfi sicuro nell' usurpato
possesso, sin che qualch'uno glielo pote-
ua disputare, la prima sua cura fù d'affi-
curarsi d'alcuni Cugini , che haueua , fi-
gli di quel Brunislao , che Bodino suo
Padre haueua fatto così inhumanamē-
te trucidare sotto gli occhi de' suoi fra-
telli, quali (come fù detto) teneua asse-
diati a Ragusi . Lo penetrarono questi,
e però saluatisi (eccettuato Grubessa,
uno di loro, che restò prigione) appres-
so l'Imperatore Giouanni Comneno, ne
ottennero anco delle Truppe, cò le qua-
li ritornati nella Dalmazia, assediaron
Giorgio in Scutari, oue questo, prouato
contrario il genio de' Nazionali a diffē-
dersi, fù astretto a fuggirne nella Ràssia,
ca-

cadendo così nelle mani loro questa , e la Città di Cattaro , e con essa la Regina Giacinta , che fù inuiata in Costantinopoli à finire li suoi giorni ; e posto sul Trono d'ordine dell'Imperatore

X L. III.

GRVBESSA,

che dalla prigione , ou'egli era ristretto , salì à questa suprema dignità . Non seppe però , ò non potè questo conservarsi nell'ottenuto possesso ; Imperòche hauendo Giorgio tirato à se li Raffiani , venne con vn buon'Esercito per discacciarlo ; onde essendo stato forza venire al cimento dell'armi , tutto che Grubessa dasse nella battaglia , seguita nelle pianure d'Antiuari , tutte le proue possibili di coraggio , essèdoui restato morto , di nuouo il Regno fece giogo sotto il vincitore , che riprese lo Scettro , e cominciò di nuouo à Regnare .

Come la violenza meditata , e vfata alli Cugini , era stata cagione , ch'egli hauesse perso la Corona , pensò , riacquistatala , di mutare maniere , ed obligarsi l'affetto comune , e particolare di essi con dimostrazioni almeno apparenti d'amistà . Lo fece lo spazio di qualche tempo , mà come li sentimenti erano

erano diuersi nel cuore , li sospetti , e le diffidenze non mancarono di ruinare queste stentate apparenze , onde entrato nello stile delle prime persecuzioni , gli obligò à ricorrere di nouo al già prouato Protettore . Li Greci , che godeuano di vedersi fatti arbitri del Regno con questi ricorsi de'Regi, non mancarono di somministrare nuoue forze à Draghina, ch'era il primo nel ius d'aspirare alla Corona , e di vendicare i fratelli ; onde questo venuto in Dalmazia, cominciando à maneggiarsi , tanto fece con le sue Truppe , che hauendo al fine obligato il Riuale(cui la sorte però nõ negò tutt'i suoi fauori) à riserrarsi in vna Fortezza, egli ve lo forzò , e hauutolo nelle mani, lo inuiò in Costantinopoli , oue morì in vna prigione . Così

X L I V.

DRAGHINA.

fù riconosciuto, mà vassallo dell'Imperatore d'Oriente , e incoronato regnò in pace , mà in vn Regno tutto desolato dalle guerre, onde hauute molte occasioni d'esercitare , come fece , la pietà , e la clemenza verso i Sudditi , non potè hauere quelle di praticare la magnificenza , e l'altre splendide virtù de'

D

Re-

Regnanti, alle quali haueua tutte le più generose disposizioni nel cuore. Il suo Primogenito

X L V .

RADOSLAO III.

riceuette l'investitura del Regno da Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, il quale però non gli diede alcun soccorso, nè fermò con la sua autorità la violenza del Bano di Rassia, il quale non contento di pretendere la sovranità della sua Prouincia, inuiò anche il figlio Dessa à trauagliarlo. Era tutta politica di Emanuelle, il quale per dominare con minor sospetto questi paesi, che poco fa haueuano tutti riconosciuto vno stesso Principe affatto separato dall'Imperio, non solo soffrì l'indipendenza pretesa del Rassiano dalla Corona di Dalmazia, anzi haueua già prima investito vn suo fratello primogenito per nome Primislao, del Titolo di Seruia, hauendolo poco dopo deposto, sotto pretesto ch'egli tentasse cose nuoue, e l'haueua poi conferito à questo Dessa, anch'esso fatto condurre prigione in Costantinopoli sotto il medesimo colore, poi rilasciato per fare maggiormente conoscere la sua autorità.

On-

Onde lasciato vno senza soccorso, e l'altro senza correzione, non fù difficile, à Dessà di ottenere alcune buone Piazze sopra Radoslao, e trà le altre Trebigna, oue morì con titolo di Principe di Seruia,

XLVI.

NEEMAN,

ò Nemagna suo figlio, hauendogli succeduto, come anco al genio di fare la guerra, nõ mancò di continuarla cõtro Radoslao, che priuò alla fine di tutto il suo Stato, fuorchè della sola Città di Cattaro: mà considerando Emanuelle, ch'egli ricadeua nel pericolo, che haueua temuto, di vedere il troppo ingrandimento d'alcuno di questi Principi suoi vicini, diede all' hora soccorsi tali à Radoslao, che con essi potè presentare la battaglia al nemico, nella quale lo vinse, e l'uccise, e haurebbe ricuperato il suo Regno, se la morte d'Emanuelle non hauesse mutato la faccia delle cose, nella quale mutazione, Stefano figlio di Nemagna, non solo sostenne la fortuna vacillante della sua Casa; anzi obligò con altre vittorie il pouero Radoslao, à contentarsi del nome di Conte, restato egli assoluto Padrone

76 *Memorie Historiche*
di tutto lo Stato. Questo

X L V I I.

STEFANO I.

hauendo sposato vna figliuola dell'Imperatore Alessio, che successe ad Emanuele, incontrò ogni cosa facile à stabilirsi, e però trouasi essersi dato li titoli di Rè della Seruia, Dalmazia, Dioclea, Tribunia, Zachulmia, e Rassa, benche Andrea II. Rè d'Vngheria hauesse occupata la maggior parte di queste, già sopra suo Padre, e come egli era vn Principe pieno di diuoti sentimenti, vedendosi Padre di tre figliuoli hormai adulti, rinunziò lo Stato al primogenito di suo nome, e ritirandosi in vn Monastero, vi passò in habito di penitenza il restante de'suoi giorni, come anco il suo terzogenito, che nella pratica della stessa vita, meritò il titolo di Sansaba. Il nuouo

X L V I I I.

STEFANO II.

appoggiato alla fama, e meriti del Padre, cominciò à regnare in pace, tanto dalla parte de' Greci, che de' Bulgari, che pareuano volere mouersi contro di esso: mà come volle fare istanza appresso Innocenzio III. Sommo Pontefice, cui ha-

hauera reconciliato vna quantità di Scismatici, ch'erano ne' suoi Stati, di hauerne vn Legato, che l'Incoronasse solennemente con li Riti della Chiesa Romana, il medesimo Andrea Rè d'Vngheria, che si credeua pregiudicato ne' titoli, che pigliaua Stefano, non solo impedì con li suoi offizij, che il Pontefice non passasse oltre nell'Incoronazione, anzi gli mosse la guerra, nella quale hauendolo spogliato della Dalmazia marittima, la diede ad vn fratello di Stefano chiamato *Vulco* ò *Vlchano*; lo stesso Stefano obligato à contentarsi della Seruia, per l'Impotenza delle proprie forze à promouere le sue ragioni, con titolo di *Megajupano*, ò Gran Bano.

Questo Vulco preuenuto da' medesimi sentimenti del fratello, continuò à dimandare l'Incoronazione dal Pontefice, il quale, à ciò acconsentendo il Rè Andrea, si contentaua di compiacerlo, dandogli i titoli di *Rex Dalmatie*, & *Dioclea*, come costa dalle sue Lettere, deputando alla funzione d'Incoronarlo, l'Arciuescouo di Colocza, nell'Vngheria, se la morte impedendo l'esecuzione di questi disegni, non hauesse lasciato al fratello Stefano, rele-

gato al Banato della Seruia, le ragioni sopra il Regno tutto, e la speranza di conseguire al fine l'honore, e le qualità, che gli erano state negate. Questo haueua sposato vna Nipote del famoso Enrico Dandolo Doge di Venezia, per lo che appoggiato alli meriti d'vna sì grā parentela, e all'intercessione d'vna sì potente Republica, hauendo di nuouo all'istanza della Moglie, ripurgato il Regno dalle reliquie de'Scismatici, che haueuano ripullulato, ottenne al fine da Onorio III. la desiata Incoronazione, e pigliando il nome di *Grande*, si fece chiamare *Rè Incoronato per la Dignità di Seruia, Dioclea, Tribunia, Dalmazia, ed Ocbulmia*. Se il Rè Andrea d'Vngheria vi facesse opposizione, non si troua, mà credesi di nò; perche il Pontefice hauendo hauuto sin'hora tanto riguardo alle sue pretese, pare che non sarebbe venuto à tale risoluzione, s'egli hauesse creduto, che la cosa douesse dispiacere ad vn Rè di tanta considerazione, com'era Andrea: se più tosto non si vuole credere, che questa Incoronazione seguì alcuni Anni dopo, che il Regno d'Vngheria essendo stato quasi tutto desolato da'Tartari, il

Rè

Rè Andrea, ò più tosto il suo successore Bela IV. non hebbe occasione, nè tempo di sostenere delle pretese Itranierè , mentre egli si ritrouaua priuo del Regno proprio, & ereditario. A Stefano il Grãde successe il Figlio

X L I X.

NEEMAN II.

detto *Crapalo* , il quale nella sua Incononazione hauendo preso il nome di Stefano , come fecero anco li suoi Successori, pare che questo fosse loro un nome honorario , come è quello di Cesare a gl'Imperatori , e fù già quello di Flauio alli Rè Longobardi . Questo congiungendo in grado pari nella sua persona , il valore , e la pietà , fece degli acquisti considerabili, tãto sopra li Bulgari , che gli Vngheri, e li Greci, che lo sollecitarono alla guerra , conseruando frà suoi il riposo , e la pace , per mezzo della giustizia, che faceua amministrare, onde restò la sua reggèza applaudita, e'l suo nome ancora hoggi celebrato dagli encomij della fama . Lasciò l'heredità delle sue virtù, preziose più della Corona, e del Regno, a Stefano

L.

VROSIO. I.

il quale sostenendo gl'insulti del Despo-
 ta, ò Gouvernatore dell'Epiro per l'Im-
 perio Greco, che s'era inoltrato sino a
 Scutari, lo debellò, e liberò il suo Regno
 dalle molestie, che gl' Imperatori d'
 Oriente, che s'erano veduti qualche tē-
 po arbitri, nō cessauano di dargli per ri-
 leuar la loro autorità. Hauendo sposa-
 to una Principessa chiamata Elena, del
 Sangue Reale di Francia, questa, che pa-
 re essere stata figliuola di S. Lodouico,
 riempì tutta la Dalmazia, e lo Stato del
 Marito, di Monasteri, accompagnando
 questa religiosità di tante altre virtù,
 che contro lo stile usato in que'paesi, le
 fù concesso la reggenza del Regno dop-
 po la morte di esso, che lasciò infelice-
 mente la vita in una battaglia contro il
 proprio figlio Dragutino Stefano, il
 quale ribellatoglisi (tutto che il Regno
 non gli toccasse, perch'era solo secondo-
 genito) pretendeua di tiranneggiarlo,
 anco con l'oppressione del Padre. Le
 lagrime però della Madre, com'è pio il
 credere, hauendo ottenuto a questo cer-
 uicoso figlio la grazia dal Cielo di
 rauuedersi, ed egli veramente pentito,
 essen-

essendosi rinchiuso in un Monastero per fare penitenza , la Regina educando nel santo timore di Dio il legittimo herede, amministrò degnamente lo Stato , fin che questo essendo giunto in età matura, essa dandogli il luogo, gli rassegnò lo Scettro . Questo chiamavasi

L I.

VROSIO II. MILVTINO,

e per la sua somma affabilità , e soauità di costumi, entrò al gouerno con la felice acclamazione di Pio , che il genio preuenuto, e rapito de' suoi Popoli , gli diede al salire sul Trono. Fortunato Regnante , che auanti d'esser conosciuto già trionfaua de' cuori, ed era sicuro dell'affetto uniuersale : ma nessuno può chiamarsi pienamente fortunato in questa vita, massime sul Trono, esposto a tante cadute , come nessuno deue lusingarsi d'una intiera santità, mentre impastato di passioni, è sottoposto a fare giogo alle medesime , che pur troppo sono efficaci per cattiuare la volontà . Fù Vrosio diuoto, e religioso, come fece conoscere nella fondazione di 48. Monasteri in varie parti del suo Stato, e li gran doni, che faceua a luoghi pij dentro, e fuori del Regno, la memoria de' quali resta

anco nella Chiesa di S. Nicolò di Bari, oue in marmo leggonfi i monumèti della sua munificenza con questi titoli, *Anno Domini 1319. Vrosius Rex Rassie, & Dioclea, Albania, Bulgaria, de totius Maritima de Culfo Adria, & Mari vsque ad flumen Danubij magni presens opus Altaris, &c.* Fù altrettanto inconstante nel cōseruare illesi i dritti sagrosanti del Matrimonio, hauendo hauuto cinque Mogli, quattro delle quali, con insigne leggierezza ripudiò, per lo che Iddio priuollo di legittima successione.

Tutto che quasi diffi, adorato da' Sudditi nel principio del suo Regno, ne fù poi doppo miseramente abbandonato nella guerra, c'hebbe contro Carlo Rè d'Vngheria, che non poteua soffrire, ch' Vrosio si chiamasse Rè di Dalmazia, della quale egli asseriua esser solo padrone, come in fatti era della Dalmazia Occidentale, ò Croazia, onde, come si vede quì sopra, ne lasciò il titolo, e ne perse alcune Piazze, benche per altro egli habbi goduto un Regno di considerabile ampiezza, e tolte queste, uguale allo Stato de' suoi maggiori. Questa guerra hauendo suiato il genio de' suoi Magnati, che nel tempo di essa presero

aderenze straniere, fù cagione, che Vrosio non potè più fin che visse, godere pace sicura, prorompendo questi di continuo in fazziose diffidenze, che teneuano solleuata hor quella, hor quella parte del Regno. In mezzo a queste confusioni però, abiurò lo Scisma, e ritornò all'obediienza della Chiesa Romana, per opra singolarmente d'alcune persone Religiose, alle quali daua libero l'accesso alla sua persona. Hauendo per ultima, e quinta Moglie, sposato una Figliuola dell'Imperatore di Costantinopoli, chiamata Simonide, e ch'era ancora in troppo tenera età, per soffrire la consumazione del Matrimonio, Vrosio impaziente, hauendo voluto usare de'dritti coniugali, hebbe a farla morire, e la rese sterile; onde come egli teneramente l'amaua, risolse in castigo della sua incōtinenza di viuere celibe con essa, di che inuaghito un suo naturale chiamato Stefano, hauendo cominciato a tumultuare per rapirgli il Regno, come solo successore, lo fece Vrosio acciecare con bacile ardente, e lo relegò in Costantinopoli. Morto Vrosio l'Anno 1322. gli successe il Nipote

L II.

VLADISLAO II.

del quale, dice l'Historia, che passò dalla carcere sul Trono, senza accennare le cagioni, per le quali era stato prigione. Pel medesimo motiuo, che haueua obligato il Zio a tralasciare il titolo di Dalmazia, anch'esso contentossi di quello di Rè di Seruia: ma fù il suo Regno trauagliato, e breue; poiche un suo fratello per nome Costantino, hauendogli mosso guerra, bisognò sostenerla con azardi, e pericoli grandi, per la qualità, e le forze degli aderenti al fratello, il quale però vinto in una battaglia, fù da Vladislao fatto impiccare, e'l corpo squartato, per la quale inumanità diuenuto odioso a tutti, fù chiamato da Costantinopoli il relegatoui

L III.

STEFANO III.

che venuto nel Regno, ne scacciò il Riuale, e malgrado il difetto degli occhi incoronato, cominciò a regnare. Hebbe a sostenere alcuni altri sforzi, che fece Vladislao per risalire sul Trono, ma riusciti questi inutili, restò anco prigione di Stefano, che usando maggior pietà verso di lui, di quello haueua egli usato al

fra-

fratello, contentossi di tenerlo custodito, benchè il dolore della perdita Corona, hauendogli dato la morte, restò poi Stefano senza riuale, e senza guerra.

Hauendo preso lo Scisma di Costantinopoli, egli lo ritenne ritornato nella Seruia: ma come la Politica spesso dispone della Religione offerì d'abiurarlo à Filippo Principe di Taranto, se gli voleva dare la Figliuola per moglie, e anco di prestargli le forze del suo Regno per riacquistare l'Imperio di Costantinopoli, sopra il quale Filippo haueua le sue ragioni. Non hebbe però effetto nè l'abiurazione, nè il Matrimonio; onde Stefano presa vna Principessa del Sangue Greco, confirmossi maggiormente nello Scisma, benchè questo Matrimonio appunto fù cagione della sua ruina. Haueua Stefano già figliuoli d'vna prima Consorte, e trà questi, il Primogenito dotato di riguardeuole qualità in età adulta, e mostraua vn singolare genio alla guerra. Forsi per cōpiacerlo in questo, intraprese di farla al Rè de' Bulgari, che gli haueua ripudiato la Sorella, doppo hauerne hauuto prole, e inuiò questo figlio al comando dell'Esercito. Stefano, così chiamauasi anch'esso si

diportò sì brauamente in questo affare , che nel primo cimento delle forze, vinse, e amazzò con le proprie mani il Bulgaro , che gli era venuto incontro nelli confini della Rasia, per lo che dal Padre applaudito , e innalzato ad vn' autorità quasi sourana nel Regno, abusando questo ingrato figlio di tanti fauori, per sospetto , che il Padre potesse cangiare affetto in fauore de' figli del secondo matrimonio , à ciò portato dal riguardo, che haurebbe all'Imperatore di Costantinopoli , che gli haueua dato la figlia, risolse d'assicurare à se stesso la Corona, facendo il Padre prigione , ouero anco morì poco dopo soffocato. Per la scala di questo parricidio , cominciò l'Anno 1333.

L I V

STEFANO IV. DVSCIANO,

cioè il *Liberale* , à regnare ; Principe , che riuscì nelle continue guerre , ch'egli hebbe con gli Vngheri , Greci , e Turchi , il più fiero , e' il più brauo del suo tempo, e crebbe in vna statura di corpo la più alta , e forzuta di quanti vissero nel Secolo suo. Il Rè d'Vngheria Lodouico , per tutto altroue fortunato , volse nel principio del suo Regno mouergli

alcune guerre, nelle quali non trouò il suo conto. Giouanni Paleologo, e Giouanni Cantacuzeno combattendo per la Corona d'Oriente, il Dusciano leuò loro la maggior parte delle Prouincie di Macedonia, e Tessalia, senza contare l'Albania, e l'Epiro, delle quali vittorie gonfio, volse anco prendere il titolo d'*Imperator Romanorum, & Seruorum*, creando tutti li medesimi officij nella sua Corte che si ritrouauano in Costantinopoli, e caminando col fasto, e la pompa de' Cesari più grandi. Institui vn'Ordine militare detto de' Cavalieri di S. Stefano, e mantenne sempre amicizia fedele con la Republica di Venezia, mà quest'ultimo era per valersene contro il memorato Lodouico Rè d'Vngheria, il quale essendo in guerra con essa, non poteua, come desideraua, fare le sue vendette contro di lui.

Con la medesima simulazione vedèdo Lodouico pacificato co' Veneti, scrisse al Pontefice Innocenzio VI. come disposto di rinonziare allo Scisma, chiedendo Teologi Romani per essere instruito (nella quale occasione fù inuiato il B. Pietro Toma Carmelitano) mà hauendo fatto conoscere la peruersità della sua

sua mente, perche Lodouico non moue-
uasi , lo stesso Pontefice deluso , risue-
gliò il coraggio dell'Vnghero , che ri-
prese l'armi , e cominciava à stringerlo,
quando Stefano morì in età di 45. Anni,
doppo hauerne regnato 23.

L V.

VROSIO III.

suo figlio , quale già dal Padre era stato
dichiarato Rè di Rasia , gli successe alli
titoli, e all'Imperio ; mà non apportan-
do al gouerno le qualità necessarie per
contener in fede nè li vecchi possessi , nè
le nuoue conquiste, tutto andò in disu-
nionè, *Sinisciano* suo Zio , essendo stato
il primo à mouergli guerra, e la maggior
parte de' Despoti, ò Governatori, sotto
pretesto della difesa de' proprij Gouer-
ni , armatisi , hauendo ciascuno vsurpa-
to l'indipendenza, e la libertà. Diede
egli medesimo occasione alli loro dis-
gusti per la parzialità , che dimostrò à
vno di essi , chiamato *Vucassino* , il qua-
le contro tutte le regole della politica
prudenza , hauendo dichiarato Rè del-
la Rasia , e Superiore à gli altri , questi
offesi di tale preferenza , che li costitui-
ua Sudditi d'vn Vassallo, cominciarono
à machinare la ruina d'ambidue, cioè che

ottennero ageuolmente , prima con le detrazzioni, con le quali li resero diffidenti, ed eccitarono la guerra trà l'vno, e l'altro, nella quale Vrosio, essendo restato perdente, e prigione del suo Favorito , fù da esso vcciso con vna mazza di ferro , mentre meditaua la fuga; e ciò ch'è più detestabile , la propria Madre, d'Vrosio, chiamata Elisabetta figlia del Rè de'Bulgari , hauendo parte nella morte del figlio , e adoperandosi per qualche motiuo (senza dubbio , poco honesto) che il Regno di Raffia restasse , come segui à

LVI.

VVCASSINO.

Questo essendo di bassissimi natali, hebbe anco sentimenti proporzionati alla loro viltà , non hauendo nel corso di sei Anni , che maneggiò lo Scettro , fatto alcun'azione rimarcata , che vna giornata contro Solimano I. che con i suoi Turchi auanzatosi nella Tracia verso i confini de'suoi Stati ; fù riceuuto da' Seruiani, e Raffiani, come meritaua, cioè ben battuto , e obligato à fuggire; benchè la poca auuedutezza de' Comandanti, che riconduceuano à casa li loro Soldati carichi di preda, dasse poi luogo
alla

alla loro sconfitta, sorpresi da' Turchi in vn'aguato, oue la maggior parte restò dissipata, e lo Stato esposto alla desolazione. Restò anco Vucassino estinto nella sua fuga, mentre doppo la rotta de'suoi, essendosi con pochi seguaci, mercè la velocità de' Caualli, sottratto, e volendo fermarsi presso vna Fonte per pigliare vn poco di riposo, fù ammazzato da vno de' còpagni della sua fuga, che si portò à tale risoluzione per rapirgli vn Monile di grã valore, che portaua appeso al collo; il che fa assai conoscere la debolezza di quel misero Rè, che si portaua alla guerra ornato di gioie, come hauesse douuto iui fare pōpa delle sue effeminate ricchezze, non dare l'esempio a'suoi col petto armato di ferro, del coraggio necessario in simile occasione.

L V I I.

STEFANO TVARTKO,

che si trouaua Bano Sourano di Boffina, rileuò le ragioni de' Nazionali anco sù la Raffia contro Solimano, che la desolaua, il quale obligò a ritirarsene. Questo Stefano era figlio d'vn'altro del medesimo nome, il quale Carlo Rè d'Vngheria haueua sostituito nella dignità

rà di Bano à Mladino figlio d'vn altro Bano Paolo , il quale haueua riconquistato à nome della Corona d'Vngheria, questa Prouincia , che Neeman II. quì sopra mentouato , le haueua rapito. Il primo di questi Stefani , hauendo sposato vna Principessa del sangue Polacco , e con questa alleanza essendo diuenuto Cògiunto del detto Rè Carlo, che haueua anch'esso sposato Elisabetta , figlia di Ladislao Loctico Rè di Polonia, non solo haueua ottenuto il gouerno della Boffina , mà anco la souerantà hereditaria della medesima , con qualche leggiera ricognizione alla Corona; onde auuenne , che il suo figlio Stefano Tuartko , essendosi reso anco più considerabile per le sue buone qualità, e nuouamente per l'opposizione , che fece à Solimano, non solo gli fù confermato il già posseduto dal Rè Lodouico, successore di Carlo, anzi accresciuto il titolo Reale di Boffina , alla quale aggiunse la Rassia pure , il Rè Lodouico , facendo egli stesso la funzione di porgli la Corona sù la testa.

Stefano, che turo il tempo che regnò. Lodouico nell'Vngheria , si contenne in pace , sotto la Regina Maria chiama-

to

to in lega da' Ribelli della medesima, prese questa congiuntura, d'ingrandire il suo Stato. E però hauendo armato in loro fauore, non solo fu cagione, che non poterono essere forzati in Aurana, dalli Capitani di Sigismondo, che hauendo liberato la Moglie, e Regina Maria, abbandonò l'impresa di debbellarli, mà anco con loro mezzo hebbe Cliffa, e Almiffa nelle mani, e sconfitti in vnagiornata gli Vngheri, s'impossessò di più delle Città di Trau, Spalatro, e Sebenico, le quali hauendo in vano aspettato li soccorsi di Sigismondo, e fatto anco leghe, e sforzi mutui per difenderfi, gli si arresero volontarie nelle mani, con le Isole di Lesina, e di Brazza, l'Anno 1390. Morto poi l'Anno seguente il Tuartko, gli successe

LV III.

STEFANO DABISCIA:

mà come questo nō haueua nè gli spiriti, nè la fortuna del suo Antecessore, e che diede deboli saggi di se stesso nel principio, non fù ne meno riconosciuto Rè da tutti. Il Bano Vuch principale della sua Corte, hauendo apertamente abbracciato il partito di Sigismondo, cui fù cagione che ritornarouo le Città

tà

rà alienate , anzi cadetteto nelle mani
 li Capi Ribelli, ch'erano stati cagione
 della loro perdita. Con questa occasione
 venuto Sigismondo nella Dalmazia ,
 cominciava à fare sopra Dabiscia la vè-
 detta degli oltraggi riceuti da Tuar-
 tko, ben risoluto di priuarlo del Regno,
 atteso gl'inuiti , che ne riceueua anco
 da gli stessi Bossinesi, quando al rumore
 dell'ingresso de'Turchi nell'Vngheria,
 fù obligato à tralasciare l'impresa , e
 componersi con Dabiscia à patto, ch'e-
 gli dal suo canto s'opponesse à medesi-
 mi Turchi . Seguì l'infelice giornata di
 Nicopoli, e Dabiscia, sprezzato da'suoi,
 doppo solo cinque Anni di Regno, es-
 sendo morto, ò d'affanno , ò di veleno , ciò
 fù cagione , che li Turchi fecero pro-
 gressi grandi nell' vna, e nell'altra delle
 Prouincie di Bossina , e di Rassia , de'
 Magnati stessi disuniti , alcuni stando
 per Sigismondo , altri per Baiazette ,
 e alcuni anco affettando le proprie
 independenze, e'l dominio degli altri.
 Trà questi fù

LIX.

STEFANO OSTOIA

il quale per la prepotenza delle forze , e
 l'autorità de'suoi aderenti , acclamato
 si

fi prese il nome, e titolo di Rè. Come la politica insegna d'vnirsi à quelli, che possono tenere à bada le forze di chi ci può molestare, Sigismondo forzato per rileuare li suoi affari nell'Vngheria, di spremere dalla borsa de'Sudditi somme straordinarie, e però reso odioso à molti, che chiamarono contro di esso Ladislao, Rè di Napoli, non mancò Ostoia d'vnirsi co' mal contenti, e prestare loro soccorso, con che riuscitogli di mantenersi, sin che fù depressa la fortuna di Sigismondo; quando questo poi risorto, hebbe riunito à se gli animi alienati, solleuò anco contro Ostoia

L X.

STEFANO TVARTKO
SCVRO,

figlio del primo Stefano Tuartko, il quale armando contro di esso, scacciollo dal Trono, aiutato in ciò validamente da un tale Bano, Conte Eruoia, il quale tutto che per l'auanti partialissimo di Ladislao da Napoli, in fauore del quale haueua fatto dichiarare quasi tutta la Dalmazia Occidentale, e però ne haueua riceuuto titoli; e ricchezze grandi, vedutolo tuttauia abbandonato dalla Fortuna, per conseruarsi, s'era dato

to à Sigismondo, e agiutò Tuartko Scuro a scacciare Ostioia dal Regno.

Questa guerra ciuile hauendo dato nuouo ingresso a Baiazeth, cui Ostioia disperato, poi anco lo stesso Bano, scaduto dalla grazia di Sigismondo, haueuano fatto il suo ricorso, restarono l'una, e l'altra Prouincia della Bosnia, e Rattia in potere del Turco, maneggiatesi longamente le armi trà questi due Riuali, sempre à prò dell'Ottomano, ch'entraua in parte della guerra, e'l quale poi al fine sotto Mehemeth II. restò patrone assoluto del tutto, quando ucciso da questo,

LXI.

STEFANO TOMA

naturale d'Ostioia (il quale doppo la morte de'due Concorrenti, haueua preso il nome di Rè) niuno osò più promuovere alcune pretensioni: li Rè d'Vngheria essèdo pur troppo angustiati d'altra parte, e non restando più alcun successore de'naturali Regnanti di quelle Prouincie.

Esse sono gouernate hoggidì, come anco la parte, che tengono li Turchi nella Croazia, e l'una, e l'altra Dalmazia da un Beglierbei, che soggiaceua al

Vi-

Visir di Buda, e hà sotto di se li Bafsà, ò Sangiacchi di Bosna, Posega, Cernich, Biak, Lika, Carbaua, Cliffa, ed Erzegovina. Soleua il Comandante della Bosna risiedere a Bagnaluca, ma hora tiene stanza a Serraiò. Gli altri Sangiacchi per esercitare meglio la loro carica, ch'è di vegliare, e rendere la giustizia nelli distretti loro assegnati, essèdo quasi tutto l'anno in viaggio da un luogo all'altro, e dormendo per lo più sotto tende in campagna:



D E' R E G I'

E R E G N O

DELLA DALMAZIA

SETTENTRIONALE,

E C R O A Z I A.



Li Sciaui, come fù detto, hauēdo sotto l'Imperio d'Eraclio occupato la Dalmazia, e ruinato le migliori delle sue Città, che poterono espugnare, apena cominciauano a godere il frutto della loro vittoria, signoreggiando il paese conquistato, che si sentirono richiamare all'armi, e alla difesa dell'occupato da una Nazione, la quale spinta, dallo stesso desio, o furore di guerra, che gli haueta mosso a farla, veniuu anch'essa alla proua delle sue forze contro di essi. Erano questi li *Croati*, ò *Crobati*, li quali ò annoiati dalle miserie, che soffriuano nel suolo natio, ristretto per lo più trà balze, e sterili dirupi, che confinano la Carnia, ò inuaghiti dalla facilità dell'impresa, scesero sotto il loro Duce

E

PO-

PORINO

in arringo contro i Sclauì , e come è il solito de' Barbari , men versati nell'arte di fare la guerra, collo sparagno del sãgue , di decidere in campal cimento le loro contese, vennero (come non si può dubitare) a tante , e sì sanguinose battaglie, che li primi vincitori furono sforzati a rilasciare una buona parte della conquistata Dalmazia a questi nuouà Combattenti.

Come gli Sclauì haueuano già preso il titolo di Rè, non volsero i nuouì Conquistatori fare meno di essi , e quantunque non si trouino di ciò memorie espresse, che ne' tempi, oue scossero il giogo de' Rè d'Italia , come sarà detto a suo luogo , tuttauia questi Regi posteriori chiamãdo il loro Stato antico sotto titolo di Regno , pare non restare dubbio , che fù tale dalla sua fondazione, cui aggiunsero il Titolo unito di Regno di Croatia, per non pregiudicare alla gloria della loro prima origine . Egli è vero però, che in questi principij, come haueuano ancora tutta la rozzezza de' Barbari, nè conosceuano ancora la Fede Christiana, viueuano ne' tugurij all'vso delle Nazioni Settentrionali, il lo-

ro Rè anch'esso tenendo la sua Corte ambulatoria sotto Tende nelle Campagne come haueano fatto i loro primi Duchi, o Principi, anzi adorando per tutta religione un Nume, che credeuano animare le Selue, e che non si lasciua vedere, che sotto il sembiante delle Ninfe, & altri Spettri boscarecci, con i quali teneua il Demonio la loro credulità delusa.

Non restarono però li Croati longo tēpo, dopo essersi trasferiti nella Dalmazia, in questi errori; perche sotto il Principato di

PORGA

figlio, e successore di Porino, hauendo riceuuto la Fede, si battezzarono, e all' hora inciuiliti, ordinarono il loro Regno, e lo ridussero a coltura uguale a qualsivoglia altro dell'Europa. Non si trouano precisi i confini, che all' hora lo terminauano, contenti gl'Historici di dire, che si stendeua dall'Istria sino al fiume Cetina: ma dal primo Arciuescouo, che fù loro dato dal Papa, e fù un Giouanni di Rauenna, che andò con potestà di Legato per ordinare le cose della Religione, e la cui giurisdizione diceasi essersi stesa sino al Danubio, si rac-

coglie , che il Regno hauena amplissimi confini, massime essendo state erette all' hora le undici Zupanie, ò Gouerni subalterni, destinati per amministrare la giustizia, ciascuno nella sua Prouincia.

E' singolarmente rimarcabile la diuozione di que' primi Christiani nell'abbracciare la Fede, imperòche, come il genio della nazione feroce, e guerriera li portaua all'armi, e così la pace de' vicini era in continuo pericolo d'esserne molestata; all' esortazione de' primi Sacerdoti, che li battezzarono, scrissero tutti i principali vna promessa di proprio pugno all' Apostolo S. Pietro, di nõ mai inuadere le Terre de' loro Confinanti, e conseruare con essi ogni buona amicizia, e vicinanza: riceuendo in cambio dal Sommo Pontefice vn'altra promessa per parte di S. Pietro, che questo supremo difensore della Chiesa combatterebbe in loro soccorso, e darebbe loro la vittoria; se mai da alcuni fossero ingiustamente assaliti.

Questa diuozione hauendo reso li Croati alieni dalla guerra, non si trouano di loro alcune memorie, nè de' loro Principi sino a' tempi di Carlo Magno, il quale hauendo l'Anno 784. estin-

to

to il Regno de' Longobardi , e con vna guerra di altri otto Anni soggiogato la Pannonia, benchè non si troui espressa notizia , che in queste nuoue conquiste fosse la Croazia compresa, tuttauia, resta accertato , che così fosse dalle cose , che seguirono doppo; Imperòche, mentre Carlo si ritrouaua l'Anno 800. in Aquisgrano, hebbe nuoue della morte d'vn suo Capitano famoso , per nome Enrico, ucciso in tradimento à Ferzatz in Croazia; dalli Cittadini ribellati, il che hauendolo obligato à portarsi immantinente, egli ne fece vna seuera vendetta, e ripresse tutt'i moti della solleuazione.

Così è forza dire , che la Croazia , e quella parte della Dalmazia, che faceua il secondo Regno, era in arbitrio del Rè Carlo , la quale , ò se con la forza ; ò se con dedizione volontaria (come forse è più simile al vero , attesa la gran fortuna di esso conquistatore) le venisse in potere , non si rintraccia dall'Historia , mà ben sì, che la Dalmazia fosse sotto la direzione de' Duchi di Forlì, che la regeuano sotto l'autorità dello stesso Imperatore . Che più tosto siasi data volontariamente , che soggiogata.

con l'armi , pare lo perfuada l'Ambasciata delle Città maritime, Zara, & altre sottoposte ancora all'Imperio Greco, le quali inuiarono il loro Gouvernatore Paolo, con Donato Vescouo di Zara l'Anno 808. ad offerirseli, benchè per la pace, che fece all'hora Carlo cō Niceforo, la cosa nō hauesse altro effetto; poiche non è lontano dal vero, che li Croati hormai resi amatori della pace, più tosto, che prouare i danni della guerra, se li siano dichiarati soggetti; la Monarchia di Carlo crescendo ogni giorno à tanta grandezza, che come ad vn' Alessandro non era più rossore à Popoli di sottometerfeli, e di riconoscerlo per Signore: Tanto più, che si vede in questo, ne' tempi seguiti, che hāno ācora hauuti i Croati li proprij Duchi, da' quali, sotto l'autoritā de' Rè d'Italia, furono gouernati, anco cō potere di fare la pace, ò la guerra, sin che si vendicarono in piena libertā. Così si legge, che il Duca:

MISLAO,

ò Tamislao, verso l'Anno 830. fece guerra, e pace con la Republica di Venezia, gouernata da Pietro Gradenico, senza alcuna partecipazione espressa di
Lo-

Lodovico figlio di Carlo Magno, e che
il suo figliuolo,

TIRPIMIRO,

alcuni Anni doppo, concedeva priuile-
gi col titolo della propria dignità, so-
lo accennato il nome dell'Imperator
Lotario, *Regnante in Italia piússimo. Lo-
tharia Francorum Rege, ega Tirpimirus
Dux Croatarum*, da che pare non resti
dubbio, che il dominio de' Franchi in
Dalmazia, non era che honorario, e di
mero titolo, effetto, che la soggezzio-
ne de' Dalmatini, e Croati, fosse stata,
vn libero riconoscimento dell'autorità,
e vna volontaria venerazione della for-
tuna di Carlo Magno, ò che immedia-
te doppo la sua morte, ripresero questi
la propria libertà.

A questo Tirpimito trouansi nella
Storia hauere succeduto VNVSCLA-
VO, e DIODVRO, li quali se fossero
Fratelli, ò Padre, e Figlio, non vi è ris-
contro sicuro, solo che viuendo ancora
il mentuato Pietro Gradenico Doge
di Venezia, questi rinouarono la guerra
con la Republica, e s'auanzarono sin' à
saccheggiare Caorle, Isola poco distan-
te dalla Città; onde s'arguissè, che ha-
uessero forze marittime di gran confide-

razione. Accresce tanto più il concetto di queste, che le cose turbate tra li figliuoli di Lodouico Pio Imperatore, e Rè d'Italia, si legge che li Croati deposero qual si sia marca di soggezzione alli medesimi, postisi insieme con i Narentani, che haueuano vn Principe particolare ancora Gentile, à corseggiare il Mare: mentre li Sarecini d'altra parte occupando le Piazze della Puglia, d'onde passarono ancora nella Dalmazia propria, ve ne occuparono dell'altre, il che confuse tutta la nauigazione dell'Adriatico, e diede trouagli grandi alla Republica di Venezia, che perciò fù obligata à fare gli vltimi sforzi per porre il Mare in libertà.

DEMOGOY,

è Domenico Principe, che si troua successore de' due precedenti Duchi, continuò vguualmente nella nemistà con la Republica di Venezia, e nel fare esercitare la piratica da' suoi Croati, onde vn tal

INICO

che l'Historia chiama ancora Principe, e che deue essere stato suo parète (s'egli fece la guerra esso viuente, ò doppo la di lui morte, non si dice) passatose-
en

ne in Istria, e vastata, e senza compassione, obligò il Doge Orso Badoaro, à portarsi al soccorso di quella Frouincia, come buon confinante, e amico; il che essendogli riuscito con felice successo, (mentre ne scacciò li Croati, anzi li sforzò à restituire tutte le prede) intesero questi volentieri parlare d'accordo, e giurarono con la Republica vna costante amittà, separatifi d'interesse, e di pratiche da' Nérentani.

Come quello Domenico, era à pregiudizio del sangue di Tirpimiro salito sul Trono; così dopo la di lui morte

SEDESCLAVO,

ò Sebeslao, discendente del primo, appoggiato alla protezione dell'Imperatore Basilio, scacciati i figliuoli di questo, s'impossessò della Corona: ma non compì l'Anno nel possesso della medesima, ammazzato da

BRANIMIRO

(forse vno de gli scacciati), che trouasi l'Anno stesso 879. al gouerno dello Stato. A questo si leggono lettere scritte dal Pótefice Giouanni VIII. che si rallegrasseco, e con li suoi Nazionali, del ritorno fatto all'obediienza della Chiesa Romana; e la ragione di questo si è, che à

tempo de' Principi Vnusclauo, e Diodoro, li Croati hauendo scosso il giogo, e la dominazione de' Regi d'Italia, ad instigazione dell'Imperatore Basilio, il quale come acorto Pilotico nella confusione delle cose trà i discendenti di Carlo Magno, cercaua tutti i mezzi di ruinare il nuouo Imperio d'Occidente, per riunire tutto à se, hauendo lusingato li Croati, e aggiutatili per acquistare l'indipendenza, gli haueua anco sedotti dalla diuisione della Chiesa Romana, dalla quale separati, s'erano li Croati sin'all'hora conformati à gli vsi, e credenza della Chiesa d'Oriente. Ma come la stessa politica consigliaua à Branimiro, che haueua spouessato, & ucciso vn Principe solleuato al Trono dal medesimo Imperatore Basilio, perciò diuenutole, come non c'era da dubitare, implacabile nemico, d'appoggiarsi à chi gli era contrario, con saputo consiglio s'apprese alla risoluzione di amcarsi tutti i Principi Latini, e singolarmente la Romana Sede, prima in credito, e venerazione; onde procurò il ritorno de' suoi popoli all'obediienza di essa, dalla quale poteua per tal merito sperare il miglior appoggio.

Qua-

Quali siano state le vicende del governo di Branimiro, la scarsità delle memorie di quel tempo non le lascia sapere, ma solo vn privilegio dato l'Anno 892. alla Chiesa di Spalatro, fà conoscere, che regnaua all' hora.

MVRCIMIRO,

il quale, se sia stato figlio del precedente, non se ne ha alcuna certezza.

Parimente dall' Historie Venete si raccoglie, che l' Anno 912. il figlio d' Orso Badoaro Doge di Venezia, ritornando dalla Regia d' Oriente, fù arrestato nella Dalmazia da:

MICHELE,

ò Miroslauo Duca della medesima, indi anco mandato prigione à Simone Rè de' Bulgari: ma come restiamo allo scuro de' motiui di questo arresto, così anche della cagione, perche il medesimo Rè de' Bulgari, alcuni Anni doppo, venne con vn' Armata à inuadere la Croazia, però con esito così infelice, che cacciato trà i Monti, vi perse tutti i suoi, e li medesimi Croati vsando vna fiera reprefaglia, diedero vn misero guasto alla Bulgaria.

Dal tempo di Michelle, ò Miraslao fino à

CRESIMIRO I.

cioè per lo spazio d'un Secolo quasi intiero, nulla si legge, nè de'fatti, nè del nome de'framezzati Duchi, solo che questo Cresimiro hauendo hauuto due figli, vno del suo nome, e l'altro chiamato *Dircislauo*, questo benchè cadetto, estorse il Regno al Primogenito, il quale col figlio *Stefano* ritrouauasi à Trau, quando *Pietro Orseolo II. Doge di Venezia*, venne à nome della sua Republica à prendere il possesso delle Città marittime della Dalmazia, le quali col consenso, e la tolleranza de' Cesarei d'Oriente, resi hormai impotenti à diffenderli da' Narentani, ne haueuano ricercato la protezione. Di questo

DIRCISLAVO

le Storie Venete accusano alcune incursioni, che fece sul Territorio di Zara, ripresse da *Ottone Orseolo*, figlio di quello, che hauena riceuuto la dedizione della medesima Città, fatte forsi dal Duca in vendetta, che si belle Piazze, come furono quelle, che si diedero alla Republica, non le fossero cadute alle mani. E dall'altre Storie, si raccoglie, che esso fu il primo à prendere il titolo espresso di Rè di Croazia, e Dalmazia, hauu-

hauuone l'Insegne, e l'Inuestitura dall'Imperatore Basilio, e Costantino II. li quali, come si può credere, che videro mal volontieri staccarsi dalle Città mētuate, che si dauano à Veneti, concorsero anco spontaneamente ad honorare, e conferire tal titolo (se già non l'aucuano prima, quando scossero il giogo de' Rè d'Italia) à i Duchi Crèati, per impegnarli à contrastare il nuouo possesso alla Republica di Venezia, come circa que tempi s'impossessarono cō la forza dell'altra parte della Croazia verso il Danubio, che dal tempo di Branimiro ucciso da Sebeslao, era restata ad arbitrio de' Bani particolari, signoreggiata in varij Stati.

Quali siano stati gli altri sforzi, che fece Dircislao per occupare quello, che il ius di cōuenienza, ò di vicinato, gli faceua bramare d'unire alla sua; non tre restano memorie, anzi che doppo di lui, morto senza, ò con prole, ognò l'inuidiato fratello.

CRESIMIRO II.

il quale hauendo sposato al suo figlio Stefano, che s'ritrouaua a Trau nell'arriu del Doge, la Figlia di questo per nome Iccla; conseruarono l'uno, e l'altro

la pace con la Republica di Venezia, chiamati ugualmente con titolo di Rè ne' priuilegi de' Regi loro Discendenti.

Questo Cresimiro, chiamato Pietro, benchè da alcuni priuilegi, che diede sul principio del suo regnare ad alcune Chiese, si raccolga, che sia stato il più potente de' Rè di Croazia, usando egli le parole, *Deus omnipotens Terra Marique nostrum prolongauit Regnum*; tuttauia li Normanni diuenuti in que' giorni potèti, doppo occupata una gran parte di quello, che hoggi si chiama il Regno di Napoli, gettatisi in Mare, e arriuati sino alla Dalmazia, che restò da loro molto maltrattata, Cresimiro, che non haueua forze Nauali ad opponerli, fù astretto a soffrire, che le Città sue maritime si unissero a' Greci, che haueuano inuiato una Flotta nell' Adriatico con minaccie di combattere i nemici, e ricuperare il perduto, con che restò il suo Regno smembrato, ed egli priuo di molte belle Piazze, per le quali pretesero di nuouo gl' Imperatori Greci, di riprendere il ius, e' l' titolo di Sourani nella Dalmazia. Mà come questo brauo Greco, Capitano della Flotta, mandata dall' imperatore Costantino Ducas, per sorbire tut-

ti

ti i Normanni, non solo non corrispose all' aspettazione, anzi già vinto dal timore, senza hauer veduto i nemici, non osò mai partirsi da Durazzo: li Veneti benchè colti anch'essi cò replicata perdita da questo nembo, hauendo fatto vn trionfante sforzo col quale ricuperarono le loro Città, anch'esse alienate a' Greci, il Rè Cresimiro colla medesima fortuna rihebbe il perduto: e priuati i Greci di quanto haueuano nell'Italia, li Normanni per hora contenti del loro acquisto, e la Republica reintegrata nel possesso delle sue Città di Dalmazia, potè lasciare Cresimiro in pace il Regno al figlio, à tutto restando senza opposizione l'Imperatore d'Oriente Michelle, che anzi tolse la figliuola di Roberto Guiscardo Duca de' Normanni in moglie al figlio, per amicarlo maggiormente, acconsentì, che la Republica ripigliasse il difusato titolo della Dalmazia, e che Cresimiro godesse in piena sovranità l'antico, e' ricuperato Stato.

SLAVIZO,

figlio, come si suppone, di Cresimito, fù altrettanto infelice, quanto fortunato il Genitore, nell'ingrandimento, ò nella ricuperazione dello Stato; poiche ape-

na trouasi salito sul Trono, che si legge fatto prigione da vn tal Conte per nome *Amico*, senza sapere nè la cagione, nè il modo di questa prigionia. Arriuò questo l'Anno 1075. nel quale si troua il suo Successore

ZVONIMIRO,

altrimente chiamato *Demetrio*, mà con titolo di Duca, solo l'Anno seguente, 1076. incoronato Rè, nelle forme, e con le condizioni, che il dotto Cardinal *Baronio* hà inferito nel Tomo 11. de' suoi *Annali*, cauate da vn' autentico manoscritto dell' *Archiuio Lateranese*, che nõ farà ingrato di riferire qui tradotto. Queste sono le parole del *Baronio*. *D' vn Sinodo celebrato nella Dalmazia da' Legati del Papa Gregorio VII. cioè Gebizone all' hora Abbate del Monasterio de' SS. Bonifaccio, & Alessio, hora Vescouo di Cesena, e Folcuino Vescouo di Fostöbruno, la quale Sinodo si ritroua nell' Archiuio del sãgro Palazzo Lateranense, e oue si leggono trà l'altre cose quelle del Regno, e Rè di Dalmazia. In nome della Santa, e Individua Trinità. L' Anno dall' Incarnazione del Signore 1076. Indizione 14. al Mese d' Ottobre. Io Demetrio, che sono ancora chiamato *Suinimiro*, per la Dio*

Grazia Duca di Croazia, e Dalmazia, da voi Gebizone come Lagato dell' Apostolica Sede hauendo à ciò potere dal Beatissimo P. Gregorio, nella Basilica Sinodale di S. Pietro di Salona, acclamato dall' elezione concorde di tutto il Clero, e Popolo de' Croati, e Dalmatini, inuestito, e costituito Rè per mezzo dello Stendaro, Spada, Scettro, e Corona, per amministrare il Regno, vi prometto, e giuro di adempire senza altr' azione, tutte le cose, che Sua Reuerenda Santità m' impone, cioè di conseruare intutto, e per tutto la Fede dell' Apostolica Scdia, di fare guardare irrinocabilmente nel Regno tutto quello, che la stessa Apostolica Sedia, ò suoi Legati haueranno stabilito, e decretato, di coltiuare la giustizia, diffendere le Chiese, procurare il fedel pagamento delle Decime, Primizie, ed ogn' altro dritto appartenente alle stesse Chiese, di hauer cura, che li Vescoui, Preti, Diaconi, e Suidiaconi viuino castamente, e regolarmente, di provvedere à Pouerì, proteggere le Vedoue, e Pupilli, impedire li Matrimonij, e parentele illecite, confirmare con la mia autorità, e benedizione della Chiesa le giuste alleanze, nè permettere, che si dissoluiuo, impedire la vcnidita degli huomini, e fare

am-

*amministrare tal giustizia, che le cose col-
 l'ajuto d'Iddio ritornino à buon stato .
 Inoltre stabilita col consenso di tutti i miei
 Primati, di pagare annualmente nella Festa
 della Resurrezione del Signore, dell'entra-
 re del mio Regno, il tributo di ducento Bi-
 santiui à S. Pietro, comandando, che quelli,
 che regnaranno doppo di me, cõtinuino tal
 pagamento in perpetuo . Parimente faccio
 dono , e confermo all'Apostolica Sede il
 Manasterio di S. Gregorio chiamato d' Au-
 rano, con tutto il suo tesoro , cioè una cassa
 d'argento, che contiene le reliquie del sacro
 Corpo dello stesso S. Gregorio, due Croci, un
 Calice , e Patcve , con due Corone d'oro,
 ornate di gẽme, un' Euangilifero d'argẽto,
 tutti i beni, mobili, e immobili del d. luogo,
 acciò serua d'ospizio, e sia imperpetuo po-
 tere de' Legati dell' Apostolica Sede. Con
 questo patto però, che non possa esser tras-
 ferito in poter d'altri, mà in ogni tempo sia
 proprio di S. Pietro, e da me, e miei Succef-
 soridifeso, e protetto contro la violenza
 di qualsivoglia huomo sù la terra . E se
 alcuna fosse mai così temerario, e ardito di
 molestare il detto Monastero , ò priuarlo
 d'altro suo tesoro habbia d'udire quella
 voce terribile di Dio , che Satanasso con li
 suoi Angeli deue un giorno udire . Inoltre*

come il Seruire à Dio è regnare , in luogo di S. Pietro, mi rimetto, e raccomando nelle mani di Nostro Signore Papa Gregorio suo Vicario , e de' suoi successori nell' Apostolica Sede , confermando col mio giuramento il presente omaggio , e fedeltà. Io detto Demetrio, chiamato ancora Suinimiro, per la Dio grazia, e dono dell' Apostolica Sede, Rè da quest' hora in auanti sarò fedele à S. Pietro, e al mio Signore Papa Gregorio, non permetterò, nè hauerò parte, che nè esso, nè suoi successori Pontefici, ouero i loro Legati, perdino la vita, li membri, e la libertà. Non riueLERÒ à loro danno qualsisia cosa, che mi possino partecipare : Conseruerò fedelmente il Regno , che mi viene conferito per le vostre mani , o Signor Gebizone , nè con alcun artificio, e forza, lo ritrarrò mai dall' obediENZA dell' Apostolica Sede: Riceuerò, e tratterò con ogni honore il mio Signore Papa Gregorio, suoi Successori, ò Legati, se verãno mai in mio poter, li rimanderò con lo stesso honore , quando vorranno tornarsene , e da qualunque parte m' inuitino , prometto di seruirli cò fedeltà secondo la capacità delle mie forze.

Benche possi attribuirsi alla pietà di questo Rè l' essersi dichiarato così parzia-

ziale in fauore dell'Apostolica Sedia, in un tempo, oue si sà, ch'era così afflitta per l'alienazione dell'Imperatore Enrico IV: tuttauia se si dà luogo alle congetture, può crederfi, che Zuonimiro riceuua un'importante fauore d'essere riconosciuto Rè dal Pontefice, mentre la prigionia del suo Antecessore, e forse la morte, ch'è d'vopo supponere auanti la sua esaltazione, non lo lasciano libero da sospetti di qualche violenza, se più tosto non si deue dire, che Zuonimiro, che già si trouaua Bano a tempi di Cresimiro, e forse un suo figlio, però destinato alla successione, habbia con qualche giustizia oppresso Slauizo, che gli haueua rapito la Corona, e che come i Rè di Croazia haueuano principiato a riceuere l'investitura dagl'Imperatori d'Oriente, questi essèdo hormai stati scacciati, e dall'Italia, e dalla Dalmazia, Zuonimiro, prese il partito di riceuerla dal Papa, all'esempio di S. Stefano Rè d'Vngheria, che l'haueua pochi Anni auanti riceuuto dall'Apostolica Sedia.

Hebbe Zuonimiro per moglie la Sorella di S. Ladislao, e fù la cagione, che li Rè d'Vngheria sottentrarono a i dritti sopra la Dalmazia, nõ hauèdo hauuto
egli

egli prole legittima, che gli succedesse, ma solo un tale Stefano naturale, che inquietò la reggenza della Vedova, perciò obligata a ricorrere alla protezione del Fratello, che l'aiutò validamente, e per tal cagione meritò da essa, e dagli Stati d'essere dichiarato successore al Regno. È l'ultimo Priuilegio, che si troui del Rè Zuinimiro, essendo dell'Anno 1087. e immediatamente il seguente trouandosi degli atti pubblici senza nome di Rè, è forza credere, che il fine dell'uno, o il principio dell'altro, fù l'ultimo della sua vita, doppo la qual morte, regnò il mentrouato.

STEFANO,

del quale si troua uita Scrittura, oue si chiama figlio, e nipote di Rè, onde s'arguisce che fosse del sangue Regio. Ma perche nello stesso tēpo, al riferire degli Storici, cominciarono a nascere gare fra Magnati per la successione, che riempirono tutto il Regno di confusioni, e di stragi, è ugualmente certo, che Stefano non era legittimo, poiche non vi sarebbe stato luogo alcuno di cōtrastargli la Corona, che li Grandi cercauano di rapire ciascuno per se.

Fù in questa dissensione degli animi,
che

che la Regina Vedoua trauagliata, ricorse per aiuto al fratello S. Ladislao, forsi per liberarsi dalla violenza, che alcuni usauano per sposarla, a fine di accreditare con tal matrimonio le loro pretese alla Corona, e che S. Ladislao hauendo allestito un bell'Esercito, chiamato ancora, ò espressamente inuiato (come scriue un Nazionale) a venire a prendere lo Scettro, e tagliare le radici ai mali, che andauano ogni giorno crescendo dall'emulazione de Riuali, portossi nella Croazia, oue depressi con le forze, e la sua presenza, li sforzi ambiziosi di que' tumultuati, fù riconosciuto in tutti i luoghi, oue potè giungere: ma richiamato, auanti di penetrare nelle Città marittime, dalla necessità d'opporli ad un stuolo di Barbari, che dalla parte Settentrionale haueua fatto irruzione nell'Vngheria. Questo successe l'Anno 1091. nel quale S. Ladislao dichiarò il suo nipote

ALMO

Rè della nuoua conquista, da che hanno sempre i Rè d'Vngheria, successori portato unito al titolo del proprio Regno quello di Croazia, e Dalmazia, e nella serie de' tempi hanno fatto, e sostenuto

cante

rante guerre per conferuarse lo col possesso dello Stato.

S. Ladislao morto nel 1095. benchè la disposizione sua fosse, che il nipote, Almo le succedesse al Trono, non potè però hauer luogo la mente del Sāto Rè; imperòche quanto più mite, e affabile mostrauasi il genio d'Almo, e perciò desiderato da tutti, altrettanto fiero, e impaziente, si fece conoscere Colomano suo fratello maggiore, di questa esclusione, per romper la quale, tutto che fosse stato dedicato alla Chiesa, e già godesse il Vescouato di Nitria, si fece assoluere dal Pontefice, e preparando la forza per farsi le ragioni, che sosteneua della Corona douuta, obligò il timido, e pacifico fratello, a cedergliela volontariamente, con la compensatione d'un Ducato di là del Tibisco. Così Colomano stabilito sul Trono, applicò i primi pensieri alla conquista di ciò, che S. Ladislao non haueua potuto ottenere, nella Dalmazia; onde inteso, che un tal Pietro vi si portasse per Rè, e signoreggiasse nelle parti più remote, mandò prima Siccarij, che lo trucidarono, e allestito un numeroso Esercito, destinò di portarvisi in persona, e in fatti si pose

in marchia con esso verso la Draua.

Non haueuano ancora li Croati, e Dalmatini maritimi prouato il dominio degli Vngheri, già possessori delle più mediteranee Prouincie, forsi fomentati dalla sperāza di qualche indipendenza, e libertà da alcuni di quelli, che haueuano prima disputato la Corona; onde intesa la risoluzione del Rè Colomano di sottometerli cō la forza, si fecero anch'essi arditi di opporgli, e armati si portarono al suo incontro. . Mà di rado può vn corpo senza capo, ò animato da diuersi spiriti oprare cosa alcuna, āzi stare qualche tempo in atto di vitale consistenza. Questi braui, che andauano contro Colomano per difendere fino all'ultimo respiro la libertà, in vece d'inuigorirsi, come fa il vero valore, che riscalda il sāgue quanto più si auuicina il pericolo, ad ogni passo perdono qualche cosa della loro risoluzione, sì che slenati all'approccio dell'occasione di combattere, si diedero per vinti, e deposte l'armi giurarono fedeltà, e obediēza à quello, ch'erano venuti per debellare. Così Colomano condotto da essi à Belgrado Città altre volte famosa, e hoggi giacēte sotto le ruine di Zara vecchia sul Mare,

re, vi fù incoronato, e trà l'allegrezze, e l'acclamazioni, fù riconofciuto affolutopadrone di tutto il Regno della Croazia, e Dalmazia, il quale vnito al suo d'Vngheria, lo rendeua arbitro di tutte le Prouincie, che sono da' Monti Carpati, e confini della Polonia, fino all'Adriatico Mare. Quì Coſmano conſiderando l'intereffe della ſua nuona conquista eſpoſta all'incurſioni de' Normāni, e Saracini, come priuo de' mezzi di tenerē il Mare per non hauere flotta, nè potere ſenza vn'intollerabile ſpeſa riparare à queſto biſogno, perche le Città Dalmatine gli pagauano poco, ò niū tributo ſofficiente à fornire alla fabrica delle Naui neceſſarie, pensò d'vnirſi co' Veneti, quali tenendo le Città loro ne' ſuoi cōfini, ed eſſendo potenti in Mare, poteuano aſſicurarlo; onde fece vna ſolenniffima Pace con eſſi, e giurò loro vna vicinanza del tutto quieta, e ſicura, non diſcara alli medefimi, che faceuano il loro capitale più importante delle coſe del Mare, e che non godeuano maggior frutto del poſſeſſo di Zara, e altre Città, e Iſole loro ſoggette in que' confini, che di uederſi aſſicurati con eſſe del dominio, ò almeno della libertà del Mare.

Mà perche la serie delle cose , che deuono seguire nell'Historia di questo Regno di Croazia , e Dalmazia , è per li tempi auuenire continuamente mischiata con gl'interessi della Republica di Venezia , che in questo tempo trouauasi in possesso delle Piazze maritime, è necessario di ricercare da tempi più alti li successi delle stesse Città , e fare conoscere come la Republica ne haueua acquistato il possesso.



V A R I O S T A T O

D E L L E C I T T À

Maritime, ò Imperiali

D E L L A D A L M A Z I A .



Ome io rimetto alla seconda parte di quest'Opera il parlare de' successi particolari di tutte le Città più cospicue dell'vno , e dell'altro Regno , solo pretèdo qui narrare le cose generali , e resliere vn'Historia di quelle vicende , che hanno accompagnato, ò alterato il

Do-

Dominio delle Maritime: E perche queste , che si possono chiamare ancora Città Imperiali , hanno costituito quasi sempre vno Stato à parte,però qui nestendo le notizie separate.

All'vso di tutte le Nazioni del Mondo , non v'è Stato nel quale non vi siano sempre delle Città più insigni, e potenti delle altre, e ciò tocca singolarmente à quelle, che sono sopra il Mare, ò sopra i fiumi più grandi , perche il comodo della nauigazione, facendoui abbondare , e confluire più facilmente tutto il bisogneuole , e' l delizioso, rende ancora più popolate, e più ricche. Per questo capo le Città maritime della Dalmazia , e trà queste Zara , Trau , Spalatro , e Sebenico , furono sempre le più popolate , e le più abbondanti; onde come a' tempi dell'Imperio Romano esse erano la Sedia de' Prefetti della Prouincia , e tal' hora ancora le delizie de' Cesari , così per la loro particolare forza poterono resistere all'inuasioni de' Barbari, che s'impossessarono della regione adiacente , e si mantennero sempre alla particolare diuozione dell'Imperio . Indi è , che dalli Barbari , già stabiliti nella Dalmazia , si chiamauano

le Città de' Romani, ò perche in effetto parte di esse essèdo state Colonie Romane, erano per lo più habitate da' Romani, ò almeno perche viueuano sotto il gouerno, e la direzione de' Romani.

Furono, mà in vano, sotto l'Imperio di Massimino nel quinto Secolo, assalite da' Sarmati, che occupata la maggior parte dell' Illirico, le diedero il nome di Schiauenia. Furono, mà con superchiarie possedute da Teodorico, quando chiamato dall'Imperator Zenone, per discacciare gli Eruli d'Italia, vi fondò il proprio Regno, mà sotto l'Imperatore Giustiniano, per valore di Belisario, furono i Gothi scacciati dalla Dalmazia, oue benche gli stessi Gothi hauessero richiamato Totila, e'l fratello Ostroillo, che s'impossessò di questa, restarono sempre le Città marittime all'Imperio Greco, che le possedette, non ostante tutte le vicende, e varij stati della Dalmazia, sino al fine del decimo Secolo, che la Republica di Venezia n'entrò in possesso per la cagione seguente.

Viueuano all' hora in Narenta, Città posta sopra vn fiume dello stesso nome, che si scarica in vn Golfo, che pure porta il nome di Narenta, circa 25. miglia

lon-

Iorrano da Ragusi à Ponente, alcuni Discendenti da que' primi Slauì , che haueuano sottoposto la Prouincia, li quali heredi del genio guerriero de' loro maggiori , e non trouando campi di esercitarlo in terra ferma , ou'erano ristretti in vn picciolo Stato , gouernato da vn Principe , quale all'vso de' primi Barbari Conquistatori , l'haueua posseduto fin'hora con indipendenza, cercauano sul Mare l'occasioni di far proua della loro brauura . Armata però dal principio vna picciola Flotta, haueuano traghettati nella Puglia , oue abordati felicemente si posero à saccheggiare le Terre del Ducato di Beneuento , il cui Duca restò da loro sconfitto . Indi inoltrandosi più auanti andauano continuando le loro infestazioni, quando da Rodoaldo fratello del Duca sconfitto , raccolte nuoue forze , furono da queste cacciati , e sforzati , ritirandosi , e cedendo à poco à poco , à rimontare sopra i loro legni, e ritornarsene da doue erano venuti.

Al loro ritorno portando le marche d'vna sconfitta , ed essendo perciò accompagnati di onta , ed obbrobrio , li proprij loro Concittadini di Narenta ,

per accrescere loro la confusione con quello rimprouero di viltà, ò forse anco per non soffrire qualche dannosa represaglia da quelli, ch'erano stati offesi, ferrarono loro le porte della Città in faccia; onde essi fingendo di cedere alla necessità, si ritirarono quasi vogliosi di cercare stanza in altra terra: mà accortamente fermatisi, e tenutisi ascosti dietro à Cursola, Isola poco lontana, mentre gli altri, credendo d'hauerli scacciati intieramente, s'adormentano in braccio alla trascuratezza, li fuggiaschi ritornati di notte, e sorpresa la Città, vi rientrano con la strage di buona parte de' loro Cacciatori, e vi si stabiliscono con assoluto Dominio, e con vna noua fortificazione, che principiarono à fabricare attorno la piazza.

Com'è ordinario, che seruino di mezzo alla conseruazione quelle cose, che contribuirono prima l'essere, continuarono li Narentani ad esercitare la piratica sul Mare vicino, nelli Secoli seguiti, il che riuscì loro con tanto vantaggio (hauendo accresciuti i loro legni, e la loro potenza) che niuno osaua, ò poteua veleggiare pel Golfo Adriatico senza pericolo d'essere depredato, per lo

lo che scansare, e non vedere affatto ruinato il commercio, li particolari Istriani, Dalmatini, e Veneti s'obbligarono à pagare loro tributo pel passaggio libero delle proprie Navi, oltre à che li Corsari non contenti delle pattuite condizioni, con frequenti insulti, e rapine, spesso saccheggiavano, e lasciavano spogliati quelli, che saltava loro in capriccio.

Durava questa violenza verso il tempo mentouato, cioè circa gli Anni 990. quando le Città maritime della Dalmazia, che auanti, e doppo il comparto dell' Imperio trà Niceforo, e Carlo Magno, riconosceuano lo Scettro d'Oriente, vedendosi trauagliate senza soccorso da' Corsari, quali quanto più vedeuano impotente la difesa tanto più incrudelivano verso di loro, doppo prouati inutili tutti i ricorsi à gl'Imperatori Costantino, e Basilio, si risoluettero di volgersi alla Republica di Venezia, li cui Mercanti sopportauano la medesima oppressione; onde implorato l'aiuto, s'offerirono anco di riconoscerne il dominio, pur che le rendesse libere da queste miserie.

Non era questo vn partito da ricusare

da vna Republica, che rileuaua accrescimento così considerabile di forze da questa dedizione; e però inuiato à Constantinopoli per esplorare la mente de' Cesarei circa quest' accettazione, e hauẽdone, come scriuono alcuni Storici Veneti, riportato l'assenso, forsi perche essi trauagliati non solo da' Narentani, che infestauano tutte le coste della Grecia, stimauano suo proprio vantaggio d'obligare cõ questa cessione maggiormente i Veneti, à fare loro testa, tutto che gl' stessi Veneti haueffero di già combattuto più di 160. Anni con assai poco frutto contro i Narentani medesimi, nõ furono neghittosi a fare l'apparecchio d'vn più poderoso armamento per assalirli di nuouo, massime hauendo promesse dalle Città, che si offeriuano à dedizione, d'hauer le loro forze congiunte, e dichiarato il Doge Pietro Orseolo II. Generale del medesimo, s'inniò questo ad vltimare vn' impresa sì importante. La fama dell'offerta de' Dalmatini hauendo precorsa alla partenza del Doge, fù vno stesso tempo, il costeggiare egli i lidi dell'Istria, e l'riceuere l'omaggio delle Città di Parenza, e di Pola in quella Prouincia, le quali ben-

che

che non si legge, che haueſſero parte alcuna ne' trattati, ſeguitarono forſi per tema di qualche violéza, l'eſempio delle Città, che s'erano offerte. Indi paſſato a Zara, vi fù rivenuto come amico, e liberatore, come fù anco à Trau, e Spalatro, l'Iſola di Pago, Veglia, e Arbè, inuiandogli nello ſteſſo tempo le loro ſommiſſioni. Alcuni ſcriuono, che ancora Raгуſi in queſta occaſione preſa la medefima dipendenza dalla Repubblica di Venezia, altri che ſolo due ſecoli doppo; come vnque ſia di queſto, egli è certo, che il Doge Orſeolo vedendo autenticata dall'eſtettina ſoggezzione, ciò, che tre sì importanti Piazze, haueuano promeſſo, con le ſue, e le loro forze portòſſi ſotto Lagoffa, Fortezza poſta in vn'Iſola di queſto nome già chiamata Faria, che ſeruiua d'antemurale à Narenta, e alla gagliarda da' Narentani proueduta, e difeſa; la quale doppo vn trauaglioſo aſſedio, gli fortì d'eſpugnare, doppo di che fece la pace co' Corſari, le forze de' quali fiaccate con queſta preſa, non ſi legge altro di loro ne' ſecoli ſeguiti, ſe pure queſto ſilenzio non deue attribuirſi ad vna totale ruina, alla quale il Doge vittorioſo

130 *Memorie Historiche*
ridusse all' hora la Città.

Questa dedizione delle Città maritime della Dalmazia , hauendo fatto nascere diuersi sentimenti ne' confinanti Principi, quello che si credette il più interessato ad opporsi al titolo, che il Doge Pietro Orseolo prese all' hora à nome della Republica sua della Dalmazia , fù Dircislauo, che alcuni Storici chiamano Murcimiro , cui il Doge negaua di pagar il tributo , col quale i Cesarei d'Oriente haueuano permesso alle loro Città di comprare la pace da' Croati , all' hora più potenti, e più fieri: Onde radunato vn' Esercito portòssi à scorrere il Territorio di Zara, e forsi haurebbe fatto danni maggiori , se li Veneti non hauessero hauuto più mezzi efficaci per obligarlo alla Pace . Hauua Dircislauo vn' fratello per nome Cresimiro, come già fù detto nella serie de' Regi di Croazia , e questo benchè primogenito, à cui, come tale , toccaua la Corona, essendone stato spossessato dalla violenza del Fratello , ritrouauasi in Trau, quando venne l' Orseolo, oue presa l' occasione di vendicarsi contro il fratello, collegòssi con l' istesso Doge, e per intrin-gere alleanza più interessata, fece il ma-
tri-

rimonio di Stefano suo figlio, con Icela figlia del medesimo. O che il timore degli effetti, che poteua partorire questa confederazione, piegasse l'animo di Dircislauo, e che il vederli egli senza prole, lo tirasse ad vna giusta considerazione di non disperare il Fratello, e Nipote, cui non poteua inuolare la sua heredità, egli è certo, che cessò la guerra doppo la prima hostilità, hauendo regnato l'vno, e l'altro doppo la di lui morte, e l'alleãza contratta da Cresimiro, e Stefano con i Veneti, hauendo giouato à conseruare agli stessi il possesso delle Città nouamente acquistate.

L'altro mezzo efficace, c'hebbe il Doge per obligare il Rè Dircislauo alla pace, fù la presa, che fece all' hora di 40. de' più nobili, e cospicui Narentani, che se ne ritornauano dalla Puglia; imperòche Dircislauo, tutto che obligati questi con gli vltimi trattati a stare in pace con la Republica, hauendoli di nouo sollenati, e tirati seco in lega: questa presa de' loro Concittadini, fece loro cadere l'armi dalle mani; onde la diuersione, che speraua Dircislauo per mezzo loro essendo suanita, fù più strettamente obligato à pensare ad vn'acco-

modamento . Stettero le Città Dalmatiche sotto il governo della Republica di Venezia dalla loro prima dedizione per lo spazio di circa 60. Anni , che li Normanni refisi potenti in Mare , benchè li Veneti resistessero loro con varie vicède però, il Rè di Dalmazia, e Croazia , Cresimiro Pietro , hauendo permesso alle sue Città maritime , per l'impotenza di tenere il Mare , mancando egli di Flotta, di riconoscere i Greci , che prometteuano di difenderle , Zara, e l'altre soggette alla Republica presero anch'esse la stessa protezione, contro il sentimento de' loro Conti Veneziani, cui succedettero li Protospatarij, la quale dedizione si chiama volgarmente la prima ribellione di Zara , con mal intesa distinzione de' tempi , scritta fatta in favore de' Rè d'Ongheria, che come dimostra ottimamente Gio. Lucio Autore graue , & erudito , non hanno hauuto , che fare in Dalmazia auanti la morte dell'ultimo suo Rè Zuonimiro , e' tempo di S. Ladislao , che succedette alla sua Corona. Così la Republica di Venezia disusò il titolo di Dalmazia, hauendone perduto le Piazze ; mà li Greci essendo stati scacciati da tutta l'Italia , e'l

Do-

Doge Vitale Faliere , hauendo al fine ,
rileuato la fortuna della sua Patria , fu-
rono le medesime Piazze ricuperate , e
ripreso il titolo, che dal tempo d'Otto-
ne Orseolo, niuno de' suoi Successori ha-
ueua osato portare.

Morto poi il Rè Zuonimiro, e S. La-
dislao d'Vngheria, hauendogli succedu-
to , come fu detto , nel Regno di Dal-
mazia, e Croazia, perche egli non giun-
se fino alle Città maritime , non succes-
se alcuna mutazione in quelle della Re-
publica , mà il suo nipote Colomano ,
hauendolo voluto continuare la conqui-
sta del Regno nuouamente hereditato ,
non solo ne ottenne tutte le Città, es-
sendo stato incoronato à Belgrado del
Mare , cioè Zara vecchia , mà anco po-
se l'assedio, ed espugnò Zara de' Vene-
ziani , all'esempio della quale, le altre
Città de' medesimi passarono alla sua di-
uozione , e riconobbero Almo , ò Al-
merico suo figlio, cui diede il titolo del
nuono Regno sotto la sua autorità. Fu-
rono all' hora pochi, ò nissuno gli sforzi,
che poterono fare i Veneziani per resi-
stere à Colomano , perche fidati sù la
pace , che correua trà essi , e'l medesi-
mo , col quale à forze comuni hauena-

no anche fatto alcune guerre contro i Normanni, essendo all' hora impegnati nella Terra Santa, non solo vi haueuano condotto le proprie Naui, mà anco quelle degli stessi Dalmatini loro soggetti: Mà essendo Colomano morto l' Anno 1114. e regnando in Vngheria Stefano suo pupillo, Ordelfo Falier portòssi l' Anno seguente nella Dalmazia con vn' Esercito, oue assediò, e prese l' vna, e l' altra Zara, eccettuato il Castello, ò Fortezza della nuoua, che non potè all' hora espugnare.

Ritornò però l' Anno 1116. sostenuto di forze maggiori per compire la ricuperazione di tutto il perduto, hauendo accresciuto la sua Armata con li soccorsi de' due Imperatori, Greco, e Latino, Alessio. I. col quale viuena all' hora in pace la Republica, ed Enrico V. che circa que' tempi passato per Venezia, vi haueua riceuuto honori straordinarij. Con queste sbarcato improuisamènte nella Dalmazia appresso Zara cercò il Doge di abbreviare la guerra col decidere in vn compatimento del possesso conteste, il che non hauendo gli Vngheri rifiutato, furono rotti, e con la loro sconfitta, fecero cadere l' animo a' difenso-

ridella Fortezza di Zara, che fù refa al Doge, come anco fecero da se stesse le Città di Trau, e Spalatro, Sebenico poi sforzato à seguitare il loro esemplo con la forza, che la ridusse alla medesima soggezione. Nè quì si fermò il risentimento del Falier, mà volendo egli approfittarsi della braura delle sue Truppe vittoriose, le condusse nella Croazia, oue non incontrando resistenza sofficiente, non cessò di danneggiar la Prouincia, sin che la stagione richiamandolo al riposo, fece ritorno à Venezia carico di preda, e di gloria.

Da questi successi inuaghito il Falier, non mancò l'Anno seguente 1117. à riportare la guerra nella Dalmazia, o Croazia: mà non lo secondò la Fortuna al pari della sua aspettazione; poiche restato egli morto in vn cimento, recuperarono prima gl'Vngheri alcune Piazze mediteranee; Indi anche il Rè Stefano diuenuto maggiore, hauendou condotto in persona vn'Esercito, ed essendo stato sostenuto dalli soccorsi de' Greci, che cominciauano ad hauer sospetta la potenza de' Veneziani, ricuperò quasi tutte le Città della Dalmazia, dalle quali di nuouo fù riconosciuto padrone.

Do-

Dominico Michiel, succeduto al Faller, e che si ritrouaua in Soria, quando intese il ritorno, che haueuano fatto le Città della Dalmazia alla diuozione di Stefano, tralasciato il pensiero de' nuouo acquiti, per conseruare il già posseduto, fece vela verso la Dalmazia, sfogato per viaggio il suo sdegno sopra alcune Isole dell'Egeo, che saccheggiò per castigare i Greci della loro confederazione con gli Vngheri, e iui arriuato pose l'assedio à Trau, che acquistò con la forza, con la quale anco si fece riconoscere in Spalatro, Sebenico, e Belgrado, con che la Republica ritornò al possesso del suo primo Dominio. Diuersi priuilegi però concessi dal cieco Bela successore di Stefano alle Città Dalmatine, ci sforzano à credere, che gli Vngheri riacquistassero le medesime Piazze, benchè non se ne sappi precisamente nè il modo, nè il tempo: Mà sotto il Regno di Geiza successore di Bela, furono gettati i semi di nuoue mutazioni, che fecero cadere la Dalmazia nelle mani de' Greci.

Haueua Geiza vn fratello per nome Stefano, col quale intendendosi male, obligollo a cercare fuori del Regno vn asilo più sicuro di quello, che godeua
nell'

nell'Ungheria. Passò egli in Germania appresso l'Imperatore Federigo Barbarossa, il quale hauendo tentato inutilmente molti mezzi per metterlo d'accordo col fratello, stancòssi al fine di proteggerlo, o come scriuono alcuni, l'abbandonò vilmente, corrotto dall'oro di Geiza; per lo che Stefano passatose ne à Venezia, e di là in Costantinopoli per raccomandarsi all'Imperatore Emanuele, questo abbracciò caldamente la sua protezione, e per primo impegno cominciò à fare la guerra à Geiza, al quale senza gran difficoltà leuò la Dalmazia tutta à nome del suo protetto.

Morì Geiza durante questa nemistà d'Emanuelle con l'Ungheria, e che ò disperasse, che il suo figlio Primogenito Stefano, che lasciaua herede del Regno, riacquistasse mai la Prouincia perduta, o che in ogni maniera cercasse di farla ritornare al suo sangue con qualche artificio, ne inuestì con titolo d'appannaggio particolare vn secondogenito, che haueua chiamato Bela, abbandonando così al destino l'effetto, che potesse hauere questa sua disposizione in fauore del figliuolo. Nò s'ingannò punto Geiza ne' diuisati progetti della sua, benchè quasi

quasi morta speranza, anzi la felicità degli euenti superò la medesima. Non haueua all' hora Emanuelle prole, cui potesse lasciare la successione dell' Imperio d'Oriente; onde forsi per accomodare la coscienza à potere ritenere la Dalmazia, che non haueua punto restituito à Stefano, benchè l'hauesse acquistato à suo nome: ò per farsi vna scala all' esecuzione del pensiero, dal quale era all' hora martellato di riunire li due Imperij nella sua persona, con la considerazione delle mortali rotture, che correuano all' hora trà il Pontefice, e l'Imperator Federico, ò per altro capriccio, risolse di togliere lo stesso Bela per suo herede, e fattolo venire d'Vngheria in Costantinopoli, oue comandò, che fosse ammaestrato nella lingua, e ne' costumi de' Greci, gli destinò àncò, per accreditarlo maggiormente, e disporlo à riceuere gli honori, che gli preparaua per isposa vna Maria sua Nipote, figlia d'Isaac Sebastocrator suo fratello, e volse, che lasciando il nome di Bela, si chiamasse con quello d'Alessio più conosciuto, e gradito da' Greci.

Mutò però lo stato delle cose auanti l' esecuzione di tanti progetti, e perche
na-

nacque un figlio all'Imper. Emanuelle, già attempato, e Stefano Rè d'Vngheria morì senza prole, chiamò il fratello Bela alla successione, onde questo, lasciando l'incerto per il sicuro, se ne venne a prendere la Corona deuoluta, ma non potè obligare l'Imperator Emanuelle, a restituirgli la Dalmazia, la quale restò sotto il dominio de' Greci sino alla morte di questo Imperatore 1180. alla quale le Città Dalmatine si restituirono all'Vngheria, e d'un volontario consentimento, giurarono a Bela obediienza. Questo, come gli altri Rè suoi Antecessori, ne confermò li Priuilegi, ch'erano *Di governarsi secondo le proprie leggi, e costumi sotto la direttione d'un Vescovo, d'un Conte Patriotto, e l'alto dominio della Reale Maestà, li cui dritti tutti si riduceuano a due parti delle gabelle pubbliche l'altra cedendo a prò, e sostentamento de Conte.* E sotto di esso la Republica di Venezia insistendo alle prime pretese, inuiò Orio Malipiero in Dalmazia per tentarne il riacquisto, il quale benchè si fosse fatto prestare il giuramento di fedeltà da alcune Piazze di minor difesa, restarono l'altre, e ancora queste alla sua partenza, alla disposizione degli

Vngheri fino al tempo, che il Senato di Venezia, hauendo ufato generosità straordinaria con Balduino, e gli altri Crocefegnati, nel somministrar loro Naui, e ogni sorte di prouisione per l'espedizione d'Oriente, ne ottenne, che l'Armata nel suo passaggio presso i lidi della Dalmazia, facesse l'impresa di Zara, che ritornò con questa occasione in potere della Republica. Come questo ritorno, che fecero i Zaratini sforzati all'obediēza della Republica era contrario al genio loro, di che ne diedero varij contrasegni manifesti, fù ciò cagione, che l'Armata vittoriosa de' Veneziani per domarli maggiormente, stette a Zara tutto il verno seguente 1202: e come con tale permanenza s'accorse di non auanzare cosa alcuna a dimesticare gli animi, nel partirsi alla Primavera la ruinò da' fondamenti, proibendo a chi si fosse riedificarla, o di continuarui la sua dimora, per ottenere il che, edificò nell'Isola vicina un Forte, oue un presidio lasciato douesse tenere mano all'osserruazione delle cose disposte. Ma una sì deplorabile distruzione, e de' mezzi così duri per vincere gli animi, non fecero, che irritare, e portare al furore il risentimen-

mento de' Zaratini, trà quali essendouene di molto facoltosi , questi prestarono il prezzo, e gli altri le persone per armare diuersi legni , co' quali gettatisi in Mare, non mancarono di fare le più fiere vendette sopra tutti i legni Veneziani , che loro cadeuano nelle mani. Ma nõ bastaua questo per appagare il loro risentimento , e meliorare la loro condizione , restando sempre il Forte , dal quale erano impediti di riedificare, ò habitare la loro desolata Patria . Tentarono più volte di sorprendere , ò forzarlo, ma sempre riusciuano ò deluse l'insidie , ò fiacche le forze, sin che il caso hauendo portato per quel Mare dieci Galere di Gaeta , li Zaratini tanto seppero oprare nel persuaderle , che s'vnirono con essi , e prefero al fine il Forte, il quale spiantarono immantinente, e trucidarono quelli , che ne componeuano il presidio .

Così restaua libera la reedificazione, di Zara , alla quale applicarono cõ ogni premura , ma non era sicuro il partito , che auanti, che fossero in istato di difesa, nõ restassero oppressi da' Veneziani; onde considerando d'altra parte le turbolenze dell'Vngheria, nella quale Emerico , & Andrea fratelli erano armati ,

vno

vno per ritenere, l'altro per rapire la Corona, e che così non poteuano sperare soccorsi, e difesa da quel Regno, presero da se stessi la risoluzione di offerirsi Sudditi voluntarij alla Republica, della quale vedeuano di non poter fuggire le armi, e che accettandoli, ne restò Signora con questa occasione. E' però forza di credere, che Zara fù la sola Città, che ritornò all' hora all' obediienza della Republica, poiche non solo si vedono degli atti continuati d' autorità de' Rè d' Vngheria nella Dalmazia, ma che il Rè Andrea successo in fine al fratello Emmerico, ne diede, come anco della Croazia, il generale gouerno in qualità di Vicerè al Gran Maestro de' Cavalieri Tēplari per nome Ponzio, assegnandogli la Fortezza di Clissa in proprietà per la sua stanza, ed esso volendosi imbarcare per l' espedizione di Terra Santa, venne à Spalatro à principiare il viaggio. Da che si raccoglie, che la cessione, che alcuni Autori scriuono, che habbi fatto questo Rè della Dalmazia alla Republica di Venezia, dalla quale dicono, che riceuesse all' ora alcune prouisioni pel suo imbarco, ò sia fauolosa, ò sia stata della sola Città di Zara; poiche non haurebbe fatto

fatto tale disposizione d'un Vicerè in quelle parti nell'occasione di allontanarsene, come fece, se nell'istesso tempo hauesse rinonziato al Regno, ciò che habbi fatto senza violenza, e per mera liberalità di tante belle Piazze, è assai difficile di persuaderse lo.

Gioua più tosto credere, come ragiona sensatamente l'Historico Gio. Lucio, che la Republica di Venezia tutta intēta all' hora alla nauigazione, ch'era il neruo principale delle sue forze, e'l mezzo più efficace d'aricchirsi (come infatti con essa, crebbe in que' Secoli ad istraordinaria opulenza) non si curaua d'un possesso dispendiosissimo d'alcune Città di genio, e costumi affatto contrarij alli suoi, come poteua conoscere dalla facilità, che haueuano li Dalmatini d'aderire à gli Vngheri in dispreggio della sua dominazione; anzi si contentò del solo possesso della Città di Zara, che poteua come Piazza più importante della Dalmazia, assicurare il transito delle loro Flotte, ò Naui pel golfo, restando per altro senza sospetto degli Vngheri possessori dell'altre Città, li quali non hauendo Flotta, non poteuano attrauerfare il suo commercio.

Li

Li Tartari sotto il Regno di Bela IV. Rè d'Vngheria l'Anno 1242. hauendo inuaso , e fatto vna desolazione generale di quel Regno , il Rè fù obligato per sottrarsi alla comune calamità , di ritirarsi con la Famiglia , e Tesoro nella Dalmazia ; il che hauendo fatto prima à Spalatro, indi à Trau, (alle quali Città si troua hauere confermato i Priuilegi) perche ne quì tampoco si trouaua sicuto , inseguito da' nemici , fatte ritirare tutte le Naui da que' lidi , passò egli ad habitare in vna Isoletta, ò Scoglio che sino al presente, in memoria di questo soggiorno , chiamasi lo Scoglio del Rè , e vi stette sino che durò il pericolo d'essere colti in Terra ferma da questi Barbari Desolatori . Il Regno d'Vngheria non essendo però così presto stato liberato da' medesimi , fù cagione , che il Rè Bela continuò à soggiornare in Dalmazia, da doue implorò , benchè inutilmente , il soccorso del Pontefice, e dell'Imperatore, il primo ridotto in Auignone à strettezza de' mezzi, e l'Imperio essendo squarciato dalle fazioni de' Riuali, che ne rapirono la Corona senza goderla dal tempo di Federico II. sino à Radoslao I. onde da soli Cauallieri

lieri Templari aiutato, e dal proprio valore, tanto seppe lottare contro la Fortuna nemica, che la sforzò à dichiararsi in suo fauore, hauendo al fine scacciato li Tartari, e riacquistato la sua Vngheria.

Il ritirarsi però dalla Dalmazia, e commetterne il gouerno alli Bani, fù causa, che li suoi Successori, che continuarono questo stile, persero quasi tutta l'autorità in quel Regno: questi essendo diuenuti così potenti per la trascuratezza de'Regi, che non li mutauano, nè li chiamauano à render conto, che si trouano hauere fatte delle guerre à proprio nome, e gouernato assolutamente ogni cosa, il nome delli Rè d'Vngheria viato in capo à tutte le Scritture publiche, essendo rimasto per ombra d'vna fouranità imaginaria.

Indi nacque ancora, che gli Almiffani verso il 1280. (Città posta poche leghe da Spalatro à Leuante) ripigliando l'vso, e mestiere de'primi Corsari Narentani, si posero ad infestare il Mare, e non essendo repressi dalli Bani, ch'esercitauano tutta l'autorità si resero talmente insolenti, e dannosi con le loro depredazioni, che la Republica di

Venezia fù obligata d'impugnar l'armi
contra di effi . Questa guerra fù sotto il
Regno di Ladislao III. Rè d'Vngheria,
il quale non si legge , che per questa si
mouesse, ò facesse resistenza all'armi Ve-
neziane ; anziche li Generali di questa
Republica trattarono, e conclusero la
pace col Bano Paolo di Brebir di gran
credito, e autorità in que'tempi, e che
promise, che gli Almissani si farebbero
astenuti dal corseggiare all'auenire,
tanto era il concetto, e la prepotenza
di questo Protettore de' Pirati. Non si
sà per qual disgusto nato nuouamente
trà la Republica, e' l Bano, quella si cō-
piacque, per diuertire effetti di peg-
gior conseguenza, di mandargli Amba-
sciatori, li quali non solo ristabilirono
la buona intelligenza, mà anco procu-
rarono la piena libertà alle Città Dal-
matine, tutto che suddite d'Vngheria,
di farsi vn Conte Veneziano, secondo
li loro Priuilegi, di elegerlo à suo
piacimento: le Città bramando di ha-
uere de' Nobili di quella Republica, co-
me huomini più versati, e intelligenti
nel gouerno, e la Republica essendo ge-
losa, che li suoi andassero senza impe-
dimento, quando erano chiamati à que-
sta

sta dignità, per gli vantaggi, che poteua ricauare in fauore del commercio, e d'vna buona vicinanza, dalla loro amministrazione.

Da questi Conti Veneti, che si trouano spesso impiegati ne' gouerni delle Città maritime di Dalmazia, è stata presa l'occasione d'equiuocare nell'Historia, e asserire, come fanno alcuni poco versati, che tali Città fossero assolutamente sommesse alla Republica, quando il publico nome di questa non vi era in forma alcuna riconosciuto; ciò che si deduce, e dal legger in tutte le Scritture di que'tempi, li nomi de'Re d'Vngheria, come Sourani, e dal vedere interrotta la serie di questi Conti, o Rettori, de' quali come molti erano Veneti, molti altri ancora erano nazionali, o stranieri d'Ancona, Rauenna, & altre Città d'Italia, conforme l'elezione del Popolo, à cui li Priuilegi dauano questa libertà d'eleggere chi fosse loro più piaciuto, senza che la Republica di Venezia habbi mai mostrato alcun risentimento, quando le Città eleggeuano altri, che li suoi per Rettori.

Il Rè d'Vngheria detto Andrea il Veneto, hauendo l'Anno 1290. chiamato

sua Madre Tomafina della nobile Famiglia de' Morosini in Venezia, in parte degl'honori del suo Regno, la fece riceuere in Dalmazia con tutta la pompa degna d'vna Regina, gareggiando le Città di mostrarsi suddite, e con l'esibizione degli ossequij, e con la preziosità de' regali: e non contento di questo, forsi per mortificare il Bano Paolo di Brebir, che s'era eretto, come in Tiranno della Dalmazia, ne volse inuestire la Madre con titolo di Duchessa di Schiauonia, e Principessa delle parti Maritime della Dalmazia, come in fatti fin che regnò Andrea, il Bano non si legge hauere hauuto alcuna autorità nell'amministrazione della Prouincia, la quale, come rileuai dalle memorie della Casa Morosini, quando scriuono dell'origine di tutte le Case Patrizie di Venezia, fù gouernata da Alberto, o Albertino Morosini, in qualità di Vicario della Regina sua sorella, inuestita, come fù detto, di quella suprema Amministrazione.

E' facile a credere, che l'aderenza stretta, che professò il Bano Paolo con Carlo Martello, prima riuale, poi successore del Rè Andrea il Veneto, fù effetto del

del suo risentimento contro di questo, sotto il quale, come non haueua hauuto alcuna parte negli affari, così altrettanto crebbe la sua autorità sotto il Rè Carlo, e il figlio Carlo Roberto, da quali non solo fù restituito nel Banato, ma anco accresciuto di titoli, trouandosi, che si faceua chiamare *Banus Croatorum, Comes Iadra, Princeps Dalmatie, & secundus Bosinensis Banus, &c.* Questo titolo singolare di Conte di Zara potrebbe intendersi della dignità transitoria di Conte, o Rettore eletto per vn' Anno, se d'altra parte non si sapesse, che il Bano Paolo fù in fatti Conte, e Signore assoluto di Zara qualche tempo, e ciò all'occasione, che il famoso Baiamonte Tiepolo, ch'era stato Potestà a Sebenico, oue haueua contratto nõ solo amicizia, ma anco parentela, e alleanza col Bano, e Famiglia de' Brebiriensi, obligato doppo la sua impresa mal sortita di Venezia, a ritirarsi, si ricouerò appresso questi suoi Parenti nella Dalmazia, co' quali vnitamente si adoperò, che Zara rinunziasse al Dominio della Republica, e riceuesse quello del Bano, il quale per la parzialità usata verso i Rè Carlo Martello, e Carlo Roberto, essendo già assoluto nel governo

dell'altre Piazze, lo diuenne ancora di questa, e così si chiamaua Conte di Zara,

Ma, come dissi, nõ durò il Bano nell'aperto possesso del suo acquisto; imperòche li Veneti, hauendo armato, e stretto la Città d'assedio, il Bano Paolo essendo morto in quest'Anno 1310. il suo figlio Mladino, che succedea all'autorità, e alla prepotenza del Padre, cõsentì bene, ch'ella si rendesse alla Repubiica, e che vi fosse all'auenire fatto vn Conte, confermato dal Doge, e Senato: ma per la grande autorità, che haueua in tutte le altre Città, restò quasi nello stesso arbitrio anche sopra di questa, li Veneti chiudendo vn'occhio, e cercando di uiuere in pace con chi poteua far nascere delle pericolose riuoluzioni.

L'insolenza però del Bano Mladino, che non rimetteua cosa alcuna dell'alterigia, e delle grauezze, che suo Padre storceua dalle Città, fù la cagione della ruina, e perdita della sua autorità sopra di esse, imperòche quella di Trauion, vedendo alcun mezzo d'obligare il Rè Carlo Roberto a moderare li disordini del Bano, gli si ribellò apertamete, e implorò il soccorso de' Veneti, li quali ha-

uen-

nendocelo inuiato, la liberarono dall'assedio, che già vi haueua posto il Bano, ma non però la soggettarono a pieno, nè meno la Città di Sebenico, che fece lo stesso ricorso alcuni Anni dopo; poichè nel trattato loro cò la Repubblica, e nella forma della dedizione, si troua sempre espressa vna riserua di tutte le honoranze, e ragioni del Rè d'Vngheria, *Habuerunt Comitum ab ipsis Venetis, cum pactis semper obseruandi honorem Regis Vngariae, & libertatem Ciuitatis*: tutta la soggezzione consistente in riceuere ogni due Anni vn Conte fatto a Venezia, e nell'impegno della Repubblica a difenderle da ogni tirannica molestazione.

Seguì due Anni doppo, cioè il 1322. la prigionia del Bano Mladino, il quale hauendo al fine stancato la pazienza del Rè Carlo Roberto; questo venendo a visitare la Dalmazia, fece giustitia alli richiami comuni di tutte le Città contro di esso, e lo carcerò, scematogli all' hora il fatto de' titoli, che s'vsurpaua di *Princeps Dalmatiae, & Banus Croatorum*, poichè nõ gli rimase all' hora, che quello di Conte, e la ristretta autorità sopra alcuni luoghi mediterranei senza gelosia,

fia, il Rè riunendo al suo immediato dominio le Città maritime più importanti, che cessarono di riconoscerne in conto alcuno il Bano .

Il Rè Carlo ritornato l'Anno seguente in Vngheria , mandò vn nuouo Bano per nome Nicolò nella Dalmazia , che non solo fù riceuuto nelle Città sempre soggette, mà anco in Sebenico, e Trau, che s'erano date, come si disse , alla Republica di Venezia , la quale però fondando sù questa dedizione, si troua hauere nominati li primi Proueditori in Dalmazia , e hauere fatto fare vna legg distinta di queste due Città con Zara , ch'era loro pienamente soggetta , a fine senza dubbio di ampliare la sua autorità in esse , e chiamarle poco a poco ad vn'intiera soggezzione .

In fatti il Bano Mladino essendo al fine uscito di prigione col solo titolo di Conte di Clissa, e hauendo voluto ottenere non sò che dalla Città di Trau, ch'era solito riceuerne in tempo della sua prima fortuna . Nicolò Venier , che n'era Potestà, ò Conte per la Republica, senza fare alcuna menzione dell'autorità suprema del Rè d'Vngheria, gli rispose cò gli spreggi, e le minaccie d'vn Sou-

ra-

rano, il che non giouò poco a far nascer l'amarezze, che continuarono poi sempre trà il Rè Carlo, e la Republica, e proruppero poi in guerra aperta sotto il successore Lodouico.

Scoppiarono le prime diffidenze all'occasione, che il Rè Carlo conducendo il suo figlio secondogenito Andrea per farlo sposare alla Principessa Giouanna, herede del Regno di Napoli, arriuato in Dalmazia, oue doueua seguire l'imbarco dello stesso, si fermò a Modrusch, Città mediterranea, come per osseruare qual dimostrazione farebbero le Città a questo suo arriuo. E non essendo stato salutato, che dalla sola di Spalatro, che anch'essa haueua nuouamente preso vn Conte, e la protezione di Venezia le fece spedire vn fauoreuole rescritto, che ha per titolo *Fidelibus nostris Iacobo Gradonico Comiti, Iudicibus, Consilio, & communi Ciuitatis Spalatensis*; mà ricusò di confermare gli antichi priuilegi con pensiero senza dubbio di rileuare la sua autorità, come era stata sotto i Predecessori, e in essa, e nell'altre, che pareuano non riconoscerlo più per Saurano. Fece dunque imbarcare il Figlio a Segna, che non gli era in modo alcuno

fospetta, e perche nello squarcio dell'au-
torità del Bano Mladino s'erano sol-
leuati, e moltiplicati li Cōti nella Croa-
zia, che già ascendeuano al numero di
sei, Knino, Corbauia, Segna, Cliffa,
Ostrouizza, e Cluci, ed esercitauano vn
dominio altrettanto insolente di quello
era stato l'abolito, facendosi guerra per
i confini della loro giurisdittione, e ca-
minando con fasto, e numero di gente
armata, il che impedinà, che il Rè non
foste, nè obedito, nè sentito, fece Carlo
gli apparecchi per debellarli, e per ri-
durre questi Tiranni all'humiltà de'
Vassalli.

Lo preuenne però la morte in questo
dissegno, ma non mancò il successore,
Lodouico a profeguirlo con premura,
anco maggiore, portatosi in Croazia,
e Dalmazia con 100. mila Caualli, come
scriuono alcuni Storici, oue si fece per
forza riconoscere da' Conti, nelle For-
tezze de' quali, pose i suoi presidij, e
cominciò poi à riuolere le sue Piazze di
Trau, Sebenico, e Spalatro, ch'erano
al rumore di questo armamento state
munite, e restauano difese da' presidj
Veneziani. Successe in que' giorni la sol-
leuazione di Zara dall'obediēza di que-
sti,

sti, in fauore del Rè, il quale vſando della buona volontà de' Cittadini si poſe immantimente ad aſſediare i Forti, che la Republica haueua fatto coſtruire attorno la Piazza, per tenerla maggiormente in freno, mà queſti ben difeſi, non ſolo reſiſtertero ſino all'arriuo dell' Armata Veneziana, anzi queſta hauendo aſſediato la Città, e l'Eſercito del Rè ch'era tutta Cauallaria, e per conſe- guenza inhabile alle funzioni d'vna difeſa murale, eſſendoſi ritirato, fù ella sforzata à riprendere la prima obedi- enza, e'l Rè Lodouico diuertito cō penſie- re di paſſare à Napoli, per fare la vèdet- ta del fratello Andrea, trucidato dalla Regina Giouanna, fece vna tregua di otto Anni con la Republica, che non giouò poco àlli ſuoj diſſegni, hauendo ottenuto coſi il paſſaggio libero pel Golfo alle ſue Milizie, e con le quali fece la conquista di Napoli.

Apena haueua Lodouico terminata queſta guerra, durando anco lé tregue con la Republica di Venezia, che principiò trà queſta, e la Republica di Geno- ua, quella famoſa guerra, che fù poi proſeguita con tãta animoſità dall'vna, e l'altra parte. Li Veneti douendo te-

mere, che se li Genouesi s'amicauano il Rè d'Vngheria, questo non prestasse loro il suo Porto di Segna, con che habrebbero hauuto, per così dire, il nemico radicato nelle proprie viscere, gl'inuiarono vn'Ambasciata per esplorare la sua intenzione; mà Lodouico non hauendo voluto lasciare conoscere li suoi pēfieri, applicarono à tutte le disposizioni, che potessero essere necessarie in quelle parti, inuiandoui vn Proueditore straordinario, fortificando le Piazze, facendo lega col Rè di Rassa, e Bossina, e guadagnando la Vedoua dell'ultimo Bano Mladino, che consegnò loro Clissa, Almiffa, e Scardona, à titolo di difesa, fin che i figliuoli fossero maggiori.

Il Rè Lodouico offeso di questa protezione della Vedoua, che niuno minacciaua, e dell'occupazione, sotto questo pretesto di trè Piazze, che non doueuano riconoscere altra autorità, che la sua, inuiò à Venezia per ridimandarle, e in caso di rifiuto, dichiarare rotte le Tregue. Il Senato ne offrì la restituzione, mà con condizioni, alle quali il Rè Lodouico non credeua di potere essere astretto; onde restati sospesi li
trat-

trattati, cominciarono le ostilità, e'l Rè Lodouico hauendo cominciato la guerra in vn tempo per tutti li Stati della Republica, passò egli per l'Istria, e'l Friuli nel suo Stato, che chiama di Terra ferma, e pose l'assedio à Treviso, Città poche leghe distante dalla stessa Capitale di Venezia. Trà tanto il Sommo Pontefice Innocenzo VI. con la sua mediazione, hauendo fatto concludere vna Tregua per riassumere li trattati, restarono sospese l'armi per alcuni mesi, mà ne anco all'ora essendosi potuto stabilire vn'aggiustamento, si rinouò la guerra, nella quale le Città di Spalatro, e di Trau, vedendo ogni giorno ruinare maggiormente li loro Territorij, presero da se stesse la risoluzione di sotto-mettersi al Rè; onde armatisi segretamente li Cittadini, sorpresero, e senza altra violenza ferrarono nelle Chiese, li Magistrati, e li presidij Veneziani, e aperte le porte della Città alle Truppe di Lodouico, gli giurarono l'obediienza.

La partita non essendo più vguale per le gran perdite, che haueuano hormai fatte li Veneti in diuersi luoghi, eglino offerirono anco al Rè la stessa Città di Zara, e ciò che restaua loro nella Dal-

ma-

mazia con alcune condizioni; mà il Rè persistendo à volere il tutto libero, come antico patrimonio, alienato senza la douuta giustizia, si continuarono le ostilità, al peso delle quali la Città di Sebenico non potendo più resistere, imitò l'esempio di Trau, e Spalatro, d'arrendersi al Rè, in che imitata da quelli di Brazza, Città posta in vn'Isola dell'istesso nome, obligò per forza anco quelli di Lesina, altra Biazza in vn'Isola vicina, à fare il medesimo, non restando più che Zara, e Nona: queste essendo state assediate, e forzate, mandarono al fine li Veneti, Ambasciatori al Rè, il quale con la restituzione del Triuisano, si fece rinutziare dalla Republica tutto il ius, ragioni, e titoli, che poteuano hauere sopra la Dalmazia dal Quarner fino a Durazzo, tanto nell'Isole, come in Terra ferma, e ch'essi non mandarebbero più Conti, ò Rettori in alcuna Città, anco che fossero dalla medesima eletti.

Questa Pace essendo seguita l'Anno 1358. venne il Rè Lodouico à riconoscere la sua nuoua conquista; oue perche la forma del gouerno passato, e la licenza della guerra haueuano introdotto

varij abusi com'egli era gran Giurifconsulto, fece vna quantità di nuoue Leggi, e Statuti per la Dalmazia, che furono promulgati, acciò le Città fossero all'auenire governate in vn'istessa forma, e per prouedere alla conseruazione delle medesime dall'armi straniera, comandò fosse fabricato vn'Arsenale à Trau per costruirui delle Naui, e dichiarò vn'Amiraglio della Flotta, che pensaua di mettere in piedi, cui diede il titolo, e gli emolumenti delle due Isole di Lesina e della Brazza. Indi rimoltòssi contro il Rè di Rasia, e per vèdicarsi dell'alleanza, che hauetua hauuto contro di se con la Republica di Venezia, all'hora sua nemica, e per compiacere al Pontefice, che cercaua di purgare con la forza quello Stato dallo Scisma, che vi era professato: mà il Rasiiano non essendofitrouato in istato di sostenere l'armi di Lodouico per tutto vittorioso, ritiròssi al suo arriuo con le sue più preziose sostanze nelli boschi; onde il Rè non hauendo incontrato l'occasione di combattere, doppo dato il guasto alle Campagne, e arricchito li suoi di preda, se ne ritornò nell'Vngheria.

Li Veneti poco dopo, cioè l'Anno

1361. vnitisi in lega col Rè di Cipro , e li Cavalieri di Gierusalemme , hauendo dato sospetto à Lodouico , che fossero per tentare qualche cosa nella Dalmazia , egli ne fece raddoppiare le guardie , e munire di nuouo le Piazze , mà quanto all'Armanento maritimo progettato , con disegno di fare costruire vn' Arsenal(ch'era la cosa più necessaria per tale difesa) non potè hauer luogo , nè all'hora nè di poi , essendo il Rè Lodouico sempre stato trauagliato da guerre differenti , che lo tennero occupato , e diuertirono altroue il danaro necessario à questa spesa . Non successe però altra nouità dalla parte de' Veneti nella Dalmazia , come haueua temuto , anzi alcuni Anni doppo , cioè nel 1366. hauendo il Rè fatto lega con Giouanni Paleologa , e conuenuto d'armare vnitamente contro li Turchi , la Repubblica gli prestò generosamente cinque Galere , trattenute però di fare il viaggio in Levante pe' dispareri inforti trà il Rè , e l'Imperator Greco , e anco il Rè di Bulgaria , e di Ruffia , tutti Scismatici , all'ultimo de' quali , Lodouico valendosi della congiuntura , oprò che Cattaro, Città posta in vn Golfo di questo

sto nome , che lo riconosceua , si separasse dalla sua obediienza , e le giurasse fedeltà.

Essendo poi stato il Rè d'Vngheria eletto anco Rè di Polonia, godè la Dalmazia alcuni Anni vna piena pace, ò sia, che l'autorità sua cresciuta , dasse maggior tema à quelli, che lo poteuano traugiare , ò che realmente la Republica di Venezia occupata nella guerra contro li Signori di Carrara, non hauesse nè li mezzi, nè il tempo di tentare cosa alcuna . In quel tempo leggesi, che la direzione delle cose d'Vngheria, e di Dalmazia , essendo restata nelle mani della Regina Madre di Lodouico, vn tal Vescouo di Nitria, veniua con vn Conte in quest'ultimo Regno , a tempi determinati, a rendere la giustitia, mà il Rè hauendo nell'Anno 1372. stretto vna positua alleanza col Signore di Padoua , e inuiatogli alcune bande d'Vngheri per valersene nella guerra contro la Republica di Venezia, questa pensò dal suo canto a traugiare il nuouo Confederato , e fargli la guerra nella Dalmazia, oue Lodouico mandò il Duca di Durazzo suo Nipote , che haueua all' hora presso di se, con titolo, e autorità

tà Ducale nella stessa Prouinzia per dif-
fenderla dal pericolo, che le sopraftaua.

Gli Ambasciatori però, che inuiò la
Republica in Vngheria, hauendo rino-
uato la buona intelligenza, e fatto ri-
chiamare le Milizie del Rè, ch'erano nel
Triuifano, il Duca di Durazzo, che re-
sideua a Zara, come porto più cospicuo
della nuoua Prouincia, concessagli in
amminiftrazione, teneua li Popoli in fe-
sta, e allegrezza per la nascita d'vna fi-
glia, che la Principessa sua moglie gli par-
torì in quella Città, mà essendo ripassa-
to nella Puglia, oue lo chiamauano gl'
interessi del Regno di Napoli, che ot-
tenne con le forze del Zio, e inforta nuo-
ua guerra trà le Republiche di Genoua,
e Venezia, Lodouico essendofi collegato
con quella, li Veneti gli presero Cattaro,
e abbruciarono Sebenico, battendo an-
co le sue forze vnite con li Genouesi nel-
lo stesso Porto di Trau: la Fortuna però
hauendo loro voltato le spalle, e ridot-
to la Republica à difendere Chiozza,
Lodouico ricuperò il perduto, e quasi
per vltimo atto della sua vita, concluse
la Pace con essa, nella qual pace lasciò
l'Anno 1382. li Regni alla Regenza d'-
Elisabetta sua Moglie, e la successione,

di/

di essi a Maria sua figliuola.

Elisabetta, hauendo nominato Bano della Dalmazia, e Croazia, vn tal Stefano, prima Vaiuoda di Transilvania, gettò i semi fatali allo stato di molte riuoluzioni, e à se stessa della morte; imperoche questo Bano forsi poco gustato della mutazione de' gouerni nella sua persona, hauendo cospirato col Gran Priore di Aurana (Fortezza nella Dalmazia, leuata à questo dalla Regina, per sospetto d'infedeltà (cominciò prima con esso à progettare la traslazione della Corona nel capo di Carlo Rè di Napoli, e vnendo alla sua ribellione altri malcontenti, con essi fù cagione di tutte le tragedie, che seguirono in quell'infelice Regno. Imperò che hauendo questi sediziosi, per mezzo del Vescouo di Zagabria, fatto venire il detto Rè Carlo in Vngheria, oue anco oprarono, che fosse riconosciuto Rè a pregiudizio di Maria, egli vi restò poco doppo, per vna repentina mutazione dell'affetto vniuersale, ucciso, e trucidato, come hò descritto, è pieno nel mio Ristretto dell'Historia di quel Regno; Indi la Regina credendosi stabilita sul Trono con la morte di questo Riuale, passeggiando per le Prouincie

cie per farsi riconoscere, cadè, giunta nella Dalmazia, nelle mani del Bano, il quale hauendo fin'all'hora simulato il suo risentimento, la fece violentemente arrestare, e porre prigione in Nouigrado presso Zara, e ciò, ch'è più atroce à sentire, annegare cucita in vn cuoio, come parricida, la Regina Madre Elisabetta, à cui imputaua la principale cagione del suo sdegno.

Non restò però la Regina Maria in questa indegna prigione, essendo giunto dalla Boemia Sigismondo di Luxemburgo, cui era stata sposata, che la liberò, e applicando à vendicare l'okraggio, ch'era stato fatto nella di lei persona à tutti li Regnanti, pose l'assedio alla Fortezza d'Aurana, ouè il Bano, il Gran Priore, e gli altri Capi de' malcontenti, erano riserrati per difendersi. Ma come questa era vna Piazza di gran difesa, e che Sigismondo volendo gratificare la Sposa, cui era'odioso il soggiorno nella Dalmazia, la ricondusse in Vngheria, con abbandonare il suo Esercito alla condotta di Capi poco sperimentati, diede agio alli Ribelli di praticare lega con Stefano Tuartko Rè di Rasia, e di Bossna, il quale godendo di pescare in,

tor-

torbido, s'impegnò altamente nella loro protezione, e con l'assistenza de' Ribelli, non solo presa Clissa, Almissa, e Cattaro, mà hauendo rotto l'Esercito di Sigismondo, e vastando tutta la Prouincia, hebbe anco nelle mani Spalatro, Trau, e Sebenico, le quali per liberarsi delle sue molestie, insieme con l'Isole di Lesina, e di Brazza, gli si arresero volontariamente. Non durarono tuttauia queste Piazze nelle mani del Rè di Rasia Stefano, il quale essendo morto l'Anno seguente, hauendo lasciato la successione à Dabiscia soggetto di basse qualità, e poco spirito, Sigismondo ritornò nella Dalmazia, che riacquistò anco con la presa de' Capi Ribelli, il Gran Priore d'Aurana, e'l Bano: il primo de' quali tenne prigione, e al secondo fece troncata la testa, ben disposto di risentirsi di vantaggio contro il Rè di Rasia, che haueua già cominciato à mortificare, se le armi di Baiatzeh hauendo occupato alcune Piazze in Vngheria, non l'hauessero obligato à rilasciare la Bossina in vita à Dabiscia, perche s'opponesse al Turco, al quale si preparò anche Sigismondo di fare dal suo canto la guerra.

La

La miserabile giornata di Nicopoli essendo seguita, oue Sigismondo per la troppa precipitazione de' soccorsi Frãtesi, hauendo perso la battaglia, fù obligato a fuggirsene in Costantinopoli: mentre ritornato s'affatica a rileuare le cose, e perciò con qualche rigore spreme da' Sudditi somme straordinarie per sostenere la guerra contro Baiazeth, incorre nell'odio comune de' Grandi, li quali perciò hauendo chiamato alla Corona Ladislao figlio di quel Rè Carlo di Napoli, ucciso in Vngheria a' tempi della Regina Elisabetta, fanno anco lo stesso Sigismondo prigione: Ostoia frã tanto, successore nel Regno di Rasia a Dabiscia, vnendosi a' Congiurati, e prestando loro soccorsi, a persuasione del Conte Eruoya suo Bano, che mostratosi parziale di Ladislao, e adopratosi perche le Città si dichiarassero in suo fauore, ottenne dal medesimo, quando fù arriuato in Dalmazia, il titolo di Duca di Spalatro, e dell'Isole vicine, e anco quello di Vicerè, quando il medesimo Ladislao se ne ritornò in Italia.

Poco doppo, Sigismondo uscito di prigione, e aiutato dal suo valore, e fortuna, hauendo di nuouo riacquista-

to

to l'Vngheria, com'è altrettanto inco-
stante la Ribellione nelle risoluzioni
prese, quanto temeraria ne' suoi primi
progetti, li medesimi Magnati della
Dalmazia, che gli si erano mostrati più
contrarij, concorsero a gara a prestargli
le loro sommissioni, trà quali il Bano
Erueia, non essendo stato degli vltimi,
conferuò la sua dignità, e'l suo Ducato
di Spalatro, portato a questo ritorno
dal terrore della fortuna di Sigismon-
do, e molto più dalli nuoui sdegni con-
cepiti contro Ladislao, che non piena-
mente affidato della sua sincerità, haue-
ua cominciato a restringergli l'autorità,
e inuiare nuoui Ministri in Dalmazia
per assicurarsene il possesso.

Oprò questo ritorno del Bano al par-
tito del Rè, che tutte le Città, eccet-
tuata Zara, oue Ladislao s'era fatto in-
coronare Rè d'Vngheria, ben munita
da vn presidio di Napoletani, ripigliaf-
fero l'obediienza di Sigismondo: ma co-
me non contento il Bano di questo sag-
gio della sua Fede, voglioso d'acqui-
stare nuoui meriti, hebbe ottenuto la
licenza di perseguitare con l'armi
Ostoya (il quale tutto che proscritto
/ da Sigismondo, che gli haueua sostituito
nella

nella Boffina, e Raffia, Tuartko, in castigo di hauere aderito a Ladislao, contro il suo seruizio, continuaua tuttauia a portarsi per Rè, e nutriua vna fazione nelle dette Prouincie) seguirono così furiosi, & ostinati cimenti trà l'vno, e l'altro partito, che Ostoya restato al fine perdente, si riuolse a Baiazeth per hauerne soccorso, il che fù cagione, che quel Tiranno pose nuouo piede nelle medesime Prouincie.

Trionfaua il Bano per l'acquisto di questo nuouo merito, che lo rendeu sempre più grato à Sigismondo, quando l'inuidia de' Cortigiani attaccata alla sua fortuna, ed egli prestandoui il fomento cō le sue maniere superbe, cominciò à decadere dal fauore; il che non hauèdo hauuto il coraggio di sopportare, e tradendo gl'interessi della religione, e dell'honore, cominciò anch'esso à trattare con li Ministri di Baiazeth, ciò ch'essendo venuto all'orecchio di Sigismondo, lo priuò de' Governi concessi, e l'aurebbe priuato anco della vita, se il Ribelle non si fosse sottratto con la fuga al castigo, che gli era preparato.

Sigismondo occupato à riparare al-
l'iuon-

l'inondazione de' Turchi nella Boffina , per la quale penetrarono anche nella Croazia , chiamatiui , come si disse, dal Bano ribelle, fù obligato à fare la pace co' Veneti, a' quali haueua egli dichiarato la guerra per l'occupazione di Zara, venduta loro da Ladislao Rè di Napoli, quando vedute ruinate le speranze , e le forze di quelli, che l'hauerano chiamato alla Corona d'Vngheria , ne haueua loro pattuito la consegna per la somma di 100. mila Scudi . Onde la Republica vedutasi in pace da quella parte, non solo conferuò le Città acquistate , insieme con le Isole di Cherso , Offero , & Arbè , che se l' erano rese, mà preualendosi della congiuntura del Bano dichiarato ribelle , comprò anco da esso Ostrouizza , e Scardona, oltre alcuni luoghi, che teneuano anco i Greci , sù le coste vteriori , li quali vedendosi esposti al furorè de' Turchi, che diuorauano , à grossi bocconi il restante dell'Imperio , si sottomiserò volontarij al loro Dominio.

Questo fù cagione alla Republica d' inuiare quattro Proueditori nella Dalmazia , e in Leuante per accudire alla difesa , e conferuazione degli acquitti ,

li quali mentre vi si trattengono con le forze considerabili d'vna Flotta, che vegliaua alla difesa del Golfo, inforta vna sollevazione à Sebenico del Popolo contro i Patrizij, che restarono scacciati della Città; Sigismondo doppo castigati i sediziosi, hauendo voluto, per tenerla maggiormente in freno, fabbricarvi vna Fortezza; li Sebeniziani si ritirarono dalla sua obediènza, e chiamato vn Presidio Veneto, si sottoposero à quella Republica, e giurarono fedeltà alli Proueditori.

Per questo motiio, e perche la tregua giurata con la Republica, spirò in quel tempo, riprese Sigismondo l'armi contro di essa; e fece passare nella Dalmazia alcune forze per ripigliare Zara, e Sebenico: mà li Veneti, combattendo all'ora sotto il vittorioso comando d'Antonio Loredano, non solo conseruaronò il possesso delle due Piazze, mà col ius dell'armi proseguendo le loro còquiste sottoposero le Isole di Brazza, Faro, e Curzola; e preso d'assedio Trau, le Piazze di Spalatro, e Cattaro vinne dal terrore, e dalla fortuna de' Vincitori, loro si arresero: in che furono imitate dal restante delle Città maritime, le quali

quali tutte, eccettuata Ragusa, e l'Isola di Veglia, che rimasero a Sigismondo, riconobbero il Dominio de' Veneziani.

Il Conte di Zenta, che signoreggiaua vn tratto di paese ne' contorni di Cattaro, hauendo voluto tentare qualche cosa sopra questa Piazza, fù cagione, che il Loredano andòllo à cercare con le sue Galere, che fece montare per il fiume Boiana: e come non bastaua per la spesa del viaggio di questo Generale l'hauerlo vinto in vn ciméto, che seguì trà essi, si pose ad assediare le sue Piazze, fortitogli felicemente l'acquisto delle marittime, che furono Antiuari, Dulcigno, e Alessio, le quali vnite alle altre della Dalmazia, fecero quella bella catena di forze, che resero per qualche tempo la Dominazione della Republica così temuta in quel Mare.

Sigismondo hauèdo prouato la Fortuna così nemica nella Dalmazia, oue non potè riparare à tante perdite, per essere le sue forze diuertite in altre guerre, che sostenne ostinatissime contro li suoi Sudditi Eretici, e Ribelli della Bohemia, e d'altra parte trauiagliato dalle cure, e'l gouerno dell'Imperio, fù astretto à passare sotto silenzio questa aliena-

zione, e come sotto tacite tregue (perche non fece alcuna pace espressa co' Veneti auanti morire) lasciò le sue ragioni al Genero Alberto d'Austria, il quale, hauendo regnato poco nell'Vngheria, non alterò cosa alcuna in Dalmazia; il restante di quella Prouincia posseduto da Alberto, trouandosi al suo tempo go-
 tiernato da un Bano, chiamato Conte di Clissa, il quale hauendosi fatto la sua carica hereditaria, l'aministrarono esso, e li suoi successori, sin che il Turco, come s'è veduto, hauendo usurpato la Bossina, diuorò ancora quanto haueua la Corona d'Vngheria nella Dalmazia.

Nella seconda Parte di questa Opera si trouerà ancora la notizia dello Stato d'alcune altre Parti, ò Piazze della Dalmazia, cadute per la negligenza de' Rè successori, in potere, ò usurpazione d'alcuni Signori priuati, li quali invece di stare bene vniti sotto vn Rè possente, per potere diffendersi dalla tirannia Turchesca, che cominciana a sot-
 tomettere il paese, con vn'ambizione ridicola, s'affaticauano à rendersi Sourani di varie particelle del medesimo, e con fastosa usurpazione di titoli, e grandezze immaginarie, celebrauano le disposi-
 zio-

zioni alla propria ruina. Non giouaua per farli rauedere; l'esempio de' Greci loro vicini, li quali per hauere spezzata la loro Monarchia, con la rualità de' Principi li più deboli de' quali sempre ricorrendo alli Sultani per aiuto, non solo diedero ingresso a questi nelle loro Prouincie, ma poco a poco fattisen Schiani cō la presa dipendenza, ne furono al fine posti in totale estermio: il che, benchè non fosse ancōra succeduto intieramente in questi principij, già però preuedeuasi da ogni saggia politica douere succedere, come in fatti poco doppo accadette alli loro occhi, senza correzione, che di alcuni, li quali ridotti all'ultime strettezze, presero al fine, come vedremo, il partito di darsi alla Republica di Venezia.

Fine della prima Parte.



NOTIZIA DELLE
PIAZZE PRINCIPALI
DELLA
DALMAZIA.

Parte Seconda.



Come supplemento opportuno, e lume maggiore alla cognizione di quello si è detto nella prima Parte, viene questa seconda a dare raguaglio delle Piazze principali della Dalmazia, tanto di quelle, che obedirono a Principi Christiani, quanto di quelle, che possono diuenire l'oggetto delle loro armi. Non mi sono affaticato a dare altra notitia di esse, che de' loro differenti Stati, supponendo abbondeuolmente
so-

sodisfatto alla publica curiosità, senza
 venire a più singolare descrizione, coll'
 informare in generale, che la qualità del
 clima, e del terreno, non essendo troppo
 felice, oltre i pascoli, ne quali gli Habi-
 tanti nutriscono numerosi Armenti,
 non vi sono singolarità, che habbino d'
 huopo di più minuto raguaglio. Devo
 anco protestare, che come non auanzo
 cosa alcuna, senza l'autorità di que'
 Geografi, che mi paiono più accredita-
 ti, così non pretendo giustificare più
 avanti la verità delle mie descrizioni,
 riconoscendo in fatti quanto sia diffici-
 le il rintracciare il certo trà la confusa
 positura delle Piazze nelle Geografiche
 carte, e la diuersità de' racconti alterati
 dal genio, capriccio, o ignoranza di chi
 li publica al Mondo. Comincerò dun-
 que dalla

MORLACHIA

piccola Prouincia trà l'Istria e la Dal-
 mazia, la prima, che si ritroui di là de'
 cōfini dell'Italia, ed è parte della Croa-
 zia moderna, e dell'antica Liburnia, con
 la quale occasione tratterò anco d'alcu-
 ne Piazze maritime, che risluano dallo
 Scettro degli Austriaci Regnanti, ben-
 che restino sinchiese trà li domini del-

176 *Memorie Historiche*
la Repubblica Veneziana .

Gli habitanti di questa Prouincia sono chiamati *Morolachi*, ò *Morlachi* dalla nerezza della pelle, espressa con questo nome in lingua Schiaiuona, ed ebbero principio, come scrittione alcuni, da un numero di proscritti, ed esiliati da' confinati paesi, quali presisi ad habitare in questo, quasi affatto sterile, e tutto montuoso, non essendou chi li chiamasse *Vassalli*, se lo fecero proprio, e fidati nella naturale difesa de' diruppi, e balze, che lo cuoprono, lo tennero qualche tempo, come in sicuro dominio. Il Turco però con l'occupazione di buona parte della Croazia, essendosi loro auuicinato, hà cominciato a volerli soggetti, e hauendo instituito perciò un *Bassà*, ò *Sangiacco* a *Licka*, iui appresso, pretende tributo, e riconoscenza da' loro villaggi.

Hanno li *Morlachi*, quando la necessità li hà sforzati, usato qualche riconoscione alla Porta; ma quando Cesare nella Croazia, ò la Repubblica di Venezia nella Dalmazia hanno hauuto guerra con questo comun nemico di tutti li Christiani, si sono validamente adoperati per mortificarlo, prestando buo-

ne

ne Squadre di forzuti Soldati, che in brauura, e ardore no'l cedono ad alcuna Nazione, e facendo sotto i proprij Capi nazionali delle diuersioni in varie parti del Dominio Turchesco, tengono que' confinanti Infedeli in vn continuo timore delle loro terribili irruzioni.

E' diuiso il Paese de' Morlachi in alcune Valli popolate, che sono trà le pendici d'vn tratto de' Monti, che gli Antichi paiono hauere conosciuto sotto il nome comune di *Monte Albio*: mà non hanno alcune Città di rimarco, le Piazze principali di que' contorni, tanto mediterranee, quanto maritime, riconoscendo, ò Cesare (che oltre buona parte della Croazia Interiore, domina ancora circa 80. miglia di paese, lungo il lido del Mare) ò li Turchi, che possedendo l'altra parte della Croazia, hanno quì vicini li Sangiaccati mentouati di Licka, e Carbaua.

FIVME,

ò *S. Vito*, è la prima importante Piazza di Cesare in quelle Maremme, cioè la più vicina all'Istria, posta all'imboccatura del fiume, chiamato anticamente *Oeneo*, che nascendo ne' Monti della Vena nella Carniola, viene in que-

ste vltime mete del suo corso a separare quella Prouincia dalla Croazia, benchè non sia più conosciuto in volgare, che sotto il nome generale di Fiume. Questa Piazza dipēde dalla Carniola, e obedisce al Comandante di essa; le altre, che qui nominaremo riconoscono il Governatore di Croazia, altrimēte Generale di Carlestat.

Fiume è Piazza di qualche considerazione, edificata sù la pendice d'un monte, e difesa da vn Castello assai forte, con vn Porto sicuro a' piedi. Il Mare, che la bagna è chiamato *Quarnero*, ò *Golfo del Quarner*, ò *Carnero*, che alcuni interpretano venire da Carninoro, per li naufraggi, che vi sono frequenti. Viene da Latini chiamato *Sinus Flanaticus* à cagione d'alcuni Popoli chiamati *Flanates*, e la loro Metropoli *Flanona*, che habitauano le vicine spiagge, ed è doppio, cioè il grande, e'l piccolo Quarner. Il primo stēdēdosi da Pola, ò'l più auanzato Promontorio dell'Istria, e abbracciando alcune Isole, che si ritrouano in quello spazio; l'altro più ristretto, che abbraccia quella sola parte del Golfo più vicina alla terra, e dentro alle Isole.

le predette . Fiume è Città dell'antica Liburnia , la quale stendeuasi da quì sino alli confini di Zara, e'l Mare di quelle riue era chiamato Liburnico, famosa come fù detto nelle prima Parte per li continui ladronecci , e depredazioni praticate, anzi professate da' Liburni .

TERSATS,

chiamato da' Latini *Tersatica* , è Città antica sù questo Mare , poche miglia distante da Fiume . Quiui fù amazzato da' Nazionali vn Governatore della Croazia, quando questa Prouincia era sotto il Dominio di Carlo Magno , il quale portatouisi , prese supplizio de' Ribelli : mà più rinomata è pel soggiorno , che vi fece qualche tempo la S. Casa Loreto, quando col ministero degli Angeli fù trasportata da Nazarette. Era questa Piazza del Dominio particolare della Casa Frangipani, il Capo della quale haueua la sua stanza principale à

PRVNDEL,

alcune miglia distante dal Mare, Città, e Fottezza di considerazione : mà di essa , come di tutti gli altri luoghi , che riconosceuano la sua autorità , è stata questa Famiglia prima , anzi è rimasta

H 6 estin-

estinta colla morte del Marchese Francesco Cristoforo Frangipane, conuinto, e punito capitalmente per delitto di fellonia, e ribellione l'ultimo d'Aprile 1671. Li Cadetti della Casa Frangipani portauano il nome di Marchese di Tersatz.

BVCCARI,

è *Buccariza*, in latino *Velcera*, è vn'altra Piazza sù questo Mare, di ragione, insieme con alcuni altri luoghi in que' contorni della Casa Zrini il Capo della quale, Conte Pietro Zrino hauendo parimente cospirato contro la Maestà dell'Imperatore Leopoldo, anzi essendo stato l'Autore principale della Ribellione, conuinto d'hauere hauuto trattati con gl'Infedeli, armato contro il suo Principe, e oprato molti atti di fellonie, fù priuo della testa, e'l Figlio d'ogni giurisdizione sopra li Dominij della sua Casa, riuniti immediatamēte al Fisco Reale.

Modrusch, chiamato da' Latini *Tedia-stum*, è ancora hoggidì Città Episcopale, distante poche miglia da Segna; e posta sul fiume Lecko, come anco *Ottosatz*, che si stima esser l'Antica *Arucia*, e *Ouglin*, l'*Auendo* ò *Auendona*, de' pri-

primi Geografi, sul fiume *Dobran*: tutt'è tre luoghi mediterranei della Casa d'Austria, compresi nel Governo del Generale di Carlestat, con li quali Cesare confinà con i Morlacchi.

SEGNA,

Città Episcopale sotto l'Arcivescono di Spalatro, con Porto, e Cittadella, e su lo stesso Mare in faccia all'Isola di Vegia, 25. miglia lontana da Nona, che l'è à Ponente, e alcune di vantaggio dal fiume *Anfia*, che separa l'Italia dall'Illirico. Questa Piazza di giurisdizione dell'Imperatore, che la tiene benunita, è capitale d'un piccolo Paese, chiamato degl'*Vscochi*, ò sia Saltratori (perche habitando frà le balze, e dirupi delle montagne vicine, hanno familiare il salto, e l'agilità del Corpo) li quali Vscochi, perche sforzati dalla pouertà delle loro natiue montagne, a procacciarsi il sottentamento, ò perche heredi del genio Corsaro degli antichi Liburni loro maggiori, nel passato, e nel presente Secolo gettatisi in Mare cò piccoli legni depredavano nel golfo Adriatico li Turchi, con li quali gl'Imperatori loro Signori haueno la guerra, furono cagione d'un grauè sconcerto. tra li me-

de-

desimi Cesari, e la Republica di Venezia, alla quale gli Ottomani esercitando all' hora in pace il loro traffico, le imputauano a conuienza affettata, li danni, che riceueuano dagl' Vscoci, come essendo essa obligata di tenere netto il Golfo, di cui haueuano il Dominio.

Hebbe ancora la medesima Republica particolare motiuo di risentimento dalla violenza, che li predatori Vscoci esercitauano sopra alcuni legni de' suoi proprij Mercanti, quali incontratisi con gl' istessi affamati di prede, non poteuano salvarsi col priuilegio della pace, che correua tra l' Augustissima Casa, e'l Veneto Dominio; onde reiterate più volte le doglianze, e all' Arciduca Ferdinando, e all' Imperatore Rodolfo all' hora Regnanti, e hauendo durato di già per lo spazio di molti Anni le hostilità reciproche, Cesare al fine meglio informato, obligò l' Arciduca a mutare il Governatore di Segna, conuinto di tener mano, con poco decoro del suo Padrone, all' ingiusta violenza, e mandarui vn Soggetto, che hauesse integrità per conolcere, e petto per eseguire ciò che l' honore, e la riputazione sua richiedeuano in questa occasione. Questo

stò fù il Conte Gioseffo Rabatta, il quale giunto à Segna, diede cambio al Governatore Danielle Barbo, e liquidata la reità de' Corsari, ne fece impiccare li principali Capi, perseguitare gli altri, che la coscienza della stessa colpa haueuano obligato à prendere la fuga, e bruciate sino à 400. delle loro case, ò ricoueri, che haueuano sù la spiaggia, con che, e mutato il presidio in Alemanni, parvero le cose douere cangiarsi in sereno, quando vn nuouo caso inuolò, anzi accrebbe le prime confusioni, e precipitò l'vsate diligenze nell' appenà medicato disordine.

Voglioso il Conte Rabatta di spiantare tutte le radici del passato male, e conosciute le disposizioni d'alcuni restati, e non potuti puitirsi per mancanza di conuizioni, à ritornare alle vietate prede, pensò di fare vna compagnia di Soldati de' principali, e mandarla in Ungheria, oue regnaua la guerra, e così allontanarli dall'occasione di nuouo delitti. Allettati questi da varie considerazioni, diedero il nome al ruolo militare, e s' inuiarono al destinato impiego, quando incontrati apostatamente dallo spouellato Governatore,

Bar-

Barbo, sentirono da esso tanti moti-
ui d'interesse, e di sodisfazione à resta-
re nella patria, e ripigliare il primo
mestiere de' Corsari, che subornati se ne
ritornano à Segna, e presētatisi furiosi al
Conte Rabatta, mentre questo li sgrida,
e principalmente il loro Capitano
Gianiza, viene dallo stesso amazzato cō
vn colpo di Sabla, e'l tumulto rinouato
nella Città, oue tutti li disordini sos-
pessi ripigliarono il primo corso.

Armatisi li Pirati, e accresciuto il
numero de' loro legni, osarono, por-
tarsi sotto Scardona, ch'era all'hora
del Turco, e la saccheggiarono, hauen-
do passato per le Terre della Republica,
per lo che inuiati da questa varij legni
per impedir loro tal passaggio, seguirono
varie fazzioni in Mare trà l'vno, e l'al-
tro partito: durando questa guerra sen-
za dichiarazione, per lo spazio d'alcu-
ni Anni, sinche nel 1617. la Republica
di Venezia non hauendo potuto con la
forza sterminarli, risolvette al fine la
guerra contro l'Arciduca, alla cui tol-
leranza imputaua la continuazione del
male, e hauendo assediato Gradisca,
l'obligò à concorrere con tutte le sue
forze all'esterminio de' Pirati, il che
se-

seguita al fine col trasporto, e'l bando di
133. Capi principali Vscocchi con le lo-
ro Famiglie, e l'incendio delle loro Na-
vi, con che restò purgato il Mare, e
rassodata la pace.

Felissa, ch'è la *Lopsica* degli antichi,
come anto *Ortopola*, che hà ritenuto il
primo nome, sono due altri Castelli sù
la stessa spiaggia del Mare, di ragione
degli Austriaci che tió hanno di rimar-
cabile altro, che la loro antichità, ma

NOVIGRADO,

ch'è l'antico *Argentum* (se più tosto
questo non è l'*Obroazza* Turco, da lui
distante alcune miglia, come pare ad
altri) è vna Piazza di considerazione,
posseduta dalla Republica di Venezia,
e posta al fondo d'vn Golfo, che forma
il Mare di ben 30. miglia di lunghezza
trà l'vno, e l'altro continente. Ella
fù l'Anno 1646. nel principio della
guerra di Candia, presa dal Bano di
Bosra, che principiò l'ostilità in quel-
le parti, e gli fù resa dal Comandante
Veneto vn poco presto; ma il Generale
Foscolo, hauendo dal suo canto prin-
cipiato à maneggiare l'armi publiche,
non durò à riprenderla, hauendo con-
dannato al Remo li Turchi difensori, e

fman-

smantellato il luogho, perche non ser-
uiffe di ricouero à nemici, sopra de'
quali ottenne vantaggi rileuantissimi, &
tutto il tempo del suo Generalato, ha-
uèdo sottomesso con la forza quasi tut-
te le loro Piazze in que' confini. In quel-
l'Anno stesso, oltre *Obroazzo, Sternich,*
e *Tina*, che sono ricadute nelle mani de'
Turchi, prese il mentouato Generale .

NADIN,

ch'era all'horz il Magazeno, e'l Granaio
de' medesimi, tua haueuano radunato
tutte le prouisioni preparate per conti-
nuare la guerra nella Dalmazia, e lo
diede alle fiamme, doppo hauerne af-
portato le munizioni. Questo era sta-
to prima preso da' Turchi, l'Anno 1539,
che anch'essi l'haueuano incendiato, ma
hoggisi troua in potere della Republi-
ca, la quale hauendolo abbandonato a
gli Ottomani nellà pace di Candia, l'hà
di nuouo riacquistato l'Anno 1684. sot-
to il comando del Generale Donato .

XEMONICO,

altra Terra murata, e difesa da vna
Rocca, nell'Anno perdetto, e dallo stes-
so Generale è stata obligata a ricono-
scere il Dominio della sua Republica,
ma non hà altro di rimarco, che la fie-
rif-

riffima resistenza, che fece l'Anno 1646. al Generale Foscolo, il quale hauendo ui posto l'assedio, e sconfitto sotto le sue mura, il figlio del Bassà di Licka, che veniu a portargli soccorso, questo brano Turco saluatosi doppo la rotta de' suoi nella Rocca, vi si difese fino all'estremità, alla quale essendo al fine ridotto, quando li Veneti, secondo le patuite condizioni della resa, volsero prenderne il possesso, si trouarono superchiariti dalle Milizie nemiche, parte delle quali eransi poste in aguato nelle Case, per lo che il Comandante Turco, fù inuiato prigione a Zara, e indi nel Castello di Brescia, oue morì, e'l luogo dato alle fiamme, furono li traditori abbandonati al risentimento de' vittoriosi.

NONA,

chiamata da' Latini *Acrona*, è Città Episcopale sotto la Metropoli di Zara, antica, e ancora hoggi ben munita, e difesa, benchè sij picciola. Ella è la prima, cioè la più occidentale di quelle, che possiede la Republica di Venezia nel continente della Dalmazia, posta sul lido del Mare, dal quale ella è quasi tutta circondata, in faccia all'Isola di Pago, che non è lontana, che quattro mi-

glia

188 *Memorie Historiche*
glia a Ponente, come

ZARA,

è discosta 35. miglia a mezzo di. Questa è Capitale di Dalmazia, antica Colonia de' Romani, che la chiamauano *Iadera*, vna delle Metropoli del Regno, è ancora hoggidi capo d'nn Contado, che si chiama di Zara. Ella è distante 180. miglia da Venezia, tutta circondata dal Mare, e proueduta di fortificazioni tali, che non teme gl'insulti d'alcuno. Oltre alla Città v'è vna Cittadella dalla banda di terra, della quale tutti li Bastioni sono contraminati, ed essendo la stanza ordinaria del Generale Veneto di Dalmazia, hà per guardia continuata otto numerose Compagnie d'Infanteria, e tre di Caualleria.

Si dice, che Augusto vi fece fabricare le prime Torri, e vi mandò la Colonia ad habitare, essèdo solo stato verso que' tempi, che restò pienamente soggetta a' Romani. Gli auanzi, e ruine d'vn superbo Aquedotto, che conduceua l'acqua da 30. miglia lontano, fanno vedere in quale considerazione fosse la Città alli suoi Padroni, che faceuano vna tal spesa per lo commodo degli abitanti. S'attribuisce questa fattura a

Tra-

Traiano, che forse vi passò nel suo viaggio per la guerra de' Daci. Le sue vicende, essendo state descritte nella prima parte Historica di questo raguglio, passo a

ZARA VECCHIA

distante 16. miglia a Levante dalla prima. Questa, che Gio. Lucio, Historico erudito della sua Nazione, pretende essere l'antica *Blandona*, ha portato anco il nome di *Belgrado*, e d' *Alba Maritima*, ed era Città Episcopale, auanti, che la sua Sedia fosse trasferita a Scardona. Hoggi giace nelle sue ruine, ed è habitata da pochi Terrazani.

AVRANA

è vna Piazza 5. miglia discosta dal Mare, a piedi del Montenegro, e sù la riuza d'vn Lago, che porta il suo nome, 16. miglia da Sebenico in verso Zara. È famosa non solo per l'antiche sue fortificazioni, che hanno in altri tempi dato laborioso esercizio all'armi d'alcuni Rè d'Vngheria, mà anco per vna ricca Comenda de' Cauallieri Templari, erettaui da Andrea II. Rè d'Vngheria, e consegnata a Ponzio Gran Maestro de' medesimi l'Anno 1217. quando l'istituì suo Vicerè nella Dalmazia, e Croazia, nel qual

qual tempo fù fortificata . Erano stata l'entrata di questa Comenda , il patrimonio d'un ricco Monastero dell'Ordine di S. Benedetto dedicato à S. Gregorio, il quale Zuonimiro, ò Demetrio Rè di Dalmazia , e Croazia l'Anno 1076. diede, come s'è veduto altroue, in proprietà al Pontefice Romano, per seruire d'alloggio, e di sostentamento a' Legati della Chiesa , quando venissero in Dalmazia, e ciò all'occasione, che Gebizone Abbate Benedettino di S. Alessio di Roma , venne Legato di Gregorio VII. per incoronare lo stesso Rè. Aurana essendo stata presa, e ripresa diuerse volte da' Veneti, e da' Turchi , è stata vltimamente riposta all'obediienza della Repubblica, cioè l'Anno 1684. sotto gli auspizij del Generale Donato, come anco la Terra di *Carin* cinta di qualche muro: e

SCARDONA ,

la quale, se bene non hà più di considerabile, che la sua dignità Episcopale , trasferitai l'Anno 1120. da Belgrado sul Mare , tuttauia fù ne'tempi andati Città di forze, e di considerazione. Del 1322. che le cose dell'Vngheria erano piene di tumulti, essendosi gli Scardonesi col-

collegati con gli Almiffani per esercitare la Piratica, e l'altre Città riceuendone del danno, s'vnirono alcune di queste co' Veneti, che le aiutarono a reprimere li Corfari, nella quale occasione, fu Scardona saccheggiata. Indi nell' Anno 1411. hauendola li medefimi Veneti comprata dal Bano di Bosna, che la consignò loro insieme con Ostrouizza per cinque mila scudi d'oro, essi la tennero sino all'arriuo de' Turchi, che l' Anno 1622. la presero, ma poi ne furono scacciati d'assalto, e la Città smantellata da' medefimi Veneti l' Anno 1539. Dopo di questo, caduta ancora in mano degl' Infedeli, è stata nell' Anno mentouato 1684. rimissa al Veneto Dominio. Le ruine delle sue antiche fortificazioni, e Cittadella, si vedono poco lungi dal Lago, chiamato da' Latini *Scardonio*, e in volgare *Proclian*; e à destra del fiume *Kerka*, ch'è l'antico *Titio*, quale col suo corso mette li confini all'antica *Liburnia*, e *Dalmazia*. A sinistra dello stesso fiume, e quasi alla sua imboccatura nel Mare, si vede

SEBENICO

Città Episcopale sotto l'Arciuescouo di Spalatro, ben munita, e popolata, con

vn Castello attaccato, e vn'altra Fortezza sotto, chiamata di S. Nicolò, sù la punta del terreno bagnato dal Mare, e dal Fiume. Questa ch'è distante da Zatta 40. miglia, e da Trau 23. vanta vn antichità di 550. Anni auanti la nascita di Christo; oue era chiamata *Sicum*: bēche alcuni Autori, e trà gli altri Gio. Lucio, fiano d'opinione contraria, afferendo il *Sicum* degli antichi, essere stato vn'altra Città, le ruine della quale si vedono anco hoggidì trà Salona, e Trau. Ottenne Sebenico l'Anno 1298. dal Pōtefice Bonifacio VIII. il proprio Vescouo, essendo stata fino all'hora soggetta a quello di Trau, honore, che hà conseruato tanto più felicemente, che non è stato mai sotto il giogo de'Turchi, Pafato dall'obediēza di Carlo Rè d'Vngheria a quella della Republica di Venezia l'Anno 1327. sotto il successore, Lodouico ritornò alla prima soggezzione, doppo il quale, il Rè Sigismondo hauendo verso il fine del suo Regno prouato contraria quasi in tutte le partila forte dell'armi, venne di nuouo Sebenico in potere della, Republica, che l'hà conseruato sin'hora.

L'Anno 1539. fù assediato da Turchi

chi senza alcun frutto , e 30. Anni dopo , tentato da' medesimi lo stesso assedio , ne riportarono confusione , tanto maggiore , che quasi tutti gli huomini essendo usciti in partita contro gli stessi Turchi , quando la Città fù assediata , le sole Donne restateui , si difesero con tanta brauura , che il soccorso hebbe il tempo di venire , e forzare li Turchi alla ritirata . Assediata di nuouo l' Anno 1646. da 25. mila Turchi , sotto la condotta d'vn Visire rinegato Polacco , per nome Techely , fù brauamente difesa dal suo presidio , e' l Generale Foscolo essendo sopraggiunto fece pagare à Turchi , à costo di molto sangue , il fitto della loro temerità .

DERNISCH ,

Terra murata con alcune Torri , posta sul fiume *Cicola* , che alcune miglia sopra Sebenico entra nel *Titio* , ò la *Kerka* , hauendo nelle guerre passate seguitato con varie vicende la fortuna de' vincitori , è stato dal Generale Veneto Donato , alla prima campagna , dopo l'ultima dichiarazione di guerra , cioè l' Anno 1684. soggetto alla Republica , sotto il cui dominio si ritroua hoggidi .

Passato il *Capo Figo* , che molti cre-

dono essere il *Promontorium Diomedis* degli Antichi, si vede il *Pratorium Maritimum*, hoggi *Trau vecchio*, nella Penisola, ouero Regione degl' *Hillini*, luogo deserto, e quasi affatto distrutto, benchè à tempo de' Romani fosse vna delle Piazze più importanti della Dalmazia. Non mancano però Autori, che stimano la penisola *Hyllis*, essere quella, che si stende trà le Isole di Lesina, e Meleda, ed è hoggi nel Dominio della Republica di Ragusi.

TRAV,

chiamato da' Latini *Tragurium*, è vna delle principali Città della Dalmazia, che gode dignità Episcopale, ed è distante 70. miglia da Zara, e 11. da Salona. Ella è posta in vn' Isoletta trà il continente, e l'Isola Bua, che l'è in faccia, anzi tiene vno de' suoi Borghi, mà il Canale, che la separa dalla Terra ferma, è opra dell'arte, non della natura, per renderla più forte, e di più sicura difesa.

Questa è vna delle prime Città, che implorato il soccorso, de' Veneti contro la piratica de' Narentani, riconobbero la Republica dall' Anno 997. Scorse da que' tempi molte vicende, nelle quali fù sforzata a riconoscere, hora li Rè d'Vn-
ghe-

gheria, hora li Veneti, è vltimamente restata in potere di questi, che la conseruano ancor hoggidì. Ella è la Patria dell'erudito Gio: Lucio, dall'Opere del quale, cioè dal suo bel Volume dell'Historia della Dalmazia, e Croazia, e insieme dagli Autori antichi, che hanno parlato della sua Nazione, ch'egli hà fatto ristampare nel suo Libro, hò cauato le notizie principali di questo raguaglio. Hà pure lo stesso Autore scritto vn'Historia particolare della Città di Trau, con vna raccolta di tutte l'inscrizioni, che restano in que'paesi dal tempo della dominazione de' Romani. In Trau s'è trouato il famoso fragmento della Cena di Trimalcione, che mancaua all'Opere di Petronio Arbitro, la verità del quale hà dato materia di scriuere à tante penne, che l'hanno sin'hora ò sostenuto, ò riprouato,

SALONA

fù la Sedia de'primi Rè dell'Illirico, il quale i Romani volendo sottomettere, e hauendo assediato la Città sotto Ottauiano, le Donne Salonitane vedendo i loro Mariti stanchi nella difesa quasi in punto d'arrendersi, fatta di notte vna sortita, ebbero esse solo l'ardire d'an-

dare a porre il fuoco al Campo asse-
dante, che fù obligato per all' hora à ri-
tirarsi . Venuta poi in potere de' Roma-
ni, vi fù inuiata la Colonia *Martia Iulia*,
e iui instituito il Capo, ò centro de' Po-
poli dell' Illirico, quali distribuiti in 744.
Decanie, vi concorreuano per concerta-
re l'emergenze comuni . Si legge , che
S. Tito discepolo di S. Paolo, fù il primo,
che vi annunziò la Fede di Christo, colti-
uata, e radicata poi da S. Domnio disce-
polo di S. Pietro, che ne fù il primo Ve-
scouo, anzi il primo Arciuescouo, essen-
do stata Salona Sedia Metropolitana fino
al settimo Secolo, che distrutta da' Go-
thi, e Slauì, essendosi li Cittadini fuggi-
tiui ricouerati a Spalatro , iui eleffero
per Arciuescouo vn tal Giouanni Ita-
liano , Inuiato dal Pontefice Romano,
per consolarli , e prouedere alle cose
della Religione .

Alcuni fanno Salona patria dell'Im-
peratore Diocleziano , mossi dalla con-
siderazione, che questo fece fabricare il
suo gran Palazzo nel luogo indi poco
discofio, chiamato hoggi *Spalatro* ; mà
oltre che calza più la ragione del nome
di Diocleziano , che hebbe da Dioclea ,
che io stimo essere il vero luogo della
sua

sua nascita, è forza riconoscere, che questo cedendo in nobiltà, e grandezza à Salona, che era Città principale, Colonia primaria, stanza de' Prefetti della Prouincia, e ricouero della Flotta Romana, Diocleziano hauena ragione di fauorirlo maggiormente, visitarlo spesso, come fece fin che tenne l'Imperio, e ritiraruisi, come in luogo più ameno per godere la quiete, quando hebbe rinunciato al medesimo.

Alcuni danno vn'altro motiuo, perche Diocleziano si dilettaffe di vantaggio à Salona, che altroue, ed era per le saporite Trutte, che produce il fiume *Iader*, hoggi chiamato *Salona*, che lui si scarica in vn golfetto, formato dal Mare, sù le riue del quale, la Città è fabricata, e tanto gusto si scriue, che hauesse di questo Pesce, che fabricato di poi il suo gran Palazzo, fece tirare vn canale, dal detto fiume fin nel recinto dello stesso suo Palazzo, perche gli seruisse come di peschiera, e potesse hauere pronto, e fresco l'vso delle sue delizie. Salona è hoggi quasi affatto distrutta, non restandoui, che vna Chiesa, e alcune case, onde non è merauiglia, che segua le disposizioni di chi è padrone della Campa-

gna, essendo stato replicatamente preso, e ripreso da' Veneti, e da' Turchi, a' quali l'Anno 1684. è stato ancora tolto dall'armi della Serenissima Republica.

CLISSA

Fortezza ben difesa, dalla natura del suo sito, ch'è nella cima d'un'erto Monte, e col soccorso dell'arte, che vi hà fatto vn triplicato recinto di muro, fù chiamata altre volte *Andetrium*, ed è sei miglia discosta da Salona, auanzando à Settentrione. Ella fù Capo d'un Còtado di quelli, che la trascuratezza de' Rè d'Vngheria, lasciò formarfi nella Dalmazia, doppo che soppresso vn Bane assoluto, in vece di vno, insorsero altri sei Tiranni, successori al primo nell'insolenza di dominare senza titolo, nè giustizia il Regno. Ne' tempi più rinoti, gli habitanti di Clissa, fidati alla forza de' loro muri, traugliarono qualche tempo con le scorrerie il Territorio di Spalatro; per lo che li Spalatrini ricorrendo al Re Andrea III. d'Vngheria, che partiua l'Anno 1227. per l'espedizione della Terra Santa, questo consignò la Fortezza in mano de' Templari (à quali era già stata confidata quella d'Aurana) come à gente, che darebbe sag-
gio

gio di maggior moderazione , e restituirebbe, come seguì, la pace comune.

Essendo nella decadenza de' Rè d'Vngheria caduta Clissa in mano d'un Despoto , che se ne diceua Sourano , si trouaua l'Anno 1538. in potere d'un tal Pietro Croficchio , il quale trauiagliato da' Turchi , tutto che hauesse riceuuto soldo, e Milizie dal Pontefice Paolo III. , e dal Rè Ferdinando fratello di Carlo V. lasciòssi tuttauia scacciare da vn posto sì importante, il quale essendo stato sotto il giogo degl'Infedeli fino all'Anno 1596. fù loro tolto da gli Vescochi, quali hauendo preso la congiuntura d'un Mercato , che si faceua à piedi del Monte , al quale assistenano le Guardie della Fortezza, se n'impadronirono . Mà non seppero guardarlo , perche assediati da 10. mila Turchi , tutto che il soccorso Christiano hauesse già rotto vn quartiere degli assediati , e inchiodati alcuni Cannoni , fosse in istato di liberare la Piazza, essendosi dato al sacco de' Turchi cacciati , diede tempo à questi di riconoscersi , e tagliare i loro vincitori à pezzi , ciò che fecero anco degli assediati , quali vedutisi priui della speranza d'altro soccorso, ò abbattu-

ti dalla propria viltà , si arresero , e col renderli à perfidi Turchi , ne conseguirono la morte .

Ritornò Clissa in potere de' Christiani l'Anno 1646. che il Generale Foscolo maneggiando con valore , e fortunale armi della Republica Veneta nella Dalmazia , l'assedìò , battè due volte il foccorso , che l'apportauano i Turchi , e coll'effetto d'vna Bomba , che cadette in mezzo ad vna Moschea , oue si ritrouaua buona parte de' Diffensori , gli obligò alla resa , da che , e col trattato della Pace di Candia , restò in dominio della Republica di Venezia

SING ,

che le Carte Geografiche per lo più chiamano *Sfinga* , è vna Fortezza considerabile poco distante , e da' Turchi opposta à Clissa per la sicurezza de' loro confini . Questa fù l'Anno scorso 1686. assediata nelle forme del Generale Cornaro nel Mese di Settembre , e doppo il bersaglio del Cannone , gli approcci , e le mine , fù presa d'assalto , tanto la Piazza , che il più internato recinto , che le serue di Castello , e trucidati li diffensori nella breccia , restò preda de' vittoriosi vn'abbondante Magazeno di mun-

ni-

nizioni da guerra , che il Bassà d'Erzegouina vi haueua radunato , con che il posto , le campagne , e'l paese vicino , che si stende ben 30. miglia , dimora in potere della Serenissima Republica.

KNIN , ouero Klin.

chiamato in latino *Tininium* , e più anticamente *Arduba* , come vuole Giouanni Lucio , è vn'akra Fortezza più mediterranea , in vno di que' Monti , che separano la Bossina dalla Dalmazia . Fù come Clissa Capo d'vn Contado ne' Secoli 13. e 14. e nella decadéza dell'Vngheria , hauendo voluto à titolo d'indipendenza difendersi con le sole sue forze , fù presa da'Turchi l'Anno 1522. ed è restata sin'hora nelle loro mani eccettuati alcuni giorni dell'Anno 1646. che il Generale Foscolo accompagnato dalla sua fortuna , vi si presentò per assediarla , senza sapere , che li Diffensori in vece d'attenderlo , eransi già ritirati ; onde datoui il sacco da' Christiani , vi fù ancora posto il fuoco , ma con tanta trascuratezza , che abbandonato , auanti che le fiamme vi hauessero fatto danno considerabile . Ritornati li Turchi lo ripresero , e munirono di nuouo , e l'hanno cōseruato sino al presente. Trà

le Montagne vicine à Knino essendouene vna di altezza straordinaria chiamata Monpoliza, la Valle che l'è vicina ripiena di buone Ville, è chiamata parimente Valpoliza, e si stende verso il Mare fino à

SPALATRO,

Questo è l'antico *Palatium Diocletiani*, fattoui fabricare da quest'Imperatore, come vn superbo monumento della sua grandezza, e vna marca dell'affetto distinto, che portaua alla sua Patria. Era egli di figura quadra, con muri, e Torri tutte di pietra, grandi, e che in tutto corrispondeuano alla magnificenza de' Palazzi Romani, hauendo nel suo recinto fin'à quattro Tempij, senz'altri appartamenti, e delizie, che seruiuano all'vso di tutta l'Imperial Corte. Essèdo stato distrutto da gli Slani nel sesto Secolo doppo la nascita di Christo, come fii anco la maggior parte delle Città maritime, doppo qualche tempo, vn tal Seuero, ricco Cittadino di Salona, distrutta, trouandosi hauere vna Casa campestre vicino à detto Palazzo, nella quale erasi ricouerato, à poco à poco tirò gli altri suoi Concittadini, ch'erano dispersi nell'Isole vicine à venire ad ha-

bi-

bitare nel medesimo, il quale hauendo ancora il recinto delle sue mura quasi intiere, era il più facile, ed oppportuno à fortificare per seruire loro di rifugio, e difesa contro nuoui insulti. Ciò seguì con tanta premura di que' fuggitiui, che in breue diuenne Città popolata, e munita, li nuoui Cittadini hauendoui eletto il suo Arciuescouo di Salona, il quale con questa nuoua elezzione, e la stanza che fece nella nuoua Città, vi fondò là sua Metropoli, e si chiamò di *Spalato*, ò *Spalatro*, nome nel quale degenerò col tempo il primo di *Palazzo*, che haueua portato sino all' hora. Le prime mura, tutto che vaste, non essendo col progresso del tempo più sufficienti à contenere gli habitanti, fù ampliata la Città, alla quale aggiuntisi ancora li Borghi, perche questi si trouauano in sito più eminente, e per conseguenza dominauano la Piazza; fù fabricata vna Fortezza in vn colle vicino, con quattro Bastioni, quali però non sono stati mai perfezionati per la sicurezza, che presta la vicinanza di *Clissa*, quale chiude il passo a' Turchi in quelle parti.

La Città essendo proueduta d'vn' ottimo Porto, a questo si riducono tutte

le merci, che si spiccano dall'Italia per la Turchia, e di là per l'Italia; onde la Città, che così è vna delle Scale di Levante, resta ben popolata, e ne ritrahe altri vantaggi di considerazione. Alcuni Geografi hauendo preso Spalatro per l'antico *Epetium*, Città già famosa, e Capo d'vn Popolo chiamato *Epetini*, si sono ingannati, vedendosi ancorà hoggidi le ruine d'*Epetium* (come accerta l'Historico Giouanni Lucio) sei miglia lūgi da Spalatro all'imboccatura del fiume Zarnouizza, il qual nome di Zarnouizza resta ancora al Villaggio posto sì le medesime ruine.

Poco lungi ancora da Salona vedesi vna Terra chiamata hoggi *Grona*, ch'è l'antica *Cremone*, altre volte Città, e poco indi lontano scorre, e vā a scaricarsi nel Mare, il fiume *Cetina*, chiamato anticamente *Tillurus*, e *Nestus*, che separaua la Dalmazia occidentale dall'orientale, cioè quella ch'era vnita col Regno di Croazia, da quella, che fū poi chiamata Seruia. Questo fiume tira la sua origine da vn Lago posto a Settentrione, trenta miglia dal mare, alle sponde del qual Lago li Geografi moderni pongono vna Piazza, ò Città del-

lo stesso nome di Cetina, benché negli Autori non se ne faccia alcuna menzione, se non è l'antica *Affisia*, che Ortelio pare mettere in que' contorni, benché gli altri stimino questa esser l'*Tuonigrad* d'hoggià, posta 30. miglia da Sebenico, compresa ne' confini della Boffina, e sotto la dominazione del Turco.

BAGNALVCA,

in latino *Vammeluca*, e ancora *Banialucum*, posta sul medesimo fiume Cetina alcune miglia sotto la sua origine, e dētto la Boffina, della quale era la Capitale; e stanza de' Bani della medesima Prouincia, doppo che li Bafsà, che hanno succeduto alli Banni, hanno fatto la loro stanza a Serrajo, hà perduto il primo concorso, e resta mezzo spopolata. Si trouano altre Piazze sù le sponde di questo fiume, trà le più rimarcabili delle quali; sono

CLIVANO,

che non pare essere antico; poiche non se ne leggono memorie negli Autori. Era questo circa trè mila fuochi, mercantile, e per la fertilità de' contorni, e comodo del sito, seruiua in queste vltime guerre di luogo, oue il Bafsà della Boffina, teneua radunata parte delle sue

militari Prouisioni, e vi faceua egli stes-
 so frequente soggiorno . Intefosi il Me-
 se di Luglio passato 1686. dal Generale
 Cornaro, che vi fossero radunati 500.
 Spahi, e circa 1000. Semeni, ò Milizie,
 Terrazzane de' Turchi, con pensiero di
 fare qualche scorreria sù lo Stato della
 Republica, con l'assistenza del Prouedi-
 tore di Caualli Paolo Michiel, e buon
 numero di Morlachi, fece auanzare le
 sue Truppe da Conasco altra Terra gros-
 sa, oue si ritrouauano, sì per sorprende-
 re, ò combatterli; al quale effetto hauē-
 do li Veneti varcato di notte il fiume
 Cetina, si presentarono all'Alba a vista
 della Piazza, dalla quale usciti li Turchi,
 tanto gli Spahi, quanto li Semeni, seguì
 vna fiera baruffa, nella quale però essen-
 do restati battuti questi, e fuggendose-
 ne chi per la Campagna, chi ne' Monti
 vicini, diedero agio alli vincitori di sac-
 cheggiare 240. Botteghe, e tutte le Ca-
 se del luogo, al quale hauendo poi at-
 taccato il fuoco, restò egli incenerito,
 morti nel fuoco parte degli habitanti,
 quali più tosto, che venire a mercè, vi
 volsero perire; il numero degli vccisi ef-
 sendo stato di più di 400. oltre l'acqui-
 sto fatto dalle Milizie di molti Schiaui,

e di

e di ricco bottino .

ALMISSA ,

che si troua all'imboccatura del fiume Cetina 40. miglia lungi da Salona verso Leuante , è famosa per li suoi diuersi Stati . Viene creduta esser l'antico *Peguntium*, benchè il dotto Baudrand paia distinguerli , descriuendo vn'altro *Dalmisum*, ò *Dalmasium* in questo medesimo sito , il quale dice chiamarsi in lingua Sclaua *Omisch*, tutto che non vi si troui riscontro d'alcun'altra Piazza , che d'Almissa , la quale ridotta hoggi ad vn picciolo Castello, è sotto il Dominio della Republica di Venezia, contro il sentimento del medesimo Geografo , che la scriue soggetta del Turco .

Fù Almissa famosa per la sua piratica ne' Secoli 13. e 14. che la Corona d'Vngheria lacerata da diuersi riuali, le Citrà sotto la protezione de' Bani , si scapricciauano in varie foggie , e tal' hora ancora faceuansi guerre , come Stati Souirani . Questa in particolare con la distribuzione di parte delle sue prede al Bano, pigliandosi la licenza di corseggiare, per lo che assediata da' Traurini , aiutati da' Veneti , restò presa , saccheggiata, e ruinata, dal qual tempo nõ

hà

hà potuto più risorgere , massime essendo sopraggiunti li Turchi , distruggitori di quell'infelice Regno .

Clazzi, ò *Clucci*, ch'è l'*Æquum* degl'Antichi , giace in questi contorni , essendo distante da Salona 21. miglia , e da Ragusi 50. trà l'vna, e l'altra Città, come anco più a dentro verso Settentrione, Il *Sidrona*, ò *Stridou*, patria di S: Girolamo , ch'egli asserisce essere stata verso li confini della Pannonia, cioè nelle *Mōtagne*, con le quali la Dalmazia , confina ad essa, e che restò desolata da' *Gothi* nel loro primo arriuo in quelle parti. Tirando verso il Mare, e poco lungi dallo stesso fiume Cetina, si vede il Forte di *Duare* , il quale essendo sotto la Dominazione del Turco, che da *Almisia* sino a cōfini della Republica di Ragusi s'estēdeua sino al Mare vi haueua fortificato questo posto per difesa de' confini contro la Republica: mà questa essendo entrata generosamente in lega l' Anno 1684. con Cesare, e' l' Regno di Polonia, e per conseguenza hauendo dichiarato la guerra alla Forta , per primo effetto delle sue Armi, le prese questa Piazza, e' il Forte d'*Opus* , posto in vn' Isoletta, che fà il fiume *Narenta* nello sboccar

con

con due rami nel golfo, con che affogettatosi il confinante paese, lo tiene hoggidì sotto la sua giurisdizione. Indi oltre

NARENTA,

non v'è alcuna Piazza di confiderazione, mà questa è famosa, non per le sue fortificazioni presenti, mà per l'ardire de'suoi primi abitanti, che osarono, e poterono con tanta prepotenza dominare il Mare, che tutte le Città della Dalmazia, mà anco la stessa Republica di Venezia, fù forzata lo spazio di 170. Anni di soffrire, che i suoi Mercanti le pagassero tributo per potere velleggiare il golfo. Fù chiamata ne'tempi antichi *Nard*, *Narona*, e anco *Narbona*, ed è posta sù lo stesso fiume Narenta, che le diede il nome, poco lungi dalla sua imboccatura in vn golfo, che porta anco lo stesso nome di Narenta, hauendo per territorio vna sola Valle di 30. miglia di lunghezza, la quale inaffiata alcuni Mesi dell'Anno coll'inondazione del mentouato fiume, riesce merauigliosamente fertile, e con questo priuilegio, meritò senza dubbio l'honore c' hebbe ne' primi Secoli, d'essere la Capitale di tutta la Dalmazia, e oue si radu-
na-

nauano li Deputati dell'altre Città per consigliare nell'emergenze comuni . A' tempi di Cicerone era Narenta potentissima , e Fortezza di primo grido , come costa dalla Lettera di Vatinio, che si legge nel quinto libro delle Familiari di quel Padre dell'Eloquēza, oue gli narra le difficoltà c'hebbe nell'espugnarla . Fù poi vna delle Città , alle quali i Romani inuiarono Colonia , quando hebbero soggiogato tutto il Regno dell'Ilirico , e Diocleziano n'hebbe vna protezione particolare . Hauendo hauuto nel progresso de'tempi vn Signore indipendente da'Regi dell'vna , e dell'altra Dalmazia, e questo facendo il mestiere di Corsaro , fù anco tardo ad abbracciare la Fede Christiana , la quale non riceuette , che nell'vndecimo Secolo, nel tempo, che l'Imperatore d'Oriente Basilio, hauendo occupato parte della Dalmazia Orientale , procurò anco la Conuersione de'Narentani, che restarono vniti ne'Secoli seguenti, e corsero la fortuna dello stesso Regno .

Fù doppo la conuersione de' suoi Popoli honorata la Città di Narenta della dignità Episcopale sotto l'Arcivescovo di Ragusi , dalla quale è distante

30. miglia verso Settentrione, e' il suo Vescouo fù chiamato di S. Stefano per essere la Chiesa Cattedrale dedicata a quel Santo. Portò anco posteriormente titolo di Principato particolare sotto nome di Chulmia, della quale alcuni Regi di Dalmazia hanno preso il nome distinto. Hoggi il paese porta quello d'Erzegouina, o Ducato di S. Saba, benché questo si stenda sino alla Boffina, tra le Prouincie delle quali ella è numerata. Nell'ultima Carta della Dalmazia stampata in Roma, Narenta è discotta dal proprio sito più di 30. miglia, e in luogo di essa è la Fortezza di Norin.

Il fiume Narenta non portando questo nome, che dalla giunzione de' due fiumi *Visera*, e *Trebisat*, che lo formano con le proprie onde, sul corso del primo, che piglia la sua origine nelle montagne della Boffina, si vede prima *Cognitz* Città di qualche considerazione, che alcuni Geografi pigliano per lo *Cluzzi*, o l'*Æquum* d'Antonino, e poi *Mostar*, ch'è l'antica *Saloniana* di Ptolomeo, ancor hoggi Città Episcopale, ambidue sotto la Dominazione del Turco, distante questa 40. miglia da Narenta. Come anco *Vergouaz*, ed alcune

cune altre Piazze di minor grido poste ne' contorni delli stessi fiumi. Ritornando al Mare, si vede

RAGVSI,

ehiamata da gli Schiauoni *Dobrounich*, Città Archiepiscopale, e Capo d'vna Republica libera, che porta il suo nome. Fù questa edificata dagli Habitanti d' *Epidauro* (le ruine della quale anco si vedono sei miglia distanti da essa, sotto nome di Ragusi vecchio) quãdo quella Città fù distrutta, sù la punta d'vno scoglio auanzato nel Mare, il quale chiamato *Lau*, le diede il primo nome di *Lausium*, alterato poi in quello di *Ragusium*. La Città è edificata à piedi del monte Bergatti, tuttauia ben difesa, oltre il recinto della propria fortificazione, da vna buona Città della che protegge la Città, e'l Porto suo vicino, posto in vn'Isola, che hà in faccia chiamata *Lacroma*. Il paese confinante è quello degli antichi Parthini, soggiogati da Pollione, che ne trionfò a' tempi d' Augusto, ed essendo stata compresa nel Dominio de' Regi della Dalmazia Orientale, nella debolezza di questi, cioè circa il mezzo del Secolo decimoterzo, cadde in potere d'vn tale Damiano

no

no Giuda, che la tiranneggiava ; onde ella si diede volontariamente alla Repubblica di Venezia , che ne amministrò il Governo fino all'Anno 1388. che la cedette con tutte le altre Piazze della Dalmazia al Rè Lodouico d'Vngheria , per la restituzione del Treuigiano , ch' egli haueua acquistato. L'imperatore , e Rè d'Vngheria Sigismondo , hauendo pronato verso il fine del suo regnare , la fortuna implacabilmente nemica , Ragusi col paese conuicino , si pose in libertà , la quale però non hà potuto conseruare senza vn tributo di 12. mila Vngheri pattuito l'Anno 1416. con Amuratto II. che hauendo posto il giogo à tutti i passi vicini , non è poco fauore del Cielo, che questo si conserui cō questo sborso nella vera religione , e in qualche libertà.

Riceuano ancora li Ragusei vn'altro vantaggio da questo loro tributo , che mediante esso possono liberamēte trafficare , senza essere sottoposti à nessuna grauezza per tutti gli Stati del Gran Signore , nelli quali anco hanno sino à dieci Colonie , oue conseruando il libero esercizio della Religione Cattolica , godono priuilegi distinti. L'Anno 1667.

rui-

ruinò vna parte considerabile della Città con vn'horribile terremoto ; tuttauia colla diligenza de' Cittadini, ella è risorta più beila, e si cōserua con riputazione proporzionata alle sue forze . La Città propria di Ragusi, è di sito assai ristretto per essere più capace di difesa nell'occasione ; mà fuori delle mura ella è cinta di belli , e grandi Borghi , che la rendono popolata al pari delle migliori. Il distretto del suo dominio non eccede 100. miglia in longhezza , e 25. di larghezza, e in essa si vedono alcune buone Piazze . Il Porto di S. Croce *Portus Agrauonitarum*, hoggi *Grauosa*, ch'è all'imboccatura del fiume *Ombla* , poco distante à Ponente dalla Città, è il gran Porto di Ragusi , oue sbarcano le grosse Naui, che iui approdano per mercanzia. Auanzando verso Ponente, cioè 30. miglia da Ragusi vedesi

STAGNO,

in latino *Stagnum*, sù la spiaggia dell'istesso Mare , Città piccola sì , mà ben popolata, e munita , col suo Porto , Episcopale sotto l'Arciuescouo di Ragusi , e all'entrare della penisola chiamata *Hyllis* , secondo alcuni , che da qui sino al promontorio *Oneo* degli antichi,

tichi , ouero *Capo Cumano*, si stende più di 30. miglia trà l'Isole *Meleda*, *Curzola*, e *Lesina*.

Sabioncello in tutte le Carte viene posto per Città quasi nell'estremità di questa penisola , tutto che il dotto *Baudran* non lo metta , che per nome della medesima penisola , se non l'intende sotto quello d'*Oneum* , che dice esser nome , e del promontorio medesimo e d'vna Città , che si ritroua nella di lui parte meridionale , il quale sito si conferma con quello di *Sabioncello*.

TREBIGNA ,

chiamato da Latini *Tribulium* , *Tribunium* , e *Tribunia* sul fiume *Trebinska*, è vna Città di qualche riguardo à Setentrione di Ragusi , dalla quale non è distante più di 16. miglia auanzando in terra vn poco verso *Leuante* . Ella gode dignità Episcopale sotto il Metropolitano della medesima Città di Ragusi , e fù anticamente Capitale d'vna Prouincia chiamata *Tribunia* sotto li Rè della Dalmazia meridionale. Hora viue soggetta de' Turchi, ed obedisce al *Basà* , o *Gouernatore* di *Castelnuouo*. Quasi tutte le Carte Geografiche la comprendono nel Dominio di Ragusi ,

ben-

216 *Memorie Historiche*
benche da più d'un Secolo sia del Turco .

RAGVSI VECCHIO,
hoggi ridotto allo stato di Villaggio, è l'antico *Epidauro*, fabricato 430. Anni doppo la ruina di Troia, cioè negli stessi tempi della fondazione di Roma, ò come alcuni scriuono a' tempi di Mosè. Restò distrutto da' Sciti sotto l'Imperio di Valeriano l'Anno 265. e poi di nuouo sotto quello di Probo l'Anno 283. dal qual tempo non hà potuto risorgere dalle sue ruine .

Passata la Republica di Ragusi, il Turco, che stende il suo Dominio fino al Mare, vi tiene *Melantogrande*, e *Melanto picciolo* sù la spiaggia, che sono Piazze di nessuna considerazione: mà di là a poche miglia s'entra nel Golfo di Cattaro, sul quale sono diuerse Piazze di rimarco .

Il Golfo di Cattaro è il *Rhisonicus Sinus* degli antichi, nome, che hà preso da *Rosa*, ò *Rosanum*, e *Rhisium*, ch'è il *Risano* d'hoggidi, posto nel fondo dello stesso Golfo, poche miglia lontano da Cattaro, che gli hà dato il nome moderno .

CA-

CASTEL NVOVO,

E'vna Fortezza d'importanza, che chiude le bocche dello stesso Golfo, e gelosamente perciò custodita da' Turchi, da che nell'occupazione della Bossina, cadè loro nelle mani. Fù fabricato l'Anno 1373. da Stefano Tuartko Rè di Rasia, assediato, e preso sopra gl'Infedeli l'Anno 1539. dall'Armata Pontificia, Imperiale, e Veneta, confederate contro li progressi di Solimano, e lasciato alla guardia di 400. Spagnuoli, tutto che la Republica di Venezia ne sperasse il possesso, come d'vn posto di sua conuenienza, attese l'altre Piazze, che haueua in que'Mari; onde venne, che hauendo essa poco dopo fatto la pace con la Porta, non si curò di riceuerlo da' Spagnuoli a quali riusciua troppo graue il dispendio della sua conseruazione, e però la Piazza riassediata da' Turchi, ritornò nelle loro mani, con la stragge di tutto il presidio, che elesse vna generosa morte, più tosto, che vna vile resa, quando fù ridotto à gli estremi.

CATTARO.

è l'antico *Ascriuium*, Città Episcopale sotto l'Arciuescouo di Bari nella Puglia, tutto che primieramente fosse sot-

to quello di Ragusi . Essendo compreso nel Regno della Seruia , ò Dalmazia Orientale, fù nel 1366. preso dal Rè Lodouico d'Vngheria sopra il Rè *Tuartko*, con cui era in guerra , e 11. Anni dopo , la Republica di Venezia , essendo in guerra con l'istesso Lodouico , ch'erafi collegato con li Genouesi , fù Cattaro saccheggiato , e abbruggiato da' Veneti, che così diedero modo al *Tuartko* di ricuperare , e fortificarlo , come fece di nuouo, benchè ciò non succedesse , che sotto il Règno di Sigismondo , che con questa Piazza perse anco la maggior parte di quelle della Dalmazia. Cattaro financo nelle mani di Ladislao, che chiamato da fazziosi alla Corona d'Vngheria, fù riconosciuto in alcune Piazze del Regno, e specialmente in questa , mà non hauendo potuto ottenere il tutto , perse anco il posseduto, ritornando le Piazze alienate a Sigismondo , sopra il quale poi li Veneti, cioè l'Anno 1418. presero questa , e nelle mani de' quali è finalmente restata doppo varie vicende di guerra , e si conserua ancora hoggidi . La Città è difesa , e con buone muraglie , e con vna fortezza posta in vn colle dominante , & hà circa 20.

Villaggi nel ristretto della sua giurisdizione, ma come tutto il paese confinante è soggetto al Turco, il quale tiene per mezzo di Castelnuovo chiuso il passaggio nel Golfo, si può dire, che in tempo di guerra, questa parte del Veneto Dominio è come alienata dall'altre, che non possono portarle soccorso, senza forzare la bocca del Golfo.

In questa ultima dichiarazione di guerra però, che ha fatto la Serenissima Republica di Venezia Confederata con Cesare, e con la Corona di Polonia, non ha voluto nè meno in questo membro, che sembra paralitico, e incapace di muoversi senza l'unione degli altri, restare oziosa, havendo col presidio della Piazza, e de' Terrazzani del suo distretto, coraggiosamente occupato *Risano*; ch'è l'antica *Rizana*, ò *Rhizinum* nell'ultimo recesso del Golfo, Città Episcopale, ch'era sottoposta alla Tirannia Turchese, e quasi deserta d'habitatori, havendo così ampliato il suo Territorio in quelle Parti, oue sù la spiaggia del medesimo Golfo tiene anco *Perasto*, buona Terra, e di considerazione, e *Postronicchio* altra simile trà Cattaro, e

BVDOA .

Questa è vn'altra Piazza di rimarco , e l'ultima di quelle che tiene la Republica di Venezia nella Dalmazia , che però conferua gelosamente , e ben munita. E' chiamata da' Latini *Butua* , e gode dignità Episcopale sotto l'Arcivescouo d'Antiuari , più volte sottoposta al furore dell'armi Normanne Greche , e Turchesche , come più esposta alle medesime. E' distante 10. miglia d'Antiuari , e da Scutari 30. Fù già poco fa da vn gran Terremoto quasi tutta ruinata , cioè l'Anno 1667. che accadè lo stesso à Ragusi; e l'Anno scorso 1686. Solimano Bassà di Scutari, essendosi vantato di sottometerla, vi si presentò con 10. mila Combattenti, mà ricevuto dal General Cornaro, che all'auviso vi si era portato con le Galere, fù due volte respinto dall'attacco , con mortalità , e restò la Piazza nelle forze della Serenissima Republica . Hà questa Piazza il Castello, ò Forte di S. Stefano , poco discosto, che le serue di difesa .

Le Carte del Sansone, che fanno oltre *Budoa* sul Mare , vn'altra *Butua* sul fiume Boiana , poco di là discosto , e nelle Terre Turchesche , hanno senza dubbio

re-

replicata la stessa Piazza, come l'Ortelio
 hà replicato in due luoghi vicino *Risano*,
 vno sotto nome di *Rhizo*, e *Rhizinium*,
 e l'altro sotto quello di *Rhizana*, li qua-
 li in effetto non sono, che vno, il qua-
 le parimente il Sansone hà replicato
 sotto li nomi di *Roxa*; e *Rosa*, e di *Risi-*
no.

ANTIVARI,

è vna buona Fortezza posta sù la cima
 d'vno scoglio alla spiaggia del Mare,
 vguualmente distante da *Budoa*, e *Dul-*
cigno, cioè 10. miglia dall'vno, e dal-
 l'altro. E' chiamata *Antiuari*, in latino
Antibarium, per essere opposta alla Cit-
 tà di *Bari* nella *Puglia*, il quale gli è
 dirimpetto, e gode titolo d'*Arciuesco-*
uato, insigne ne' tempi de' primi *Regi* di
Dalmazia, sotto li quali, il suo era il pri-
 mo *Prelato* del Regno. Venuta in pote-
 re della *Republica Veneta* nella decadē-
 za di quello Stato, fù inutilmente asse-
 diata da' *Turchi* l'Anno 1538. brauamē-
 te difesa, e soccorfa dal *Generale Vene-*
to, che maltrattò notabilmente gli as-
 sedianti: mà col progresso de' tempi ca-
 duta in potere degl'*Infedeli*, fù pari-
 mente senza frutto asse-diata dal *Gene-*
rale Foscolo l'Anno 1648. dal qual tē-

po è loro restata senza alcun contrasto .

DOLCIGNO

chiamata da' Latini *Olchinium, Olcinium* e anco *Colchintum*, è vna Città d'Albania, Episcopale, sotto l'Arciuefcouo d'Antiuari, con vn Porto sicuro, è vna buona Città della, 24. miglia lontana da Scutari, e vicina al Golfo del Drino. Non hà di famoso nell'Historia, che il ricouero prestato in ogni tēpo à Pirati, che hanno corseggiato il Mare, come continua à fare ancora hoggidi con grã disturbo della publica sicurezza, che oltraggiata da que'ladroni, chiama la giustizia dell'armi Venete à distruggere vn sì dannoso asilo dell'empierà, come hà qualche volta tentato con successo, almeno di ruinare le Naui de' Corsari nello stesso porto.

Poco à basso da Dolcigno si scarica il fiume *Butana*, in latino *Barbana* nel Mare, e questo nascendo nelle Montagne della Boffina, riceue nel suo corso il *Semla Moraccia*, e'l *Drinaso*, altri tré fiumi, e passa a trauerso del Lago di Scutari. Sù la *Moraccia*, ò *Morazza*, è l'antica

DIOCLEA

ò *Doclea*, Patria vera dell'Imperatore Diocleziano, che ne portò il nome, Ca-

po

po de'Popoli *Docleati*; chiamòssi poi Contado di Zenta, e fù altreuolte honorata della Dignità Archiepiscopale, che d'indi fù trasferita à Ragusi l'Anno 990. Dalle ruine di Dioclea fù edificato *Medon*, Piazza hoggi di qualche considerazione sul Lago di Scutari, alla quale alcuni Geografi danno ancora il nome di Dioclea, benche sia posta in altro sito, e solo edificata dagli habitanti della prima.

Attorno il Lago di Scutari, chiamato da' Latini *Labeatis Lacus* habitauano li popoli *Labeates*, *Labeati*; e *Pirusta*, *Pirusti*, de' quail non si trouano altre memorie, che li nomi. Il Lago, che li moderni Turchi chiamano *Lago di Penta*, o *Zenta*, hà 60. miglia di circuito, circondato da tutte le parti di Mòri, fuorchè à Settentrione, oue sono sù le sue riuue, oltre il memorato *Medon*, anco *Drinasto*, *Drinastum* Città Episcopale sotto l'Arciuescouo d'Antuari, e

SCVTARI,

che hà dato il nome al Lago, ed è l'antica *Scodra* di Tolomeo, e di Plinio, da' Turchi moderni chiamato *Iscedar*. Questa, ch'era la Sede de' primi Regi dell'Ilirico, e doue *Genzio* fù forzato

à renderfi a' Romani , à 24. miglia dal Mare , all'uscire che fa' il fiume Boiana dal Lago , è anco hoggi la principale della Prouincia d'Albania , e però ben habitata , e munita , e singolarmente difesa da vna buona fortezza , che hà vicina alle sue mura in cima d'vn monte sù la pendice del quale , ella è posta. E' famosa questa Piazza per li due assedi postiuu da Mehemeth II. Trionfatore di Costantinopoli , senza poterla espugnare, il primo l'Anno 1474. essendoui dentro il famoso Antonio Loredano , che la difendeua, e questo durò trè Mesi , con perdita di 20. mila Turchi ; e il secondo l'Anno 1478. che durò vn' Anno intiero, e costò più di 50. mila Combattenti à Mehemet , che v'era in persona per accalorire l'impresa , e che di rabbia di non potere opprimere 1600. soli difensori , che vi stauano , ruinò da' fondamenti *Drinasto* , e *Alessio* , ch' espugnò in quel tempo , e fece trucidare à vista degli Assediati 700. Christiani , che veleggiando in due Fuste per que' Mari, li cadettero nelle mani. Le fù però l'Anno seguēte ceduta per accordo vna sì importante Fortezza, sforzata la Republica à comprare la pace dal

dal Turco con questo rigoroso sacrificio, mentre essendosi questo inoltrato nel Friuli, e mancandoli soccorsi de' Principi Christiani, non si potè fuggire vna sì dura necessità. Fu all'hora, che ad òta di vn'Esercito innumerabile d'Ottomani, che si erano sfiatati per lo spazio d'vn'Anno attorno vna Piazza hormai senza mura, viddero questi vscire soli 400. Soldati, e trà essi 100. Donne, restato auanzo di quelli, che nel principio dell'assedio ne haueuano composto il presidio.

ALESSIO

del quale s'è fatto quì menzione, è il *Lissus* degli antichi, posto nella salita d'vn mōte due miglia discosto dal Mare, e nel luogo, oue il Drino si scarica nel Golfo, che porta il suo nome. Questa Piazza, che gode dignità Episcopale sotto l'Arciuescouo di Durazzo, è anco hoggi in potere del Turco, che l'opprime colla forza del Presidio. ma come questo è il cuore dell'Albania, gli abitanti della quale sono implacabili nemici degli Ottomani, il paese conuicino conserua la propria libertà, e non riconosce con alcuna tributo il dominio della Porta, se non viene à ciò sforza-

to dall'aperta violenza .

Il fiume *Drino* , chiamato da' Latini , ò *Drilo Drinus* , chiude , ò separa la Dalmazia dalla Macedonia , ed Albania moderna , fiume considerabile , e che tiene vn corso di molta lunghezza . Nasce da due Fonti , che lo fanno chiamare *Drino bianco* , e *Drino negro* , la prima nel Monte *Scardo* , hoggi detto *Maranai* nella Dalmazia , e la seconda nel Lago dell' *Ochrida* , *lyebuidus* , nella Macedonia : Indi congiugnendosi porta il solo nome di *Drino* , e auanti di sboccare nel Mare , di nuouo si diuide , e fa vn' Isola .

Il Golfo , che chiamasi *del Drino* , e nõ di *Lodrinio* , come hanno scritto alcuni , che perciò fanno vna Città di *Lodrinio* , ou' è hoggi *Alessio* , chiamauasi anticamente *Illiricus Sinus* , e da Settentrione à mezzo dì , cioè da *S. Gio. di Medoa* sino à *Capo Redoni* , che sono li due vltimi Capi , ò Promontorij , vno in Dalmazia , e l'altro in Macedonia , si stende , circa 25. miglia . Chiamasi altrimenti il Golfo della *Boiana* , perche questo fiume vi si scarica , mà il primo nome è più commune .

Vi sono molte altre Piazze , tanto

ne'

ne' lidi, quãto nelle parte mediterranee della Dalmazia, le quali ò sono poco considerabili, ò non sono venute à mia notizia, hauendo solo posto cura di descriuere le più importanti, e non hauendo trovato riscontro d'altre negli Autori, che hanno trattato de' successi di quel Paese. E non è merauiglia, che vi siano de' luoghi anco di cõsiderazione, de' quali non si ritrouano memorie negli Autori, perche molti diuentano tali dalle congiunture de' tempi, nelle quali occorre di fortificarli, per il bisogno presente, e così quelle che non erano Piazze di niuno rimarco, diuen- gono posti d'importanza, ò per il soggiorno de' Comandanti, che vi attirano il concorso, ò per tale altre occasioni, che accadono alla giornata in vn paese sottoposto à varie contingenze.



DELLE
 ISOLE ILLIRICHE,
 OVERO DELLA
 DALMAZIA.



Veste, che al dire di Plinio, sono in numero di mille, ma degli altri, assai meno, e si vedono da liigi, come vna flotta di Vascelli, chiamansi parte Liburniche, parte Dalmatiche dal loro sito, che cotteggia l'vna, e l'altra di quelle Prouincie. La prima di qualche considerazione, che s'incontri veleggiando dall'Itria in Levante, e

OSSERO

chiamata *Absorus*, ò *Absyrtus* da' Latini, di circa 20. miglia di longhezza, ma in larghezza assai più ristretta, e tiene vna Città dello stesso nome d'*Offero*, detta ancora *Ansurensis Ciuitas*, Episcopale sotto l'Arciuescouo di Zara, sottoposta alla Republica di Venezia. Attiene con vn stretto angusto all'Isola del

CHERSO ,

alla quale , tanto la Città , quanto l'Isola è vnita con vn ponte. In questa più del doppio maggiore della prima chiamata da' Latini *Crepfa*, ò *Crixa*, viè vna Città dello stesso nome con vn Porto sicuro , discosto dodici miglia in circa da' lidi dell'istria, e come la prima sottoposta a' Veneti, viene gouernata da vn nobile con titolo di Conte , come sono le seguenti. Queste due Isole, che alcuni vogliono essere state vn solo cò la violenza del Mare ; si chiamano ancora con nome commune d' *Absyrtides* perche in esse morì Absirto , fratello di Medea , che li Poeti fingono sbranato da questa nella sua fuga con l'Amante Giasone, per ritardare le perquesizioni del Padre Aeta Rè de' Colchi , che le correua in traccia .

VEGIA ,

curicta , è nel fondo del Golfo Flantico , ò Quarner , poche miglia discosta e da Terra ferma, e dall' Isola Cherso, trà le quali ella è posta, hà di circuito 55. miglia in circa , e per capitale vna Città dell'istesso nome, , Episcopale, sotto il Metropolitano di Zara . Oltre à queste hà come la precedente alcune

Ter-

Terre, e Villaggio, mà niſſuno di conſiderazione. La Città di Vegia è poſta à Ponète dell'Iſola in vn Golſetto, che le ſerne di Porto, e diffeſa d'vna Fortezza, oue riſiede il Conte, ò Gouvernato-re Veneziano. L'Anno 1480. la Caſa Francipane, che n'era proprietaria, la vendette alla Republica.

ARBE'

Arba, e Arbum, de' Latini, ſotto lo ſteſſo Dominio della Republica, coſteggia il medeſimo lido della Dalmazia, dal quale non è diſcoſta più di quattro miglia, poſta trà Vegia, e Pago, di lunghezza di ſole 16. miglia. Gode, tuttauia la ſua Capitale dello ſteſſo nome, e dignità Episcopale ſotto l'Arcieſcouo di Zara, ed è come l'altre, gouernata da vn Conte.

PAGO,

Ciſſa, ò *Giſſa* de' Latini, più grande della precedente, gira ben 46. miglia, ſteſa però quaſi tutta in lunghezza trà Arbè, e la Città di Noua, cioè il continente auanzato della Dalmazia, ou'è poſta quella Città. Oltre vna Piazza dello ſteſſo nome di *Pago*, contiene alcuni altri Caſtelli, e Villaggi aſſai ben popolati, come ſono quelli dell'Iſole

dc-

descritte, per esser il terreno buono, e capace d'alimentare, oltre gli abitanti, anco numerose greggie d'Armenti, e particolarmente Caualli piccioli di statura, mà robusti al pari de'più grandi.

ISOLA GRANDE,

dal riscontro de'siti pare essere la *Lissa*, ò *Issa* degli antichi, che il Baudrand chiama Isola di Zara, in faccia alla quale Città ella è posta, benchè non immediate. Hà di circuito 18. miglia, mà niuna Città di rimarco, e obedisce anch'essa alla Republica di Venezia.

LA BREZZA

Brattia, in latino, e *Braechia*, con vna Città dell'istesso nome, oue fù trasportata vna Colonia Romana, distesa in longhezza circa 30. miglia, è posta di rincontro alla spiaggia, che si stende da Trau verso Narenta. Obedisce a Veneti, come anco l'Isole di *Bua*, *Bubua*, e di *Solta*, *Olintha*, ò *Olinthus*, che si trouano in que' contorni, e non hanno di rimarcabile, che la loro fertilità, ch'è cagione, che sono ben popolate.

LESINA,

è l'antica *Pharia*, ò *Pharas*, Patria del Rè Demetrio Phario, del quale si par-

lò

lò nella prima Parte, hà di longhezza ben 50. miglia, mà in larghezza appena ne misura 7. ò 8. Hà vna Città picciola sì, mà ben munita alla parte Occidentale, che gode dignità Episcopale sotto l'Arciuescouo di Spalatro, e come la seguente obedisce alla Republica di Venezia, cui la diede l'Anno 1424. Alionta Capenna suo proprietario Signore.

CURSOLA

è la *Curcyra Melena* di Plinio, assai più ristretta della precedente, poiche non si stende più di 25. miglia, mà importante alla Republica, che termina li suoi Dominij cò essa da quella parte. Hà vna Città Episcopale, dell'istesso nome di Curzola, sotto l'Arciuescouo di Ragusi: e non è distante, che cinque miglia dalla Terta ferma, ò promontorio *Oneo* ò *Penisola Hillis* appartenente alla Republica di Ragusi, nel cui Dominio era ancora Curzola, auanti che passasse à quello di Venezia.

Hà quest'Isola di singolare ne' suoi boschi vn'Animale di figura di Cane, mà che hà voce di Gatto, con la quale piangendo di notte, attira tal'hora gl' incauti passaggieri, a' quali poi s'auuenta per diuorarli; perciò è creduto

to

so essere la Hyena de' Naturalisti .

MELEDA ,

Melita de' Latini , è vn'altra Isola della Republica di Ragusi , da cui è distante 25. milla passi mà soli cinque dal continente. Hà vna piccola Città dello stesso nome , e come l'altre , alcune Ville, gli abitanti delle quali coltiuano vn terreno fertile , e abbondante de' commodi della vita . La sua ampiezza, che si stende quasi tutta in lungo, è vguale à quella di Curzola .

LAGOSTA ,

Ladesta, e Ladestris, e anco Lastobon degli antichi, è vn'Isola poche miglia lontana da Curzola , nella quale v'è il Castello di S. Giorgio con vn poco di Porto à Ponente sotto il Dominio della Republica di Venezia. Alcuni la pigliano per la *Celaduse* di Plinio , mà Ortelio , che declina *Celaduse* in plurale, stima queste essere alcune Isolette , che si vedono alle bocche della Kerka .

Elaphites, sono tre altre Isolette, che s'incontrano trà Meleda , e Ragusi , di giurisdizione di questa Republica , e si chiamano la prima *Calamata*, la secôda *Isola di mezzo*, e la terza *Gurpana S. Andrea* è vn'altra Isola vicina à questa, che

hà

ha vna Terra dell'istesso nome.

Oltre à queste sono quasi infinite le altre Isole, che s'incontrano ne' lidi della Dalmazia; e le quali, come si disse, da chi viaggia in alto Mare, sono vedute; ò come vn' Armata di Vascelli, che mostra le sue vele stese, ò come vna Selua, che torreggia con le cime de' suoi Alberi. Non essendouene però alcuna, che habbia Città, ò cosa rimarcabile oltre le descritte, hò tralasciato di riferirne i nomi. Deuo anco protestarmi, che essendo impossibile di marcare tutte le discrepanze, che si vedono nelle Carte, ne' siti, e nella distanza, tanto dell'Isole medesime, che delle Piazze del Continente, io mi sono attenuto particolarmente al Baudran, il quale pare hauer fatto vn Audio più esatto di quello fanno per l'ordinario i Geografi; onde riferendomi ad esso, quasi in tutto mi vaggio, e mi difendo con la sua autorità.

Donendosi con le notitie Geografiche già dette terminare la descrizione della Dalmazia, perche la Fede di Christo ad estermio degli Ottomani si va auanzando, seguiremo i successi più memorabili, che nella corrente Campagna del 1687. sono accadute in d. Regno.

L'ar-

L'Armi dunque della Sereniss. Repubblica di Venezia, che vnite in sãta Lega, si sono opposte all' alterigia del nemico comune, hauendo fatti tanti acquisti nella Morea, non dormiuano nel sudetto Regno, stando il General Cornaro vigilante sù gli andamenti de Turchi, i quali essendo chiamati in Vngheria, fatto vn corpo di 20. m. comandati dal Bafsà di Bosina ed' Arcegovina vollero prima di passarui tentare di sorprendere Singh, che l'anno passato come si è accennato nella descrizione di detta Piazza venne in potere della Repubblica, oue vi hauea il Sig. Generale lasciati 600. huomini di presidio. A 3. dunque d'Aprile del corrente anno giunsero i Turchi guidati dal detto Bafsà di Bosina Arttaglich ad accamparsi sotto della Piazza cominciandola à tormentare con tre cannoni, un grosso, e due piccioli, come anche à tirarui bombe, alcune delle quali crepauano in aria, il Presidio però coraggiosamente si portaua in respingerli, poiche hauendo i Turchi attaccato l'opera esteriore furono sempre respinti, e benche haueffero circondata la Piazza, e portata la batteria in diuersi luoghi, e fattai breccia vi hauef-

ueſſero due volte dato l'afſalto furono ſempre ribattuti dal coraggio degli aſſediati hauendo laſciato morti da 800. Turchi, e pochiffimi del Preſidio feriti, con un ſolo morto; non potendo i Turchi far coſa alcuna per la breccia fatta dalla parte del Grebano per eſſer troppo alta.

Il Sig. General Cornaro col Sig. General S. Polo hauendo in Cliffa vnite le militie, aſſieme con Morlacchi ſ'incaminò per foccorrere la Piazza che brauamente ſoſteneua l'afſedio; e benche li nemici haueſſero diſtrutti alquanti paſſi della muraglia dalla parte della Cifterna, & incomodafſero i noſtri con bombe, ſaſſi, freccie, e batterie ſeguitando con gran ardore l'afſedio, di niente ſi ſbigottiuano i Chriſtiani.

Marchiò dunque verſo quella Piazza fatto vn corpo di 10. m. combattenti il Sig. Generale con tre cannoni precedendo alla teſta della Caualleria il Signor General Zen, e Cavalier Ianco con quelli del Contado di Zara, Sebenico, e Morlacchi, e trincerati giunti à Dizmo 5. miglia lontani dalla Piazza, furono ſpediti 200. huomini ſopra il monte per dar auifo al Preſidio del ſoccorſo arriuato;

uato ; compreso i Turchi l'arriuo de
 Christiani hauendolo già dagli Esplora-
 tori prima inteso, caggionò trà loro tal
 confusione, e timore, che l'istessa notte
 cominciarono à ritirare il cannone, nel
 tempo che Attaglich era disposto darli
 l'assalto Generale aspettando altri 3.
 m. huomini col Bassà d'Arcegovina es-
 sendosi vantato con la Porta di farne
 l'acquisto ; credeano quelli del Presidio
 nel vdire il rumore nel campo che s'al-
 lestissero i Turchi à sostenere l'incontro
 de Christiani, ma verso l'alba buttando
 nel campo alcune palle illuminate,
 s'accorsero esser sgombrate le trinciere,
 onde sortendo dalla Piazza l'incendio-
 rono . Auisati li Signori Generali della
 partita de Turchi inuiorno il Cavalier
 Ianco a darli alla coda verso il Ponte
 di Cettina, nõ li riuscì però d'attaccarli
 per esser li Turchi passati, e tagliato il
 ponte per non esser inseguiti, & il gior-
 no di S. Marco entrò il Sig. Generale
 nella Piazza accolto con giubilo vni-
 uersale dalle militie, & acclamationsi
 benchè il suo cauallo spauentato l'ha-
 ueffe fatto correr pericolo, e restasse
 benchè lieuemente offeso in vua guan-
 cia ; così doppo 24. giorni, d'assedio

fù liberata Singh con gloria de Christiani, & ignominiosa fuga de Turchi; preludio delle perdite, che li doueano da questa Campagna seguire; prouista la Piazza di monitioni, e vittouaglie, e dati gli ordini per lo risarcimēto della Fortezza nelli patiti danni, e premiati li Soldati, che così coraggiosamente si erano portati, hauendo ritrouato nelle erinciere zapponi, scale, badili, vncini di ferro, con quali tentauano li Turchi distrugger le palificate, & in fin vn cannone di 20. crepato se ne ritornò con le militie a Spalatro per render grazie à S.D.M. per l'assistenza pietosa, che tiene sopra l'armi Christiane.

S'auanzorono poi li Turchi verso il Forte Opus, non hebbero però ardire di fare alcun tentatiuo, tenendolo solamente in gelosia.

Quelli di Castelnouo Fortezza tanto considerabile, e con tanta gelosia custodita da Turchi sù le bocche del Golfo conforme nella sua descrizione si disse, temendo il diuuiio dell'Armi Venete, douesse searicar sopra di loro, attendevano à fortificarla, hauendo fatti nuoui posti auanzati verso Terra nell'operationi de quali ritrouorono 6. pezzi di

cannone sotterrati; hauendo anche fatte provisioni di bocca, e da guerra per sostenere un lungo assedio fatti ne loro pensieri indouini, di ciò che hauea da succedere, mentre il cuore, e presago del male che li souraffa.

Vnitasi dunque l'armata Veneta con l'ausiliarie del Sommo Pontefice, e della sempre inuitta, e Gloriosa Religione Gerosolimitana al numero di 130. vele, doppo il contrasto de venti, forse da Demoni suscitati per impedire le glorie del Christianesimo giunse l'Armata al Porto delle Rose dirimpetto Castelnuovo, restando dalla vista di tante vele spauentati i Turchi di modo che, non ebbero ardire di sparare vn cannone, lasciando sfilare l'armata sotto di quello.

Continuò à farsi lo sbarco prima della militia Veneta, lasciando alle Pontificie, e Maltesi il posto della Vanguardia; accorsero li nemici sopra alcune colline che dominauano il luoco, & altri allo stretto della montagna, proseguendo però lo sbarco, li Maltesi disposti in battaglia marciarono cōtro quelli della montagna, & i Papalini contro quelli delle colline; i Turchi aiutati dal

sito,

sito , e dalle trinciere disputarono à passo à passo il terreno, restandone dall' vna, e dall'altra parte molti sul campo; li nostri però con maggior coraggio, & ardire li respinsero sino alle vicinanze della Città, e l'hauerebbero forzati à ritirarsi, se non soprauenia la notte, oue bisognò che facessero alto restandovi da 15. Cavalieri di Malta feriti, e da 70. feriti, e morti, e de Papalini da 50. trà feriti, e morti, la maggior parte della Compagnia Alemana del Sig. Cavalier Chispo.

Fortificati i Turchi in alcune case vicine al posto occupato obligorno à trincieramenti i nostri, per le continue moschettate, e le truppe Venetiane presero la marcia verso la montagna più alta che domina il Castello sempre scaramucciando con Turchi usciti dalla Fortezza con varia fortuna, preuendosi i Turchi del sito. Salito il cannone si tentò demolire le case, oue s'erano trincerati i Turchi, non li riuscì però il demolirli affatto per esser così bē trincerati che poco potea oprare il cannone; si seguì à gittar bombe, e scaramucciare ogni giorno benchè vi fossero continue pioggie, attendendosi solo à por-

portare gabbioni, candelieri, e fascine, per coprirsi ne futuri approcci.

Cessata vn poco la pioggia nel dì Natale della Beatissima Vergine marciò in primo luogo à 14. hore vna compagnia di granatieri di Maltesi in numero di 60. e venti Papalini, assistita da Signori Cauallieri di Malta, e seguita da due compagnie di focilieri, sostenute da battaglioni Maltesi, e Papalini, che a corpo scoperto con furioso impeto si impadronirono non solo del posto assegnato, ma disputando a passo a passo il terreno discacciarono da tre altri posti, che haueano fortificati per assicurarli la ritirata fugandoli fin dentro la Città, riuscendoli d'impadronirsi d'vna casa à tiro di pistola auanti del Castello.

Non fù però l'attione vigorosa senza spargimento di sangue, mentre per ottenere detti posti, e case esposti alla batteria, e moschettaria de due Castelli, e dalle fortitè de Turchi vi perderono gloriosamente la vita vn Sargente maggiore, 6. Cauallieri, e 30. feriti, 250. soldati Maltesi morti, e del battaglione del Papa ferito il Marchese Monaldi, vn Tenente, due Aiutanti, e 44. trà

feriti, e morti .

Il Marchese Borri il giorno seguente cō le truppe Venete solleuò l'ausiliarie, fortificò li posti guadagnati, senza che li Turchi battuti haueſſero hauuto ardire d'vſcire .

Volendo poi l'ausiliarij portare più oltre gli acquisti tornorono nelle trinciere, ma vennero impediti dalla continua pioggia . La ſera bensì li Schiauoni, e Mòrlacchi auanzati ſotto il Caſtello cō perdita de Turchi che vi ſ'opporoſero li riuſcì alloggiaruiſi .

Inuiato il Caua. Bolizza da Cattaro conoſciuto da Turchi, per parlamentare, li fù riſpoſto con la bocca del moſchetto; poſti in fine in batteria li cannoni, contro il Caſtello di Leuante, e trincerati li Turchi nella Città, terminata la linea di circonuallatione, ſcaualcato vn cannone inimico; fù fatta prigioniera vna vecchia, la quale ſotto le treccie portaua vna lettera al Baſà d'Arceguina per lo ſoccorſo; continuauano fra tanto le Palandre à batter la Città, reſtando danneggiato il Caſtello baſſo, cominciando a batterlo di ſopra per leuarli le diſeſe, e cercando li Turchi di ſcaualcar la noſtra Artiglieria,

ria, essendosene resi 30. che asserirono penuriare la Piazza di palle, e non poterfi auualere che di 5. cannoni dalla parte di terra. Formandosi fra tanto le trinciere, & auanzandosi gli approcci, vniti il Bafsà di Arcegouina, e quelli di Boffina, & Albania da 4. mila soldati veniuano risoluti di foccorrere la piazza & hauutone auiso il Signor Generale, che non erano più che poche miglia distanti, auisò il Signor Tenente di Malta, affinche assistesse alla marina con le Galere, onde s'auanzò con le sue 8. egli alla sinistra, lasciando le Ponteficie alla destra, mà fino à mezzo giorno non hauendo altro auiso de Turchi ritornarono al loro posto, li Turchi, che per strade non pèstate sierano auanzati dietro vn Vallone, oue stauano nascosti, partite le Galere fortirono con strida, & vrlì, & attaccarono il primo posto auanzato custodito da Cattarini, e Montenegrini, quali conuennero piegare, restando il posto in potere de Turchi, che per tal successo credendo hauer la vittoria, assalito il secondo difeso dall'Italiani cominciauano à piegare essendo ferito il Colonnello Perini, mà accorsiuì gli Albanesi, e Schiauoni con il

feriti, e morti .

Il Marchese Borri il giorno seguente cō le truppe Venete solleuò l'ausiliarie, fortificò li posti guadagnati, senza che li Turchi battuti haueſſero hauuto ardire d'vſcire .

Volendo poi l'ausiliarij portare più oltre gli acquisti tornorono nelle trinciere, ma vennero impediti dalla continua pioggia . La ſera beſi li Schiauoni , e Mòrlacchi auanzati ſotto il Caſtello cō perdita de Turchi che vi s'oppoſero li riuſcì alloggiaruiſi .

Inuiato il Caua. Bolizza da Cattaro conoſciuto da Turchi, per parlamentare, li fù riſpoſto con la bocca del moſchetto; poſti in fine in batteria li cannoni, contro il Caſtello di Levante , e trincerati li Turchi nella Città, terminata la linea di circonuallatione , ſcaualcato vn cannone inimico ; fù fatta prigioniera vna vecchia, la quale ſotto le treccie portaua vna lettera al Baſà d'Arceguina per lo ſoccorſo ; continuauano fra tanto le Palandre à batter la Città , reſtando danneggiato il Caſtello baſſo, cominciando a batterlo di ſopra per leuarli le diſeſe, e cercando li Turchi di ſcaualcar la noſtra Artiglieria,

ria , essendosene resti 30. che asserirono penuriare la Piazza di palle, e non potersi auualere che di 5. cannoni dalla parte di terra . Formandosi fra tanto le trinciere, & auanzandosi gli approcci , vniti il Bassà di Arcegovina, e quelli di Boffina , & Albania da 4. mila soldati veniuano risoluti di soccorrere la piazza & hauuone auiso il Signor Generale, che non erano più che poche miglia distanti, auisò il Signor Tenente di Malta, affinche assistesse alla marina con le Galere, onde s'auanzò con le sue 8. egli alla sinistra , lasciando le Ponteficie alla destra , mà fino à mezzo giorno non hauendo altro auiso de Turchi ritornarono al loro posto, li Turchi, che per strade non pefate sierano auanzati dietro vn Vallone , oue stauano nascosti , partite le Galere sortirono con strida, & vrli, & attaccarono il primo posto auanzato custodito da Cattarini, e Montenegrini , quali conuennero piegare, restando il posto in potere de Turchi , che per tal successo credendo hauer la vittoria, assalito il secondo difeso dall'Italiani cominciavano à piegare essendo ferito il Colonnello Perini, mà accorsiui gli Albanesi , e Schiauoni con il

loro solito ardire, fermarono li Turchi finche si auanzò altro soccorso dalle linee vicine col figlio del Signor Generale S. Polo, & accorsoui il Signor General Cornaro à Cauallo restarono li Turchi non solo respinti, mà obligati à vergognosa fuga, e li Cattarini, e Montenegrini con nõ poco ardire diedero sopra i Turchi, che confusi si ritirauano; restandone in mez' hora estinti da 300. sempre inseguiti da nostri. Il Bassà di Arcegouina conduttore del soccorso, essendo restato indietro con 500. de suoi fidati per offeruar l'esito, saputo lo infelice fù il primo à batter la ritirata; il Bassà di Boffina se ne fugì ferito, egli volea prima di tentare il soccorso attendere il Bassà d'Albania, mà il rinnegato Pastrouicchio, vno de principali Capitani, s'oppose, asserendo, che l'angustie della Piazza non ammetteuano dilatione; e che li Christiani incomodati dalle pioggie, e dalle fatiche non haurebbero sostenuto il valore delle loro sciabole; non li riuscì però al perfido come pensaua, hauendo il suo consiglio apportato gloria à Christiani, e danno à se stesso. Dalla parte de nostri trà morti, e feriti non arriuorono al

nu-

ria, essendocene resti 30. che asserirono penuriare la Piazza di palle, e non poterfi auualere che di 5. cannoni dalla parte di terra. Formandosi fra tanto le trinciere, & auanzandosi gli approcci, vniti il Bafsà di Arcegovina, e quelli di Boffina, & Albania da 4. mila soldati veniuano risoluti di soccorrere la piazza & hauuone auiso il Signor Generale, che non erano più che poche miglia distanti, auisò il Signor Tenente di Malta, affinche assistesse alla marina con le Galere, onde s'auanzò con le sue 8. egli alla sinistra, lasciando le Ponteficie alla destra, mà fino à mezzo giorno non hauendo altro auiso de Turchi ritornarono al loro posto, li Turchi, che per strade non pēsate sierano auanzati dietro vn Vallone, oue stauano nascosti, partite le Galere sortirono con strida, & vrli, & attaccarono il primo posto auanzato custodito da Cattarini, e Montenegrini, quali conuennero piegare, restando il posto in potere de Turchi, che per tal successo credendo hauer la vittoria, assalito il secondo difeso dall'Italiani cominciauano à piegare essendo ferito il Colonnello Perini, mà accorsiui gli Albanesi, e Schiauoni con il

loro solito ardire fermarono li Turchi finche si auanzò altro soccorso dalle linee vicine col figlio del Signor Generale S. Polo, & accorsoui il Signor General Cornaro à Cauallo restarono li Turchi non solo respinti, mà obligati à vergognosa fuga, e li Cattarini, e Montenegri con nō poco ardire diedero sopra i Turchi, che confusi si ritirauano; restandone in mez' hora estinti da 300. sempre infeguiti da nostri. Il Bafsà di Arcegouina conduttore del soccorso, essendo restato indietro con 500. de suoi fidati per offeruar l'esito, saputo lo infelice fù il primo à batter la ritirata; il Bafsà di Boffina se ne fugì ferito, egli volea prima di tentare il soccorso attendere il Bafsà d'Albania, mà il rinnegato Pastrouicchio, vno de principali Capitani, s'oppose, asserendo, che l'angustie della Piazza non ammetteuano dilatione; e che li Christiani incomodati dalle pioggie, e dalle fatiche non haurebbero sostenuto il valore delle loro sciabie; non li riuscì però al perfido come pensaua, hauendo il suo consiglio apportato gloria à Christiani, e danno à se stesso. Dalla parte de nostri trà morti, e feriti non arriuorono al

numero di 20. essendone morti da 700. nel campo nemico, e prigionieri il fratello del Bassà di Scuttari. Fatta la chiamata alla Città dal sudetto Cavalier Bolizza, & hauendo questi risposto esser tempo di combattere, le furono mostrate le 12. bandiere, e le teste de Turchi frà quali quelli del Castello conobbero i principali; mà risoluti di voler combattere fino all'estremo spirito, si rinforzò la batteria, e con le bombe, e con gli approcci si andaua auanzando per giungere a segno di attaccarsi il minatore hauendosi rese gratie à Dio dell'ottenuto vantaggio, con lo sparo dell'Arteglia.

Disfatto il soccorso nemico si attese a stringere maggiormente la Piazza cò essere accresciute anche batterie al numero di 4. che tutte percoteuano incessantemente la Città, e tutto quel tratto di muraglia, che è trà la fortezza, & vn baluardo, che fa vn angolo ottuso da quella parte nella muraglia, e nell'istesso tempo fù anche dato di mano a due mine vna al Castello Superiore, & vn'altra al baluardo della fortezza della Terra, doue la notte trouandosi appresso li minatori il Cavalier Zanedarij fù

ferito mortalmente .per la quale se ne morì, e proseguendosi la mina fù incōtrata tanta durezza sotto il muro, che riuscendo lento il lauoro , il General Cornaro impatiente, già che la breccia del muro era ormai larga da 50. e più passi ne prometteua l'acquisto della Piazza, promise premij a chi andaua a riconoscerla , ma fù liberata da questa cura da due Turchi , che sortiti rappresentarono la facilità di scendere per la breccia, essendoui trà la piazza, e la breccia vna fossa poco profonda, & i ripari fatti da Turchi dietro la fossa lacerati dal Cannone, onde destinandosi l'assalto Generale, uscirono dalla piazza 220. Turchi, trà quali 12. Albanesi, che hauendo libero passaggio rappresentarono la debolezza del Presidio confirmando quanto haueano depotto li due Turchi; onde mosse le Galere di tutte le Squadre, benché per lo principio impedita dalla pioggia, cessata questa, si auanzarono per ordine auanti di essa, e cominciatosi lo sbarco del Cannone fù continuato per più hore con danno delle muraglie, e baluardi, e delle case della Piazza tutte esposte alla vista del mare, e trà tanto mossesi le militie scielte

dalle

numero di 20. essendone morti da 700. nel campo nemico, e priggioni il fratello del Bafsà di Scuttari. Fatta la chiamata alla Città dal sudetto Cavalier Bolizza, & hauendo questi risposto esser tempo di combattere, le furono mostrate le 12. bandiere, e le teste de Turchi frà quali quelli del Castello conobbero i principali; mà risoluti di voler combattere fino all'estremo spirito, si rinforzò la batteria, e con le bombe, e con gli approcci si andaua auanzando per giungere a segno di attaccarsi il minatore hauendosi rese gratie à Dio dell'ottenuto vantaggio, con lo sparo dell'Arteglia.

Disfatto il soccorso n' emico si attese a stringere maggiormente la Piazza cò essere accresciute anche batterie al numero di 4. che tutte percoteuano incessantemente la Città, e tutto quel tratto di muraglia, che è trà la fortezza, & vn baluardo, che fa vn angolo ottuso da quella parte nella muraglia, e nell'istesso tempo fù anche dato di mano a due mine vna al Castello Superiore, & vn'altra al baluardo della fortezza della Terra, doue la notte trouandosi appresso li minatori il Cavalier Zanzedarij fù

ferito mortalmente .per la quale se ne morì, e profeguendosi la mina fù incōtrata tanta durezza sotto il muro, che riuscendo lento il lauoro , il General Cornaro impatiente, già che la breccia del muro era ormai larga da 50. e più passi ne prometteua l'acquisto della Piazza, promise premij a chi andaua a riconoscerla , ma fù liberata da questa cura da due Turchi , che fortiti rappresentarono la facilità di scendere per la breccia, essendoui trà la piazza, e la breccia vna fossa poco profonda, & i ripari fatti da Turchi dietro la fossa lacerati dal Cannone, onde destinandosi l'assalto Generale, uscirono dalla piazza 220. Turchi, trà quali 12. Albanesi, che hauendo libero passaggio rappresentarono la debolezza del Presidio confirmando quanto haueano deposto li due Turchi; onde mosse le Galere di tutte le Squadre, benchè per lo principio impedita dalla pioggia, cessata questa, si auanzarono per ordine auanti di essa, e cominciatosi lo sbaro del Cannone fù continuato per più hore con danno delle muraglie, e baluardi, e delle case della Piazza tutte esposte alla vista del mare, e trà tanto mossesi le militie scielte dalle

numero di 20. essendone morti da 700. nel campo nemico, e prigionieri il fratello del Bafsà di Scuttari. Fatta la chiamata alla Città dal sudetto Cavalier Bolizza, & hauendo questi risposto esser tempo di combattere, le furono mostrate le 12. bandiere, e le teste de Turchi frà quali quelli del Castello conobbero i principali; mà risoluti di voler combattere fino all'estremo spirito, si rinforzò la batteria, e con le bombe, e con gli approcci si andaua auanzando per giungere a segno di attaccarsi il minatore hauendosi rese gratie à Dio dell'ottenuto vantaggio, con lo sparo dell'Arteglia.

Disfatto il soccorso nemico si attese a stringere maggiormente la Piazza cõ essere accresciute anche batterie al numero di 4. che tutte percoteuano incessantemente la Città, e tutto quel tratto di muraglia, che è trà la fortezza, & vn baluardo, che fa vn angolo ottuso da quella parte nella muraglia, e nell'istesso tempo fù anche dato di mano a due mine vna al Castello Superiore, & vn'altra al baluardo della fortezza della Terra, doue la notte trouandosi appresso li minatori il Cavalier Zanzedarij fù

ferito mortalmente .per la quale se ne morì, e profeguendosi la mina frù incōtrata tanta durezza sotto il muro, che riuscendo lento il lauoro , il General Cornaro impatiente, già che la breccia del muro era ormai larga da 50. e più passi ne prometteua l'acquisto della Piazza, promise premij a chi andaua a riconoscerla , ma fù liberata da questa cura da due Turchi , che sortiti rappresentarono la facilità di scendere per la breccia, essendoui trà la piazza, e la breccia vna fossa poco profonda, & i ripari fatti da Turchi dietro la fossa lacerati dal Cannone, onde destinandosi l'asalto Generale, uscirono dalla piazza 220. Turchi, trà quali 12. Albanesi, che hauendo libero passaggio rappresentarono la debolezza del Presidio confirmando quanto haueano deposto li due Turchi; onde mosse le Galere di tutte le Squadre, benchè per lo principio impedita dalla pioggia, cessata questa, si auanzarono per ordine auanti di essa, e cominciatosi lo sbaro del Cannone fù continuato per più hore con danno delle muraglie, e baluardi, e delle case della Piazza tutte esposte alla vista del mare, e trà tanto mossesi le militie scielte dalle

dalle Compagnie Pontificie, Maltesi, Fiorentine, de' Tedeschi, e del Sig. di Parai corsero con gran ardore all'assalto, ma giunti alla breccia prouarono vn diluio di moschettate, e granate scagliate da Turchi, che stauano dalla parte opposta coperti dalle palificate, e fascine, & insieme veniuano bersagliati dalla moschettaria della Fortezza, che li stà al fianco; onde se ben da' nostri fù corrisposto, e con tiro di granate, e frequenza di moschettate con le quali vccisero molti Turchi, non dimeno conosciutosi insuperabile l'impedimento del fosso assai profondo, si ritirarono, essendo restata la Rondella auanti la breccia in potere de' nostri, & a piedi della medema fortificatosi il Cavalier Crispolti, che in quel giorno comandaua le milizie Pontificie; ne riuscirono di maggior frutto l'assalti dati da Schiauoni dalla parte opposta della Terra, che appoggiate le scale a muri trouarono esser corte per montarui, e così restò terminato il conflitto, nel quale de' Christiani vi furono trà morti, e feriti da 400. tra quali vn Cavaliere di Malta, e 6. feriti mortalmente, e de Pontificij vn gentilhuomo di poppa, & vn venturiero

mor-

morto, & altri soldati feriti; ma la mattina seguente presentatosi arditamente alla breccia con la sua masnada, colui, che infestò le sue natiue contrade con ciuili tumulti, volendo scancellare con gloriose attioni gli antichi misfatti, e sfogare la natiua ferezza contro i comuni nemici, passato il fosso con gran coraggio, entrò felicemente nella Piazza, & occupata vna casa contigua alle mura, tirando con li suoi di mira, come che espertissimi, & afsueti a farlo nelle boscaglie, fece qualche occisione de' Turchi, che passauano da quella parte con esseruisi iui trattenuto tre giorni, doppo i quali fattosi cenno da vn Albanese, che stava alla guardia delle mura di parlare a nostri gli offerse il baloardo nuouo della marina, purché si lasciasse partire con tutti li suoi libero, di che compiaciuto, e portate le scale al baluardo sortirono da 80. Albanesi atti all'armi, e da 200. fanciulli, e donne, entrandoui in loro vece 30. Genouesi, e 8. Papalini, che accresciuti con rinforzi continui lasciato munito il Baluardo scesero dentro la piazza in numero di 300. & in breue l'occuparono tutta, essendosi ritirati li Turchi dentro la Roc-

dalle Compagnie Pontificie, Maltesi, Fiorentine, de' Tedeschi, e del Sig. di Parai corsero con gran ardore all'assalto, ma giunti alla breccia prouarono vn diluio di moschettate, e granate scagliate da Turchi, che stauano dalla parte opposta coperti dalle palificate, e fascine, & insieme veniuano bersagliati dalla moschettaria della Fortezza, che li stà al fianco; onde se ben da' nostri fù corrisposto, e con tiro di granate, e frequenza di moschettate con le quali uccisero molti Turchi, non dimeno conosciutosi insuperabile l'impedimento del fosso assai profondo, si ritirarono, essendo restata la Rondella auanti la breccia in potere de' nostri, & a piedi della medema fortificatosi il Cavalier Crispolti, che in quel giorno comandaua le milizie Pontificie; ne riuscirono di maggior frutto l'assalti dati da Schiauoni dalla parte opposta della Terra, che appoggiate le scale a muri trouarono esser corte per montarui, e così restò terminato il conflitto, nel quale de' Christiani vi furono trà morti, e feriti da 400. tra quali vn Cavaliere di Malta, e 6. feriti mortalmente, e de Pontificij vn gentiluomo di poppa, & vn venturiero

morto, & altri soldati feriti; ma la mattina seguente presentatosi arditamente alla breccia con la sua masnada, colui, che infestò le sue natiue contrade con ciuili tumulti, volendo scancellare con gloriose attioni gli antichi misfatti, e sfogare la natiua ferezza contro i comuni nemici, passato il fosso con gran coraggio, entrò felicemente nella Piazza, & occupata vna casa contigua alle mura, tirando con li suoi di mira, come che espertissimi, & afsueti a farlo nelle boscaglie, fece qualche occisione de' Turchi, che passauano da quella parte con esseruisi iui trattenuto tre giorni, doppo i quali fattosi cenno da vn Albanese, che stana alla guardia delle mura di parlare a nostri gli offerse il baloardo nuouo della marina, purché si lasciasse partire con tutti li suoi libero, di che compiaciuto, e portate le scale al baluardo fortirono da 80. Albanesi atti all'armi, e da 200. fanciulli, e donne, entrandoui in loro vece 30. Genouesi, e 8. Papalini, che accresciuti con rinforzi continui lasciato munito il Baluardo scesero dentro la piazza in numero di 300. & in breue l'occuparono tutta, essendosi ritirati li Turchi dentro la Roc-

dalle Compagnie Pontificie, Maltesi, Fiorentine, de' Tedeschi, e del Sig. di Parai corsero con gran ardore all'assalto, ma giunti alla breccia prouarono vn diluuio di moschettate, e granate scagliate da Turchi, che stauano dalla parte opposta coperti dalle palificate, e fascine, & insieme veniuano bersagliati dalla moschettaria della Fortezza, che li stà al fianco; onde se ben da' nostri fù corrisposto, e con tiro di granate, e frequenza di moschettate con le quali uccisero molti Turchi, non dimeno conosciutosi insuperabile l'impedimento del fosso assai profondo, si ritirarono, essendo restata la Rondella auanti la breccia in potere de' nostri, & a piedi della medema fortificatosi il Cauallier Crispolti, che in quel giorno comandaua le milizie Pontificie; ne riuscirono di maggior frutto l'assalti dati da Schiauoni dalla parte opposta della Terra, che appoggiate le scale a muri trouarono esser corte per montarui, e così restò terminato il conflitto, nel quale de' Christiani vi furono trà morti, e feriti da 400. tra quali vn Caualiere di Malta, e 6. feriti mortalmente, e de Pontificij vn gentilhuomo di poppa, & vn venturiero

morto, & altri soldati feriti; ma la mattina seguente presentatosi arditamente alla breccia con la sua masnada, colui, che infestò le sue natiue contrade con ciuili tumulti, volendo scancellare con gloriose attioni gli antichi misfatti, e sfogare la natiua ferezza contro i comuni nemici, passato il fosso con gran coraggio, entrò felicemente nella Piazza, & occupata vna casa contigua alle mura, tirando con li suoi di mira, come che espertissimi, & afsueti a farlo nelle boscaglie, fece qualche occisione de' Turchi, che passauano da quella parte con esseruifi iui trattenuto tre giorni, doppo i quali fattosi cenno da vn Albanese, che staua alla guardia delle mura di parlare a nostri gli offerse il baloardo nuouo della marina, purchè si lasciasse partire con tutti li suoi libero, di che compiaciuto, e portate le scale al baluardo sortirono da 80. Albanesi atti all'armi, e da 200. fanciulli, e donne, entrandoui in loro vece 30. Genouesi, e 8. Papalini, chè accresciuti con rinforzi continui lasciato munito il Baluardo scesero dentro la piazza in numero di 300. & in breue l'occuparono tutta, essendosi ritirati li Turchi dentro la Roc

ca, saccheggiato il luogo doue non fù ritrouata preda di confideratione, hauendo li Turchi faluato il meglio nella fortezza, li quali conofciutifi impotenti a prolungar l'assedio per effer senz'acqua, trattarono la refa, che fù concluda, falua la vita, e la liberta con permiffione di poter ciafcuno estrarere quella robba, che poteua portare addoffo, come fegui, effendo vsciti in mezzo alle Truppe Christiane da 370. huomini atti all'armi, oltre vn numero grande di vecchi, donne, e putti, che carichi di robbe bacciate le mura, furono portati sopra tre Marciliane, che col rimborchio delle Galere Venete, si trasportarono a Durazzo, effendo la Piazza reftata con parte della rocca flagellata da bombe, e cannoni, senza trouarfi vna casa intatta, effendofi trouata la Piazza prouifta di 80. cannoni parte di bronzo, & altri di ferro, con prouifioni di vittouaglie per 2. anni, oltre gli attrezzi militari con 200. barili di poluere, brugiatasene vna quantita per caufa di vna bomba, che percoffe in vn Torrione dalla parre di Ponete, che ftà sopra vn grebbano, vicino alla marina, che lo diroccò in parte, fepellendo trà le mine gran numero di

don-

donne, e fanciulli, che vi erano refugiati. Si prefero 4. Galeotte tirate in terra, e finalmente quelli del Castello superiore domandarono di rendersi, come li fù concesso con li patti di quelli della fortezza inferiore essendo usciti tutti in numero di 1500. trà quali da 320. atti all'armi, e gli altri putti, donne, e Vecchi, che imbarcati in Marciliane si inuiarono ad Albania; essendosi ritrouati nel detto Castello da 40. pezzi di cannone, & altre prouisioui di bocca, e di guerra; Cãtandosi preso il possesso della Piazza il Te Deum per esser presa quella fortezza, che è la chiaue della Dalmazia, e che è stata tanto infesta con le sue fute a po- ueri Christiani.

Per render poi il suo al Autor delle Vittorie, fù dal Vescouo d'Antuari purgata la principal Moschea, e dedicata al gran Dottore di S. Chiesa S. Girolamo; sì per essersi nel suo dì solenne ottenuta la Città, sì anche perchè il Signor General Gornaro porta il nome di detto Santo, il quale essendo Dalmatino; sì può piamente credere, che con le sue intercessioni presso S. D. M. habbia concorso a farne ottenere quella Città, che speriamo farà la strada all'Armi
glo-

ca, faccheggiato il luogo doue non fù ritrouata preda di confideratione, hauendo li Turchi faluato il meglio nella fortezza, li quali conosciutifi impotenti a prolungar l'assedio per effer senz'acqua, trattarono la resa, che fù conclusa, salua la vita, e la liberta con permissi-
 one di poter ciascuno estrarere quella
 robba, che poteua portare addosso, co-
 me seguì, essendo usciti in mezzo alle
 Truppe Christiane da 370. huomini at-
 ti all'armi, oltre vn numero grande di
 vecchi, donne, e putti, che carichi di rob-
 be bacciate le mura, furono portati so-
 pra tre Marciliane, che col rimborchio
 delle Galere Venete, si trasportarono a
 Durazzo, essendo la Piazza restata con-
 parte della rocca flagellata da bombe,
 e cannoni, senza trouarsi vna casa intat-
 ta, essendosi trouata la Piazza prouista
 di 80. cannoni parte di bronzo, & altri
 di ferro, con prouisioni di vittouaglie
 per 2. anni, oltre gli attrezzi militari con
 200. barili di poluere, brugiatafene vna
 quantita per causa di vna bomba, che
 percossè in vn Torrione dalla parte di
 Ponente, che stà sopra vn grebbano, vici-
 no alla marina, che lo diroccò in parte,
 sepellendo trà le mine gran numero di
 don-

donne, e fanciulli, che vi erano refugiati. Si prefero 4. Galeotte tirate in terra, e finalmente quelli del Castello superiore domandarono di rendersi, come li fù concesso con li patti di quelli della fortezza inferiore essendo usciti tutti in numero di 1500. trà quali da 320. atti all' armi, e gli altri putti, donne, e Vecchi, che imbarcati in Marciliane si inuiarono ad Albania; essendosi ritrouati nel detto Castello da 40. pezzi di cannone, & altre prouisioui di bocca, e di guerra; Cātandosi preso il possesso della Piazza il Te Deum per esser presa quella fortezza, che è la chiauue della Dalmazia, e che è stata tanto infesta con le sue fulte a poueri Christiani.

Per render poi il suo al Autor delle Vittorie, fù dal Vescouo d'Antiuari purgata la principal Moschea, e dedicata al gran Dottore di S. Chiesa S. Girolamo; sì per essersi nel suo di so lenne ottenuta la Città, sì anche perche il Signor General Cornaro porta il nome di detto Santo, il quale essendo Dalmatino; sì può piamente credere, che con le sue intercessioni presso S. D. M. habbia concorso a farne ottenere quella Città, che speriamo farà la strada all'Armi
glo-

gloriose di S. Marco per l'acquisto di tutta la Dalmazia, acciò la sua antica Patria tanto tempo posseduta dalla barbarie Ottomana ritorni sotto il Vessillo glorioso della Croce.

Furono anche destinati capi del Bottino da S. E. della Città il nobile Signor Antonio Loredano, il Marchese del Borro, & vn Cavaliero di Malta, & il nobile Vincenzo Gritti per lo Bottino del Castello, e destinato per proueditore in Città il nobile Signor Girolamo Donà, come pur altri Comandanti per la Città, e Castello.

Mentre si staua sotto Castelnouuo il Signor General della Caualleria Zeno affine di far diuersione à Castelnouuo vniti li Morlacchi di Zara, Spalatro, e Sebenico, Trau, e Clisa diuisi in due partite, essendone andata vna verso Bagnaluca, s'incontrò in vn grosso corpo di Turchi, e doppo vn fiero combattimento di 3. hore, rotti, e fugati li Turchi s'impadronirono di due Torri, incendiarono molte biade, fecero molte reste, e schiaui, fra quali vno di consideratione, con l'acquisto di vna quantità di Bestiame, e senza essere morto vn Morlacco. Spedite dopo la presa del

su-

252 *Memorie Historiche*
sudetto Castelnouuo dal Signor Gene-
rale le Palandre , con mortari, e due
Vascelli di Guerra , e Galeotte verso
Dulcigno , per farli assaggiare il furore
dell'Armi Christiane, e fattele tirare al-
cune bombe alla fine vedendosi auan-
zata la stagione non potendoui più suf-
fistere per mal tempi le Galere ausiliarie
se ne ritornarono à loro Posti . Speran-
do al Signore nella ventura Primavera
sortire maggiori le vittorie per Gloria
del nome di Christo , e della nostra
Cattolica Fede .

I L F I N E .



IN NAPOLI, Per il Parrino, & il Mutij 1687.
Con Licenza de' Superiori .)

gloriose di S. Marco per l'acquisto di tutta la Dalmazia, acciò la sua antica Patria tanto tempo posseduta dalla barbarie Ottomana ritorni sotto il Vessillo glorioso della Croce.

Furono anche destinati capi del Bottino da S. E. della Città il nobile Signor Antonio Loredano, il Marchese del Borro, & vn Cavaliere di Malta, & il nobile Vincenzo Gritti per lo Bottino del Castello, e destinato per proueditore in Città il nobile Signor Girolamo Donà, come pur altri Comandanti per la Città, e Castello.

Mentre si stava sotto Castelnouuo il Signor General della Caualleria Zeno affine di far diuersione à Castelnouuo vniti li Morlacchi di Zara, Spalatro, e Sebenico, Trau, e Clissa diuisi in due partite, essendone andata vna verso Bagnaluca, s'incontrò in vn grosso corpo di Turchi, e doppo vn fiero combattimento di 3. hore, rotti, e fugati li Turchi s'impadronirono di due Torri, incendiarono molte biade, fecero molte teste, e schiaui, fra quali vno di consideratione, con l'acquisto di vna quantità di Bestiame, e senza essere morto vn Morlacco. Spedite dopo la presa del

su-

sudetto Castelnouuo dal Signor Generale le Palandre , con mortari, e due Vascelli di Guerra , e Galeotte verso Dulcigno , per farli assaggiare il furore dell'Armi Christiane, e fattele tirare alcune bombe alla fine vedendosi auanzata la stagione non potendoui più sussistere per mal tempi le Galere ausiliarie se ne ritornorono à loro Posti . Sperando al Signore nella ventura Primavera fortire maggiori le vittorie per Gloria del nome di Christo , e della nostra Cattolica Fede .

I L F I N E .



IN NAPOLI, Per il Parrino, & il Mutij 1687.
 Con Licenza de' Superiori .



12